

Venerdì 19 dicembre 1997

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Cd-rom

Enciclopedie da computer

A parte i telefonini, che fanno «fico» e dunque si vendono a quintalate, l'italiano resiste da sempre a tutte le tentazioni della tecnologia. Il banco-comat è ancora un oggetto per privilegiati. Siamo il solo posto in Europa dove si vendono ancora dischi in vinile e il cd audio resta un oggetto «strano». Mentre Internet è sulla bocca di tutti ma sono quattro gatti quelli che la usano davvero.

Non c'è da stupirsi se i cd-rom stentano a farsi strada negli scaffali dei negozi di computer e delle librerie. Ma qualcosa nel mercato si sta muovendo anche nel Paese dove il «si risuona», almeno a giudicare dal profluvio di titoli enciclopedici su cd che quest'anno si possono acquistare.

Enciclopedia e dischetto digitale sembrano fatti l'una per l'altro. La multimedialità del disco è un complemento perfetto per qualsiasi compendio del sapere. Filmati, voci, musiche si aggiungono al testo e lo rendono vivo. I link ipertestuali, quei riferimenti evidenziati nel testo che rimandano, con un semplice click del mouse, ad un articolo di approfondimento oppure, se avete una connessione a Internet, vi portano direttamente a qualche sito web sulla rete.

La più nuova delle enciclopedie italiane è l'edizione tricolore di **Encarta**, la proposta di Microsoft. L'edizione 1998 di quest'opera è la prima ad essere localizzata da noi, cinque anni dopo essere uscita negli States. Da circa due mesi nelle librerie, è una strenna di prima qualità: oltre 30 mila voci, oltre 9 ore di audio, quasi 10 mila immagini. Ad un prezzo non piccolissimo, anche se minimo rispetto all'investimento per una enciclopedia «vera»: 249 mila lire. Per ora è disponibile solo l'edizione per Windows 95. Niente Macintosh, ma consolatevi: Encarta 98 non gira neppure sotto Windows 3.11.

Tutta italiana è l'enciclopedia di **Rizzoli Newmedia**, della quale è appena uscita la versione 98. Costa appena 99 mila lire e l'editore la pubblicizza con lo slogan «venti chili di enciclopedia in 5 grammi». L'enciclopedia Rizzoli (così come quella di Microsoft) è un vero *work in progress*: può essere aggiornata mensilmente scaricando da Internet i file con le novità. Questa modalità di aggiornamento continuo illustra bene le enormi potenzialità dell'integrazione tra supporto cd-rom e Internet.

Altro sforzo nazionale è **Omnia 98** della De Agostini. La nuova edizione è su due Cd-rom, ma la comodità del doppio disco è compensata dalla grande quantità di materiale che vi si trova, compresi enigmi educativi, percorsi storici, piante e tavole animate. Costa 199 mila lire. I macintoshisti possono consolarsi con l'edizione per Mac di Omnia 97, uscita appena tre mesi fa.

Per i possessori di Macintosh c'è però uno splendido programma di astronomia che vale assolutamente la pena almeno di consultare, anche se pensate che gli astri siano solo puntini luminosi. Si chiama **Starry Night**, notte stellata, e non è per il momento distribuito in Italia ma si può acquistare dal produttore, Sienna Software. Potete anche scaricarvene una versione un po' ridotta da Internet all'indirizzo <http://www.sienna.com>.

Toni De Marchi

Bambini

Un Kureishi per l'infanzia

A Natale, perché non regalare ai bambini un bel virus? Senza crudeltà, naturalmente: stiamo parlando del virus che trasmette la passione per le buone letture. Le novità editoriali di questa fine d'anno forniscono occasioni d'oro. Vogliamo ad esempio contagiare un minorenne con l'amore per Daniel Pennac, il prolifico inventore della saga di Belleville? In **Il giro del cielo**, edito da Salani (lire 15 mila), Pennac racconta di quel che capita ad una bimba malata d'appendicite e finita sotto i ferri dottor Berthold (sì, proprio lui, il salvatore della famiglia Malausné). La malatina entra in sogno in un cielo tutto blu, e dal cielo vede dodici quadri di Joan Miró. Il testo dello scrittore francese funge da didascalia all'opera del pittore: il risultato è molto poetico, le immagini sono ovviamente bellissime.

Prosa d'autore per baby lettori è

offerta anche da Mondadori: ai ragazzini piace da impazzire la collana «Piccoli brividi», ma per fortuna la casa editrice non sforna solo mostri. Si può godere per esempio dell'irriverente prosa del grande scrittore e cineasta anglo-pakistano Hanif Kureishi. Sachin e Carlo - protagonisti di **Coccinelle a pranzo** (serie Contemporanea, lire 22 mila) - sono due gemellini pestiferi, ma pieni di talento musicale. Quando mamma e papà invitano a pranzo il ricco e potente signor Binswanger, che dovrebbe offrire un nuovo lavoro a mamma e una vacanza in Francia all'intera famiglia, si arriva vicinissimi alla catastrofe. Per colpa di Sachin e Carlo, certo, ma anche di un'orda di coccinelle un po' troppo golose. Il divertimento è assicurato, specie per i bambini più monelli (diciamo da sei anni in su). Kureishi a loro piacerà moltissimo: e pensare che lo scrittore non aveva alcuna intenzione di pubblicare questo racconto, scritto in origine ad uso e consumo dei suoi figli.

Sempre Mondadori, e sempre per la serie Contemporanea, propone **Soumchi**, un romanzo dell'insigne scrittore israeliano Amos Oz. Anche qui prosa d'altissima classe, ma diretta a una fascia di lettori più grandicelli: Soumchi, il protagonista, è un Tom Sawyer ebreo, goffo, solitario ed autoironico come un piccolo Woody Allen. Ama una ragazzina - che lo ricambia chiamandolo in un unico modo: «puzzone» - litiga con i compagni di classe, viene perennemente sgridato per le sue maledette malefatte, e per questo sogna di fuggire lontano, nelle misteriose terre dell'Ubanghi-Sciari, nell'Africa più nera.

Da un Mondadori all'altro, da Arnoldo a Giorgio. Per la gioia di bimbi e genitori torna a colpire Claudio Madia, uno degli autori della trasmissione «L'albero azzurro», nonché padre di provata esperienza ed inventore di bellissimi giochi. La Giorgio Mondadori per la collana «I libri di Airone Junior/Dodo» propone ora **C'era una volta una scatola di cartone**. Madia, in volumi precedenti, ci aveva insegnato a riciclare bottiglie di plastica, tappi di sughero e fogli di carta: ora tocca a scatole di fiammiferi, cartoni di succo di frutta e compagnia bella. Invece di finire in spazzatura, il tutto si trasforma in marionette, automobili, casette per bambole o intere città: basta munirsi di colla, forbici, pennarelli e un po' di fantasia. Non è difficile, anche perché il libro (che ha 48 pagine e costa 28 mila lire) è corredato da una videocassetta che spiega per filo e per segno tutti i passaggi. Qui la prosa non c'entra, ma il cervello di piccoli e grandi lavora lo stesso.

Marina Morpurgo

Scienza

Dai ragni ai «quanta»

L'Italia è un paese che ha pochissimi parchi della scienza, luoghi a metà tra il museo scientifico e il divertimento di cui sono costellati i paesi occidentali. L'Italia è il Paese dove almeno 15 milioni di persone vanno ogni anno dai maghi, rendendoli ricchi e famosi. L'Italia è un paese dove leggere di scienza è uno strano vezzo e gli editori soffrono quando pubblicano testi che parlano della natura, delle scoperte, della cultura scientifica.

Eppure non si può dire che la domanda non esista. A Parigi, la città della scienza de La Villette ha gli italiani al secondo posto come numero di visitatori, subito dopo i francesi. A Napoli e a Genova, dove sorgono città della scienza e acquario, sono centinaia di migliaia i visitatori. Ma prevale, ancora, la pseudocultura antiscientifica, quella degli oroscopi presi sul serio e dei giudici che decidono quale cura debba essere fatta ad un paziente.

Consigliamo quindi la lettura di un bel libro (purtroppo postumo) del celebre astronomo e divulgatore americano Carl Sagan, **Il mondo infestato dai demoni** (Baldini & Castoldi, 32.000 lire). I demoni sono quelli della pseudoscienza, degli UFO, delle sette che mettono insieme Internet e la magia, dei predicatori che «guariscono» attraverso il video, del «complotto» che impedisce di rivelare che sono stati gli extraterrestri a scoprire il transistor. Sagan con molta pacatezza smonta il principio della pseudoscienza. La prassi, cioè, che permette a questa gente di non confrontarsi mai con nessun esame oggettivo delle loro convinzioni. Mentre la scienza cerca di continuo l'errore per poter cambiare le proprie idee e andare avanti, la

pseudoscienza realizza l'operazione esattamente opposta: cerca nell'Indecifrabile la conferma delle proprie idee immutabili.

Allo stesso tipo di lettore consiglieremo anche il libro di Peter Fischer **Aristotele, Einstein e gli altri** (Raffaello Cortina editore, lire 42.000). È un inno ben scritto, con tono divulgativo finalmente coerente, alle donne e agli uomini della scienza. Si tratta di brevi ritratti biografici che vanno dall'antichità ai giorni nostri. Fischer insegna storia della scienza all'Università di Costanza.

Sempre sul filone storico segnaliamo il **Dizionario di storia della salute** a cura di Giorgio Cosmacini, Giuseppe Gaudenzi e Roberto Satolli (Einaudi editore, lire 130.000). È un testo a cui noi redattori del servizio Scienza dell'«Unità» attingiamo spesso per trovare informazioni preziose.

Dai più grandi ai più piccoli. C'è poca scienza per i bambini. Ma due titoli, a nostro parere, spiccano. Il primo è quello di Mirella Delfini **La vita segreta dei ragni**, Muzzio editore, lire 20.000. Il titolo dice tutto o quasi. I ragni sono una presenza a volte temuta, ma facile da visualizzare, per i più piccoli. Con i gatti, i cani e le formiche è tra i pochi esseri viventi che qualsiasi persona incontra nei primi anni di vita. Ma i ragni fanno cose straordinarie, si muovono come ingegneri testardi e fantasiosi. Mirella Delfini, autrice di libri di divulgazione scientifica per bambini, li propone come star.

Un altro libro (che comprende anche un Cd Rom) sperimentato direttamente sui figli di chi scrive (e con successo) è quello mandato in libreria dalla Giunti Multimedia al prezzo di 49.000 lire. Il titolo è **Che senso ha ed è realizzato da due divulgatori italiani**, Massimo Marcolin e Paola Pacetti.

C'è un altro genere di libri, al confine tra la divulgazione e il saggio. Sono libri eclettici. Buoni per i non esperti. Addirittura ottimi per gli esperti. Opere di grandi scienziati che sanno scrivere per il grande pubblico. Ne ricordiamo quattro per tutti. Uno, firmato da Stephen Jay Gould (Mondadori) è **Gli alberi non crescono fino in cielo**: spiega al collo e all'inclita perché nell'evoluzione naturale non è possibile individuare una linea, ineluttabile, verso il progresso. Il secondo, firmato da Giancarlo Ghirardelli e uscito presso la casa editrice Sansoni, è **Un'occhiata alle carte di Dio**: offre non solo una panoramica, completa, sulla fisica quantistica, la fisica del mondo a livello microscopico. Ma offre anche una soluzione, certo incompleta ma una delle migliori mai proposte, a quella riconciliazione tra micro e macro, tra fisica quantistica e fisica classica, che è da settant'anni il problema centrale della fisica. Il terzo libro, firmato dal fisico David Bohm e appena uscito per i tipi della Cuen, è **Causalità e caso nella fisica moderna**: argomenta, molto bene, come le teorie scientifiche non siano né ambiziose ad essere conclusive. Ma sono una rappresentazione del mondo, spesso la migliore possibile, valida solo a ben definite condizioni e a un certo livello.

L'ultimo libro che citiamo è abbastanza particolare. Scritto da Bert Holldobler e Edward Wilson è dedicato alle **Formiche. Storia di un' esplorazione scientifica**. Ma c'è molto da imparare, sulla biologia e persino sui fondamenti della società umana. È edito da Adelphi.

Romeo Bassoli Pietro Greco

Romanzieri, filosofi, scienziati, cd-rom

Auguri

E del 1997 i critici salvano...

Quattro critici, sei libri «da salvare» per ricordare leggendo il 1997. **MARINO SINIBALDI**. Per limitarmi agli esordi italiani di quest'anno salverei dall'oblio almeno Vitaliano Trevisan e il suo libro «**Un mondo meraviglioso**» (Theoria). Ho visto molti provare a scrivere un romanzo jazz ma pochi riuscirci: al primo colpo, poi. **MARISA BULGHERONI**. Consiglio due letture diverse e complementari. «**Sotto la pelle**», primo volume dell'autobiografia della grande Doris Lessing (Feltrinelli, p. 486, lire 40.000) che racconta le proprie radici e la propria vita avventurosa. E consiglio «**Dietro le quinte al museo**» di Kate Atkinson (Frassinelli p. 384, lire 29.000) che all'insegna maliziosa del «**Tristram Shandy**» di Sterne narra in prima persona le bizzarre peripezie quotidiane di Ruby Lennox, dall'istante del concepimento nel '51 alla presa di coscienza nel quadro di una stralunata genealogia femminile. **GIULIO FERRONI**. Tra gli stranieri mi sembra bellissimo il primo libro di Pearl Abraham, un'ebrea americana autrice di un romanzo pubblicato da Einaudi, «**La lettrice dei romanzi d'amore**». Si tratta dell'autobiografia di una ragazza ebrea chassidica oppressa da una famiglia molto tradizionale che cerca una sua via di fuga anche attraverso la lettura dei libri d'amore. Tra gli italiani invece suggerisco la lettura del romanzo di Stefano Marcelli, «**Il dio femmina stuprato nel bosco**» (Fazi, p. 202, lire 22.000). È un testo che rivela un senso eccezionale della vita e della natura. Altro che pulpismo... **PIERO GELLI**. Il grande libro che salverei dal '97 è il **Meridiano Mondadori «Poesie» di Emily Dickinson** a cura di Marisa Bulgheroni. La Dickinson rappresenta un vertice assoluto di poesia e il canzoniere completo lo rivela in pieno.

Ellroy, Doyle, i narratori italiani Ricordiamo le storie più belle che il '97 ci ha raccontato



In Italia, un anno segnato dalle scrittrici e dalla poesia. E all'estero c'è di tutto, dai pulp agli irlandesi

Le donne, i poeti, l'armi e gli amori. Di Natale e non

Romanzi e libri in versi per fare un dono «intelligente». Con una strenna che si impone su tutte: l'opera omnia di Goethe.

NUMERO UNO. Mentre sugli schermi italiani arriva **La Confidentiale**, tratto dal libro dell'americano James Ellroy, dello stesso autore vale la pena di regalare o regalarsi l'ultimo romanzo **I miei luoghi oscuri** (Bompiani, p. 429), discesa agli inferi in quelle che sono le stesse viscere del narratore di **American Tabloid**. Il romanzo è quanto di più «vero» sia apparso negli ultimi anni. La donna morta all'inizio è infatti la madre dello scrittore e la ricostruzione del delitto si basa su materiale autobiografico. Psicoanalitico in senso profondo, ma nello stesso tempo per nulla meccanicamente freudiano, il romanzo di Ellroy è scritto benissimo (il traduttore italiano è Claudio Sergio Peroni). Magistrale l'inizio - «La trovarono dei ragazzini» - assaggio dell'asciuttezza di una narra-

zione che non ti dà scampo. **RIENTRI**. Restiamo all'estero con alcuni grandi ritorni. Torna un premio Nobel come Saul Bellow. In **Una domanda di matrimonio** (Mondadori, p. 124, lire 24.000) ci regala una stranissima storia d'amore mentre è in arrivo il libro che racconta la storia della sua uscita dal coma causato dall'intossicazione per cibo velenoso (un pesce). Monumentale il nuovo romanzo della più importante scrittrice inglese, Antonia S. Byatt, che ha raccontato **La torre di Babele** (Einaudi, p. 614, lire 34.000) i turbamenti emotivi, ma anche artistici e letterari, di una donna che lascia il marito e vive sulla sua pelle l'esplosione del Sessantotto londinese, terza parte di una saga che dovrebbe concludersi il prossimo libro.

IRLANDA-INGHILTERRA. Con-

tinua l'onda lunga degli scrittori irlandesi. Oltre a Roddy Doyle di cui è uscito all'inizio del '97 **La donna che sbatteva nelle porte**, (Guanda, traduzione di Giuliana Zeuli p.233, lire 25.000), Feltrinelli ha pubblicato **Le parole della notte** di Seamus Deane (p. 219, lire 28.000). Sempre dall'Irlanda il caso letterario dell'anno (e premio Pulitzer) se lo è aggiudicato Adelphi: **Le ceneri di Angela** di Frank McCourt (Adelphi, p. 377, lire 32.000) è racconto dell'infanzia tristissima di una bambina degli anni '30. Tra gli inglesi dopo McEwan e Nick Hornby, ecco Jonathan Coe. Per chi si fosse perso lo strepitoso **La famiglia Winshaw** (Feltrinelli), da Polillo (traduzione di Mariagiulia Castagnone p.182, lire 23.000) è uscito un romanzo più breve, **Questa notte ho aperto gli oc-**

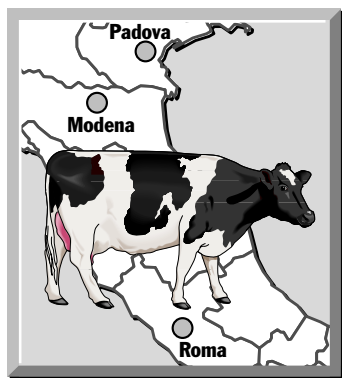
chi. **SUDAMERICA**. I sudamericani che fanno ancora la parte del leone sono Sepúlveda e Paco Taibo II. Ma avanzano i nuovi, almeno per l'Italia, come Daniel Chavarría, cubano d'adozione dallo spirito e dalla vita avventurosa, autore del ponderoso **L'occhio di Cibebe** (Tropea, p. 480, 32.000, traduzione di Sandro Ossola), rivisitazione dell'antica Grecia in chiave sudamericana. **DONNE-AMERICA**. Vicende scabrose per l'americana Kathryn Harrison in **Il bacio** (Garzanti, lire 23.000) dove il peso di un terribile segreto, l'incesto con il proprio padre, è rispecchiato nella narrazione ossessiva. Ossessione morte anche nel romanzo d'esordio della diciannovenne Jenn Crowell che in **Il sale sulle labbra** (Rizzoli, p.239, lire 26.000) si

è calata nei panni di una trentenne che sta elaborando il lutto per la morte del giovane marito pittore. Un romanzo nato da un corso di scrittura creativa e diventato un caso letterario. Dall'America la «cosa» più cannibale e meno commestibile arrivata tra noi, è sin dall'inquietante copertina dove compare l'autrice con gli occhi bianchi e i denti radi da bambolona spiritata, **Cadaveri squisiti** di Poppy Z. Brite (Frassinelli, p. 248, lire 24.000). Sesso, droga e rock'n'roll (con l'aggiunta dell'Aids) in uno sfondo pulp a tinte foschissime. Scontata la storia, con il protagonista che ha già ucciso una ventina di persone e, sin dall'inizio medita di «cucinarse» altrettante. **DONNE-INDIA**. Emozioni forti, tabù infranti in uno dei libri per i quali è stato pagato uno dei

Venerdì 19 dicembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



TORRIMPIETRA (Roma). Attizzano i fuochi e c'è odore di carne arrostita. Il vino rosso è buono, aspro e mosso ma buono, con un suo corpo. Ti riempiono il bicchiere e dicono: «Allora, scrivi: le promesse di Prodi ci fanno star meglio, ma non bastano... Vediamo cosa ci propongono al Senato... Noi comunque si va a dormire convinti di muoversi su Roma...».

È concreta la possibilità che oggi gli abitanti della capitale vedano da vicino questi ormai celebri Cobas del latte. Sono intruppati a decine con i loro pachidermi rombanti alle porte della città e minacciano di percorrerla, nei vicoli e dentro le piazze, fin sotto le finestre di palazzo Chigi. Sono capicima di farlo. Ieri abbiamo trascorso un'intera giornata con loro e sappiamo bene a cosa sono pronti. Gente tosta. Facce bruciate dal vento e dalla fatica. E poi, questi loro trattori: li manovrano come fossero delle «Mini minor».

La dimostrazione è cominciata alle dieci del mattino, quando hanno iniziato a percorrere il tratto della via Aurelia che presidiavano da giorni. Siamo in località Torrimpietra. Prati e pioppi. L'accampamento, poi lo schieramento della polizia. Ora immaginate i trattori che, uno dietro l'altro, mettono le ruote di gomma dentata sull'asfalto e, a dieci chilometri orari, cominciano un carosello pazzesco. Percorrono duecento metri e poi tornano indietro. Una giostra. Un anello che blocca completamente il traffico. Si sono dati un solo ordine: lasciar passare ambulanze e mezzi dei vigili del fuoco.

Li vedi che guidano calmi, qualcuno con un ghigno di scherno in faccia ai poliziotti che hanno abbassato la visiera del casco. Qualcuno fa ciao alle telecamere dei tigi. Il rumore è assordante e attutisce il concerto dei clacson delle auto in coda. Ci vuole qualche minuto prima che la polizia stradale organizzi una deviazione del traffico sulla parallela autostrada Roma-Civitavecchia. Ma pochi minuti sono sufficienti per fare restare imbottigliate migliaia di automobili.

Ciò che maggiormente colpisce è la reazione degli automobilisti. Strombazzano, va bene: ma se ti avvicini al finestrino per chiedere un parere sulla protesta degli allevatori, ascolti risposte zuppe di solidarietà. «Sono lavoratori che si ribellano, bisogna rispettarli...». «Mi pare gente onesta...». «Per scendere fin qua, hanno percorso centinaia di chilometri... su un trattore, non dev'essere uno scherzo... avranno qualche buona ragione...».

Intanto, le radio dei vigili urbani descrivono lo scenario degli altri blocchi stradali. Gli allevatori ne stanno attuando anche su altre importanti arterie. I trattori dei Cobas laziali marcano al ventesimo chilometro della via Casilina,

Solo in serata situazione più tranquilla. «Le promesse di Prodi ci fanno star meglio, però non bastano»

Roma per ore sotto l'assedio dei trattori

Consolari bloccate, traffico nel caos

Oggi il summit degli allevatori: «Ma forse a Natale si torna a casa»



I trattori degli allevatori in movimento sulla via Aurelia hanno creato notevoli difficoltà al traffico nei dintorni di Roma

Luciano Del Castillo/Ansa

in località Pantano Borghese, e poi sono di traverso anche sulla via Flaminia. Code lunghissima si segnalano, come conseguenza, sulla via Salaria, sulla Cassia. La città è stretta dagli ingorghi. Se è una prova generale per quando gli allevatori decideranno di marciare sulla città, c'è da sudare freddo.

Dalla prefettura spediscono messaggi di fermezza. E prolungano, fino a lunedì prossimo, il «divieto di transito in città». Naturalmente, questo annuncio non spaventa minimamente i Cobas. Che, anzi, proseguono a scorrazzare con i trattori, finché non decidono di aver dato una sufficiente dimostrazione di forza. Così, verso mezzogiorno, tutti i novanta trattori sono di nuovo ordinatamente parcheggiati ai lati dell'Aurelia. E anche l'ora del pranzo. Agli allevatori, gente abituata ad alzarsi presto, la mattina, viene fame a quest'ora: la tensione si allenta perciò nella frenesia di chiacchierare il pane, c'è un pane fresco e veramente squisito, e poi il salame, un meraviglioso salame che due allevatori venuti da Modena tengono religiosamente avvolto in un canovaccio.

Mangiando, c'è il tempo di fare il punto della situazione. Che è questo: gli allevatori si sono fatti seicento chilometri e sono venuti ad accamparsi qui per ottenere qualcosa. L'idea di forzare il blocco

per l'ennesima volta, che io tornerei molto volentieri a casa a mungere le mie mucche... Il guaio è che io, come tutti, non mi fido dei sindacati».

Aggiunge uno che gli sta accanto: «Ora ci hanno fatto sapere che Prodi avrebbe promesso qualcosa... pare voglia risarcire tutti, tranne quelli che han cercato di truffare... Mah... questo Prodi che non ci ha voluto ricevere... no, non mi convince molto...». E un altro, di Bergamo: «Dipendesse da me, io al Senato ci andrei, ma con il trattore...». Ma altri, sicuri: «No, no... dovranno darci ascolto... e, alla fine, tranquilli: il Natale si trascorre a casa...».

Si ascoltano questi discorsi e fa buio, nell'accampamento dove gli abitanti della zona vengono a portare pacchi di zucchero e di sale, bottiglie d'olio e cornetti caldi, e dove i fotografi non smettono di scattare foto alla mucca «Ercolina» che, torturata dai continui colpi di flash e da pacche di simpatia, comincia a suscitare una certa tenerezza. La tengono in un apposito recinto. L'aria del mare depura dal tanfo e questo consente di cucinare allegramente. E gente genuina, abituata a vivere in pace. Finché non decidono di accendere i motori.

Certo, bisogna aspettare, e intanto è meglio tener conto delle parole di uno dei pochi leader presenti qui a Torrimpietra, Roberto Baldini, uno che continua a metterla giù dura: «Per fare un decreto legge basta un minuto, non siamo politici ma certe cose le sappiamo... per cui, il rinvio, lo slittamento, come dite voi, che s'è avuto al Senato, non ci incanta...». Prende fiato, e continua: «Quindi: o troviamo un accordo o noi si entra tutti a Roma...». Detto questo, ri-

per l'ennesima volta, che io tornerei molto volentieri a casa a mungere le mie mucche... Il guaio è che io, come tutti, non mi fido dei sindacati».

Aggiunge uno che gli sta accanto: «Ora ci hanno fatto sapere che Prodi avrebbe promesso qualcosa... pare voglia risarcire tutti, tranne quelli che han cercato di truffare... Mah... questo Prodi che non ci ha voluto ricevere... no, non mi convince molto...». E un altro, di Bergamo: «Dipendesse da me, io al Senato ci andrei, ma con il trattore...». Ma altri, sicuri: «No, no... dovranno darci ascolto... e, alla fine, tranquilli: il Natale si trascorre a casa...».

Si ascoltano questi discorsi e fa buio, nell'accampamento dove gli abitanti della zona vengono a portare pacchi di zucchero e di sale, bottiglie d'olio e cornetti caldi, e dove i fotografi non smettono di scattare foto alla mucca «Ercolina» che, torturata dai continui colpi di flash e da pacche di simpatia, comincia a suscitare una certa tenerezza. La tengono in un apposito recinto. L'aria del mare depura dal tanfo e questo consente di cucinare allegramente. E gente genuina, abituata a vivere in pace. Finché non decidono di accendere i motori.

Fabrizio Roncone

Critiche a chi cavalca ogni protesta

Scalfaro insiste

«Le aggressioni sono da codice penale»

ROMA. No, non sono «un aguzzino». Scalfaro riceve i giornalisti al Quirinale, si lamenta delle critiche, che non gli hanno fatto perdere di ce - «né il sonno, né l'appetito». E conferma la sua rampogna contro i cobas del latte e le manifestazioni al letame. È roba - ribadisce - da codice penale. Ma ecco pure una frecciata al curaro condita da agri auguri di fine d'anno, a chi (chi, il Berlusconi «contadino»?) vuol «tenersi buona una categoria all'altra».

Insomma, il capo dello Stato rivendica coerenza e ribadisce il proprio dovere di esternazione: di fronte agli eccessi degli allevatori, parlando a Nettuno la settimana scorsa «non ho voluto attutire o smorzare il mio pensiero» opportunisticamente - afferma - per sancire, al contrario, un precepto generale, espresso in forme trancianti: «Se perdiamo la distinzione tra il lecito e l'illecito abbiamo chiuso».

Dal capo dello Stato, quindi, non

saranno mai incoraggiate l'altalena e le strizzate d'occhio nei confronti delle posizioni più estreme: «Non l'ho mai fatto, chi vuol farlo tiri le sue somme», ammonisce il presidente, nei confronti di non meglio precisati interlocutori. Oscar Luigi Scalfaro non ha cambiato, né cambierà idea sulle posizioni, nette e severe - anzi preferisce l'aggettivo «serie» - da prendere di fronte agli eccessi delle piazze e a forme di protesta estreme: è vero, sì, che la libertà di protestare deve essere sicuramente «garantita». Però questo non c'entra proprio nulla con le doverose valutazioni che meritamente toccano a manifestazioni di «aggressione che danneggiano terzi». Esse sono da combattere a suon di «codice penale». Alto là, Scalfaro inforna: «sono convinto di dover dire certe cose». Ingenerare «confusione» fra il lecito e l'illecito reca «un danno ai cittadini».

Altro tema di riflessione per i pen-

sieri di fine d'anno del presidente: l'Europa, un traguardo che si avvicina. Che non deve confondersi con la moneta e il mercato, che semmai sono da considerare, secondo lo Scalfaropensiero, che viene nuovamente ribadito, «mezzi per avvicinare l'obiettivo politico dell'Europa. Ma l'Europa dei ragionieri e delle banche per cui Scalfaro notoriamente non nutre assolutamente alcuna simpatia, rischia di colpire «i deboli», cioè di negare lavoro ai giovani e al Mezzogiorno: altra questione calda su cui il presidente della Repubblica si riserva pieno diritto-dovere di esternazione e sollecitazione.

È il traguardo europeo, insieme al tema delle riforme e a quello del lavoro, prevedibilmente figurerà nella scacchiera che già in questi giorni il presidente sta stilando in vista del consueto appuntamento del discorso televisivo di fine anno a reti unificate: riguardo all'occupazione qualche giorno fa ha preannunciato di voler riprendere il dialogo con il governo per sollecitare provvedimenti e misure radicali. Ieri scalfaro ha sottolineato come il governo abbia annunciato per l'anno prossimo uno sforzo rinnovato: il 1998 sarà per davvero l'«anno del lavoro»? Il Colle vigilerà.

Vincenzo Vasile

L'Intervista

Per il segretario della Cisl ha fatto bene Prodi a non ricevere i loro leader

D'Antoni: «Si deve trattare, ma non con i Cobas»

Il dialogo, per il sindacalista, va condotto solo con organizzazioni rappresentative in grado di assumersi anche le loro responsabilità.

DALL'INVIATO

ASSISI. È duro, Sergio D'Antoni, con i Cobas del latte che hanno cinto Roma d'assedio. Bene ha fatto Prodi a non riceverli: si tratta solo con le organizzazioni effettivamente rappresentative.

È ad Assisi dove presiede i lavori del consiglio nazionale della Cisl, D'Antoni. E i problemi posti dalle proteste di questi giorni si coniugano con i temi in discussione. La frammentazione del mondo del lavoro, la pratica della concertazione. La necessità, appunto, di rappresentanze forti, che siano in grado di mediare.

I trattori all'assedio della capitale. I Tir che minacciano di marciare a passo di lumaca alla vigilia di Natale. Come giudica queste azioni di lotta?

«Qualunque forma di lotta che prende in ostaggio i cittadini incolpevoli, in una democrazia funzionante, non è accettabile. È un confine invalicabile. E questo confine va-

le per tutti. Per i lavoratori della metropolitana, per i lavoratori dei servizi pubblici e per i produttori di latte».

Però il presidente del Consiglio il giorno dell'apertura del «tavolo verde», non ha ricevuto gli allevatori, cioè non li ha riconosciuti come interlocutori».

«Il governo ha finalmente aperto un confronto col mondo dell'agricoltura. Io spero che coinvolga tutti i soggetti rappresentativi di questo mondo. E spero che attraverso questo confronto si trovino risposte e soluzioni. Per tutti i problemi del settore. Non per problemi singoli o per problemi sollecitati da singole azioni».

Qual è allora il suo messaggio ai Cobas del latte?

«Che c'è già una risposta del governo alle loro richieste; che c'è una risposta del parlamento. E che per far valere le loro ragioni devono affidarsi alle loro organizzazioni di rappresentanza. Organizzazioni che si vadano a sedere al tavolo, che si as-

E Cofferati: giornalisti troppo indulgenti

La mucca in tv e il segretario generale della Cgil. Cofferati ne ha parlato ieri davanti ad una affollata assemblea di delegati e quadri sindacali della Fil, l'organizzazione dei trasporti. È un «imbarbarimento» quello che vede, «in una fase delicatissima del paese». Ce l'ha con Ercolina, la mucca più telegenica d'Italia, una vera miss. Con le immagini dei trattori che spargono letame e più di tutto con «l'indulgenza che rasenta il compiacimento di certi commentatori che annunciano queste forme di lotta in prossimità del Natale, sottovalutando l'effetto dirompente dell'annuncio». Proprio gli stessi commentatori, ricorda, che non perdono occasione per stigmatizzare gli scioperi del sindacato. Di solito Sergio Cofferati non ama prendersela con i giornalisti. Ma in questi due casi, le proteste dei cobas del latte e i blocchi dei Tir annunciati, la sua critica è netta. La protesta dei camionisti a passo di lumaca il 23 dicembre è a suo avviso «ricattatoria». E qualsiasi conflitto senza regole, senza rispetto per l'utenza genera solo storture. «Gli utenti devono essere nostri alleati», ricorda Cofferati alla platea di ferrovieri.

sumano le loro responsabilità, che cerchino - spero trovandole - soluzioni equilibrate. E che poi quelle soluzioni le difendano. Con tutti».

Ma allora perché non i Cobas? «A quel tavolo devono sedersi tutte le forme di rappresentanza riconosciute. I Cobas, per ora, non lo sono».

Gli allevatori che protestano bloccando strade e ferrovie, lavoratori che scioperando, bloccano i servizi pubblici. Non che queste forme di lotta finiscano con l'essere accunmate nel giudizio della gente?

«È chiaro che ogni sciopero nei servizi crea un danno: l'unico sciopero che non crea problemi è quello che non si fa. Il problema, in questo settore, sono le regole, le garanzie. Noi le regole ce le siamo date. E le rispettiamo. Il problema, comunque, in una società moderna, è prevenire i conflitti: questo è il ruolo che devono esercitare le parti sociali».

E quando non è possibile? Bastano le regole?

«Per quando non si riesce a prevenire il conflitto nei servizi penso sia necessario pensare a forme diverse dalla lotta. Come l'arbitrato obbligatorio. Affidando ad un terzo esterno la soluzione del conflitto».

Vede un legame tra le questioni di questi giorni e i temi che stanno dentro la prospettiva del sindacato unitario?

«Il nuovo sindacato deve proporsi come soggetto responsabile capace di fare sintesi tra i diversi interessi, in grado di prevenire il conflitto e contrastare la frammentazione. Nelle democrazie complesse, questo è il ruolo dei corpi intermedi. E questo è il ruolo che nel mondo del lavoro autonomo non viene esercitato».

Lei insiste sull'unità sindacale, ieri però (mercoledì, ndr) ha proposto una nuova strategia contrattuale destinata a ridimensionare il ruolo del contratto nazionale di lavoro. Una prospettiva probabilmente non troppo gradita alla Cgil. Non è un ostacolo

piuttosto che un contributo alla causa dell'unità?

«No. Ho posto interrogativi, mi sono messo in una logica di ricerca. Il modello che abbiamo ha funzionato, ho chiesto se oggi, davanti ai mutamenti, non sia necessaria una sua evoluzione. Questo dibattito serve alla Cisl, ai lavoratori, alle altre organizzazioni».

Ma non sarebbe meglio porre le questioni una volta avviata la fase costituente?

«Io sono coerente. Dico che voglio discutere di questi problemi, subito, dentro la fase costituente. Non invece un atteggiamento diverso nella Cgil, una specie di ostacolo. Cosa significa anteponere il problema della legge sulla rappresentanza? Io propongo un dibattito, lo vedo una pregiudiziale. Mentre la sola pregiudiziale che pongo io è quella di cominciare. Indicando i tempi entro cui finire, senza surrogati».

Angelo Faccinotto

L'istituto europeo di oncologia di Milano denuncia la truffa. La Cri: scarsi controlli

Farmaci scaduti a Sarajevo Il grande affare dei «donatori»

Donando medicine le case farmaceutiche ottengono sgravi fiscali. In Bosnia sono arrivate tonnellate di prodotti inutilizzabili. Tra l'altro anche un inutile antidoto per la lebbra.

Il 3 febbraio il Texas ucciderà Karla Tucker

Il 3 febbraio lo stato del Texas metterà a morte Karla Faye Tucker, la prima donna a finire nelle mani del boia dal 1863, e la seconda a essere giustiziata negli Usa dal 1976, anno del ripristino della pena di morte. Tucker ha presentato tre appelli, e l'8 dicembre scorso la Corte Suprema aveva respinto l'ultimo dei suoi tentativi, senza neanche fornire una motivazione per la sua decisione. Ieri un giudice di Houston (Texas) ha fissato la data in cui le verrà praticata un'iniezione letale. La donna era stata condannata a morte per aver ucciso con un'ascia un uomo di 27 anni durante un tentativo di rapina avvenuto a Houston nel 1983 e conclusosi tragicamente. Sul luogo del delitto la polizia aveva trovato anche il cadavere di una donna con un'ascia conficcata nel torace. Per questo omicidio è stato condannato a morte anche il compagno di Karla Tucker.

BOSTON Farmaci scaduti, flaconi con etichette sbiadite e illeggibili, confezioni avariate e vecchie, e addirittura antidoti per malattie inesistenti almeno lì, in Bosnia. L'ignobile truffa ai danni di popolazioni già bastonate dalla guerra sarebbe stata organizzata da non identificati «donatori» che in tal modo, spedendo cioè in Bosnia gli scarti di magazzino, hanno anche beneficiato di sgravi fiscali. La denuncia è stata pubblicata negli Stati Uniti dal New England Journal of Medicine che ha raccolto quanto è emerso dall'indagine del dottor Patrick Berckmans e di altri ricercatori che hanno lavorato per conto dell'Associazione europea per la sanità e lo sviluppo e l'Istituto europeo di oncologia di Milano raccogliendo numerose testimonianze sul traffico di medicinali diretti in Bosnia tra il 1992 e lo scorso anno.

L'inchiesta ha stabilito che nelle regioni del conflitto sono arrivate tra le 27.800 e le 34.800 tonnellate di medicinali e che tra le 13.900 tonnellate e le 20.900 tonnellate erano inutilizzabili e scadute.

In certi casi si trattava addirittura di fornire per eserciti risalenti alla seconda guerra mondiale; i ricercatori hanno individuato anche farmaci per combattere la lebbra, una piaga che in Bosnia non c'era e non c'è. L'enorme quantitativo di medicinali inutilizzabili dovrà ora essere distrutto e ciò richiederà un forte investimento. Se ne occuperà l'Organizzazione Mondiale della Sanità che sta progettando la realizzazione di impianti di incenerimento per distruggere le confezioni avariate. La

truffa è doppia: non solo infatti i «donatori» hanno fornito alla popolazione bosniaca medicinali scaduti, ma hanno anche colto l'occasione per ottenere sgravi fiscali e risparmiare sul costo della distruzione. Gli organizzatori della truffa hanno insomma usato la Bosnia come «discarica». Tutto ciò facendo passare le partite di farmaci scaduti per «aiuto umanitario», evitando in tal modo tasse e i normali controlli che vengono effettuati nei paesi europei.

Il dottor Berckmans, nella sua ricerca, spiega che questo genere di truffa non è nuova e che è stata attuata in occasione di spedizioni organizzate per soccorrere le popolazioni terremotate del Messico o dell'Armenia o in occasione di gravi crisi africane. Il New England Journal of Medicine non elenca i nomi dei donatori e consiglia ai governi dei paesi interessati di intensificare i controlli. Anche il Comitato Internazionale della Croce Rossa di Ginevra ritiene verosimile che farmaci scaduti possano essere finiti in zone di crisi. «Nel caso della Bosnia - dice Filippo Lazzarini, portavoce della Croce Rossa - operavano molte organizzazioni non governative e c'erano reparti militari di molti paesi. Noi della Croce Rossa, nel caso della Bosnia, abbiamo effettuato rigorosi controlli negli ospedali, nelle farmacie e nelle zone del conflitto. Possiamo senza dubbio affermare che tutti i farmaci distribuiti dalle nostre organizzazioni non erano scaduti. Ma in un contesto nel quale operano centinaia di organizzazioni ciò può accadere ed essenzialmente si tratta di un problema deontolo-

gico. È possibile che anche in Bosnia quantitativi di medicinali scaduti siano stati dispensati da alcune organizzazioni». «Il vero problema - prosegue il portavoce della Croce Rossa - è che non esistono controlli. Ogni decisione è dunque delegata ad una sorta di codice di autocontrollo e alla serietà delle organizzazioni. Si tratta insomma di una questione etica. Purtroppo non vi sono altri controlli e neppure noi siamo in grado di effettuarli». La truffa dei farmaci scaduti contrabbandati nei paesi in guerra non è nuova ed anche l'inchiesta pubblicata dalla rivista americana avanza il sospetto che casi di questo genere siano accaduti ad esempio in Africa. «Ciò è malauguratamente possibile - spiega il portavoce del Comitato Internazionale della Croce Rossa. Non credo che siano la industrie farmaceutiche ad organizzare queste spedizioni, si tratta più probabilmente di iniziative individuali o di organizzazioni che magari intendono portare aiuto o solidarizzare con popolazioni coinvolte nei conflitti o minacciate dalla fame. Ciò accade più soprattutto quando in una zona operano centinaia di organizzazioni, quando c'è una forte presenza dei mezzi di comunicazione. Può accadere che una o due organizzazioni non controllino con la dovuta precisione la data di scadenza dei farmaci che distribuiscono. In molti casi sono i ministri della sanità dei paesi che ricevono gli aiuti ad effettuare i controlli. Nel caso del Ruanda ad esempio il governo controlla i medicinali in arrivo e se sono scaduti li distrugge».

Croato-bosniaci prelevati dallo Sfor e consegnati al Tribunale dell'Aja

Bosnia, la Nato arresta due criminali di guerra

Vlatko Kupreskic è accusato di un eccidio commesso nel 1993. Furundzija era un comandante dell'Hvo. Testimoni bosniaci l'accusano di torture.

Ultimatum Ue alla carne degli Stati Uniti

Ultimatum di sei mesi di Bruxelles alla carne «a stelle e strisce» in risposta al bando alle importazioni di carne europea imposto dagli Stati Uniti. Se, scaduti i sei mesi, Washington non avrà migliorato i controlli per rilevare la presenza di sostanze ormonali o antibiotiche nella carne, l'Unione Europea si riserva di bandire carne e pollame d'Oltreoceano. È stata un'equipe di esperti veterinari, ha spiegato ieri un portavoce della Commissione Europea, a suggerire di adottare il bando ed inviare un rapporto alla Commissione e al governo statunitense, lamentando il fatto che i macelli statunitensi non seguono prassi adeguate per effettuare i controlli in questioni sulla carne macellata. «Abbiamo fissato una scadenza fra sei mesi», ha dichiarato il portavoce. La Ue intende compiere una seconda ispezione il prossimo maggio.

ZAGABRIA. Per la seconda volta in sei mesi truppe della Forza di Stabilizzazione della Nato (Sfor) sono intervenute per arrestare ex militari sospettati per crimini di guerra: dopo i serbo-bosniaci - uno catturato, l'altro ucciso - a Prijedor da truppe britanniche, l'altra notte forze speciali olandesi hanno catturato due croati di Bosnia sospettati di crimini di guerra, Anto Furundzija e Vlatko Kupreskic. Quest'ultimo è accusato di aver ucciso il 16 aprile 1993 centinaia di civili musulmani nel villaggio di Ahmici, nei pressi di Vitez (Bosnia centrale) in uno degli episodi più cruenti della guerra croato-musulmana. Kupreskic è stato catturato nella sua casa di Vitez e prima di arrendersi ha aperto il fuoco contro i militari olandesi che hanno risposto ferendolo al torace ad un braccio ed ad una gamba. Nel pomeriggio di ieri l'uomo è stato trasferito nella prigione del Tribunale penale internazionale (Tpi) a Schevingen, presso l'Aja. Furundzija, anch'egli inviato all'Aja, figura sulla lista segreta del Tpi. L'uomo, ex comandante dell'Hvo (consiglio di difesa croato) è accusato di aver violentato e picchiato un prigioniero durante un interrogatorio. Sembra sia stato arrestato mentre si trovava in automobile.

L'operazione delle forze olandesi è avvenuta alla vigilia della visita del presidente americano Bill Clinton in Bosnia e dopo la decisione Nato di mantenere le truppe anche dopo la fine del mandato Sfor. L'episodio ha fatto riaccendere la tensione nella regione: varie centinaia di veterani croati hanno infatti bloccato un'autostrada nei pressi di Vitez per manifestare il loro malcontento. Questa volta la Sfor sembra fare sul serio e lo

dimostra il fatto che l'annuncio dell'arresto è stato dato dallo stesso segretario dell'Alleanza Atlantica Javier Solana. «Questa operazione - ha detto in un comunicato diffuso a Bruxelles - è un avvertimento a tutti coloro che, ricercati per crimini di guerra, sono ancora in libertà, non tollereremo nessun comportamento contrario agli accordi di pace, perché non ci può essere una pace durevole senza giustizia». La dichiarazione di Solana è stata letta come un messaggio ai serbi di Bosnia che compongono la lista più lunga dei ricercati la maggior parte dei quali ancora in libertà compresi l'ex leader Radovan Karadzic e l'ex capodiviso maggiore Ratko Mladic.

L'arresto eseguito dalle truppe olandesi avviene inoltre dopo le accuse del procuratore generale del Tpi Louise Arbour alle truppe francesi di non collaborare all'arresto dei criminali di guerra. Nella zona sotto controllo francese vivono indisturbati dalla fine della guerra nel dicembre 1995 una gran parte di accusati serbo-bosniaci, compreso Karadzic che è stato avvistato in alcune occasioni a Pale, il «centro» dei serbo-bosniaci che è sotto la responsabilità delle truppe italiane che operano in Bosnia sotto comando francese. Se, come sembra, la Nato ha lanciato la campagna contro gli uomini accusati di crimini di guerra anche i francesi non potranno sottrarsi ad operazioni nel «loro territorio». Proprio questo timore sembra aver dettato la reazione negativa espressa da Mosca contro l'arresto dei due croato-bosniaci. I russi, da sempre solidali con i serbi, anche in nome della comune fede ortodossa, hanno dichiarato «che l'operazione minaccia il processo di pace». (Ansa)

Dal ferro estraiamo aria pulita.



Con il treno. Perché il trasporto su ferro non inquina, diminuisce gli spostamenti con i mezzi privati, aiuta la mobilità del sistema urbano ed extraurbano. Per questo le Ferrovie dello Stato investono sulle rotaie. Perché solo dal ferro possiamo avere aria pulita.

FERROVIE
DELLO STATO

Prima di tutto, Voi.

Lettere sul disagio



I licei
okkupati
e i ragazzi
disillusi

PAOLO CREPET

Caro dottor Crepet, sono la mamma di una ragazza di 16 anni, una di quelle che hanno okkupato il loro liceo. Devo dirle che mi sono sentita imbarazzata: non sapevo se dovevo intervenire consigliandole di non aderire a ciò che mi pare sia stato più che altro un rito svuotato di qualsiasi significato ideologico o politico. Anch'io le ho fatte le okkupazioni quando avevo la sua età. Quel liceo mi ha ricordato cose che forse avevo voluto scartare dai miei ricordi e dalla mia vita. Forse guardando mia figlia fare le stesse cose che facevo io trent'anni fa mi sono sentita defraudata di un pezzo della mia identità. Forse avrei voluto che mia figlia facesse quelle stesse cose senza gli errori che abbiamo compiuto noi. Non so quanto lei abbia potuto capire dei motivi che portano questi ragazzi ad occupare, ma io non ho capito bene cosa vogliono, mi pare che abbiano le idee confuse. Non mi dica che anche queste sono colpe dei genitori, ma non ne posso più di sentirmi addossate le colpe di un mondo fatto così. Cordialmente, Sofia

Caro Sofia, mi scusi, ma secondo lei chi lo ha fatto questo nostro mondo? Mi spiace ma io non ragiono così, è troppo comodo, in questo modo noi siamo sempre puri, quelli di intelligenza superiore, quelli che hanno sempre le idee giuste mentre dall'altra parte ci sono i nemici del popolo, il potere cattivo. E chi l'ha detto che le cose sono andate proprio così, perché dobbiamo adottare una visione così manichea e, se mi permette, anche infantile. Iodi colpe non parlo mai per la semplice ragione che di professione non faccio il prete ma lo psichiatra; quindi, semmai, parlo di responsabilità e quelle, cara signora Sofia, competono e riguardano tutti noi, lei compresa. Se la nostra vita ha sotterrato i valori che abbiamo condiviso da giovani a tutto vantaggio di un'insalata di cinismo e opportunismo, abbiamo il dovere la responsabilità di spiegare le ragioni e il senso di quelle scelte quanto meno ai nostri figli. Altrimenti non potranno che pensare che siamo un branco di voltagabana senza nessuna dignità. Ho seguito con molto interesse la storia delle scuole okkuppate. Nemmeno io ho capito le ragioni della necessità di okkupare, ma ho tentato un'interpretazione che ho poi riferito ai ragazzi ottenendo un qualche conforto. Ho ipotizzato che ciò che i ragazzi sentono di volere è trasformare la loro scuola in un centro sociale almeno un mese l'anno; il che vuol dire trasformare la scuola da luogo degli insegnanti a luogo dei ragazzi. È un centro sociale alla loro cultura certamente di più di una scuola rispecchiando questa i valori appartenenti agli adulti. Un centro sociale vuol dire in buona sostanza un posto che rappresenta la loro esigenza di esprimersi: in un centro sociale ci si incontra, ci si seduce, ci si innamora. E poi non si illuda lei signora Sofia, questi ragazzi sono molto lontani dalle illusioni: purtroppo molti di loro non credono proprio ad un futuro confezionato da adulti così poco seducenti. E anche questa è, mi spiace ripeterlo, una nostra responsabilità.

La richiesta ufficiale degli enti governativi per la protezione ambientale

«Per 3 anni in Gran Bretagna niente piante transgeniche»

I vegetali modificati potrebbero mettere a rischio la sopravvivenza di diverse specie di insetti e di uccelli. Ma il governo di Londra assicura: «Controlli e informazione adeguati».

Le coltivazioni modificate geneticamente potrebbero rappresentare un rischio gravissimo per la sopravvivenza di alcune specie di insetti e di uccelli e al tempo stesso favorire il diffondersi di erbacce mutanti molto aggressive. Lo scenario, niente affatto tranquillizzante, è stato disegnato da quattro agenzie governative di protezione ambientale britanniche, le quali, molto allarmate da questa possibilità, hanno chiesto ai ministeri di spendere per tre anni la produzione di raccolti geneticamente modificati. Lo ha annunciato *The Guardian* di ieri sulla prima pagina.

La richiesta delle quattro agenzie è arrivata proprio nel momento in cui il sottocomitato governativo, presieduto da David Clark, il cancelliere del Duca di Lancaster, ha approvato un libro bianco che stabilisce le nuove regole dell'Agenzia per gli standard alimentari con un ammorbidimento delle regole più severe per la protezione dei cibi modificati geneticamente.

Le quattro agenzie promotrici della proposta sono la English Nature, The Countryside Council for Wales, Scottish Natural Heritage e Northern Ireland Environment and Heritage Service, le quali hanno scritto una lettera al ministero dell'Agricoltura. «L'utilizzo delle tecniche genetiche - si legge nella lettera - che determina la resistenza delle piante selvatiche agli erbicidi le rende di conseguenza infestanti

molto aggressive. Di conseguenza - spiegano le agenzie governative - siamo preoccupati per la sorte di molti uccelli che vivono alimentandosi dei semi delle comuni erbe che dovrebbero essere distrutte. Riteniamo che il governo dovrebbe valutare bene questo tipo di iniziativa. In primo luogo i diserbanti sono stati realizzati in campagna su larga scala e questo potrebbe provocare degli effetti imprevedibili, compresa la creazione di erbacce resistenti ai diserbanti la cui presenza potrebbe alterare l'equilibrio complessivo delle coltivazioni».

Le agenzie governative sono seriamente preoccupate anche per un altro effetto negativo dell'agricoltura transgenica. Temono cioè che alcuni insetti, come la simpatica coccinella, possano essere distrutti dallo spruzzo indiscriminato degli erbicidi.

Adrian Bebb, un esperto di biotecnologie alimentari dell'associazione internazionale «Amici della Terra», plaude all'iniziativa delle agenzie governative. «Tutto ciò - afferma - rafforza la nostra richiesta di moratoria. Dato che la ricerca commissionata dal governo al ministero dell'Agricoltura e al dipartimento dell'Ambiente non sarà conclusa entro l'anno 2000, il governo dovrà procrastinare le licenze».

Il ministero dell'Agricoltura britannico sta cercando di buttare acqua sul fuoco. Ha infatti detto ai giornali specia-

lizzati di aver ricevuto circa 300 repliche a una pubblicazione nella quale erano messe a confronto le posizioni favorevoli e contrarie all'uso di diserbanti geneticamente modificati. I ministeri coinvolti in questa vicenda sperano anche che le ditte che immettono sul mercato le sementi per la produzione di olio di colza geneticamente modificato non siano in grado di andare a regime in commercio prima del 1999, cosicché verrebbero salvati ottenendo con facilità il rinnovo delle licenze al prossimo anno.

I ministeri, inoltre, vogliono anche rassicurare sul fatto che i controlli sono adeguati e che i cibi modificati geneticamente sono contrassegnati da un cartellino che avvisa il consumatore che si tratta di un alimento «modificato».

Da giorni sul quotidiano inglese *The Guardian* è in corso un dibattito tra gli esperti sulla eventuale nocività dell'ingegneria genetica applicata all'agricoltura.

I favorevoli all'uso di queste tecniche sostengono che le potenziali ricadute mediche delle biotecnologie comporterebbero la creazione di vaccini molto più potenti e la fine della malnutrizione. I contrari, invece, sono convinti che i rischi sono in genere sottovalutati e che la sopravvivenza di milioni di persone nel Terzo Mondo è minacciata.

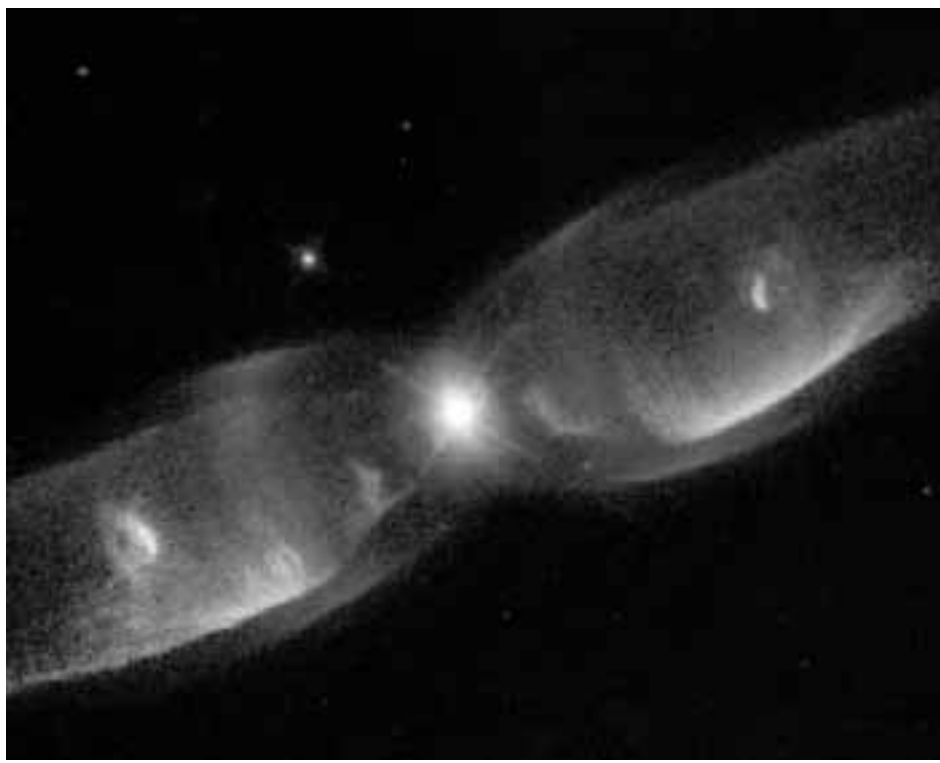
Liliana Rosi

Influenza dei polli: allerta a Hong Kong

Gli ospedali pubblici a Hong Kong sono in allerta per un'eventuale epidemia del virus dell'influenza dei polli, malgrado non ci siano nuovi casi accertati oltre i quattro che hanno provocato due morti. Non è ancora stato chiarito il metodo di trasmissione del virus. I test effettuati hanno escluso la presenza di geni umani. A Hong Kong è stato riaperto oggi il più grande mercato dei polli - dopo tre giorni di disinfezione - ma la gente si avvicina ai banchi con molta cautela acquistando solo polli di allevamenti locali. Secondo la stampa di Hong Kong, pollame malato potrebbe arrivare illegalmente dalla Cina. Per tranquillizzare la popolazione, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha fatto sapere che difficilmente l'influenza raggiungerà dimensioni epidemiche. Intanto, le autorità di Macao, il territorio cinese sotto amministrazione portoghese, hanno invitato la popolazione ad evitare contatti con i volatili.

Così morirà anche il nostro Sole?

Il Sole, fra miliardi di anni morirà. Come? Ce lo dice il telescopio spaziale Hubble che frugando nella Via Lattea ha fotografato (e vedete il risultato qui a fianco) l'agonia di stelle lontane. Il telescopio ha trovato un certo numero di stelle prossime alla fine. Le stelle si sono espanse a dimensioni fino a mille volte il nostro sistema solare, in un ultimo immenso sussulto di energia. Gli scienziati avevano fin'ora pensato che la maggior parte delle stelle morissero allo stesso modo: sprigionando all'interno di una sfera nucleo centrale e brillante una sfera uniforme di gas incandescente. Ora però si è visto che quando una stella muore coinvolgendo nella sua fine pianeti o stelle vicini, i modi e le forme variano in maniera bizzarra.



Ford e GM: auto «pulite» entro un anno

General Motor e Ford hanno annunciato ieri di aver iniziato la costruzione di un'automobile con una propulsione alternativa benzina-elettrica in grado di eliminare il 99 per cento delle emissioni inquinanti. Ma, annunciando l'iniziativa, le due case automobilistiche hanno posto come condizione al governo che i 13 Stati americani del nord est dove sono in vigore leggi sull'introduzione di auto elettriche, aboliscano la clausola che prevede per le nuove automobili zero emissioni inquinanti. Le nuove macchine prodotte da General Motors e Ford saranno pronte l'anno prossimo. Dopo l'accordo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di gas da effetto serra, aumentano le pressioni politiche sulle case costruttrici di automobili perché realizzino dei modelli più «puliti». La Toyota, ad esempio, ha lanciato il suo modello «Prius», un ibrido che viaggia a benzina e elettrica. La Fiat, da parte sua, ha già messo in commercio un modello della «Marea» alimentato a metano e benzina.

Bocciata alla Camera per 10 voti la proposta di avviare subito la sperimentazione Di Bella, primo «no» del Parlamento

Il Consiglio regionale emiliano chiede al governo una valutazione ispirata a «oggettivi criteri scientifici».

Prima bocciatura in Parlamento del «metodo» Di Bella. Ieri è stato respinto l'ordine del giorno, presentato dall'ex ministro della Sanità, Raffaele Costa del Polo, che chiedeva l'immediata sperimentazione del farmaco e un intervento sulle case farmaceutiche per abbassare il prezzo a 100 mila lire. Anche il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha ieri votato all'unanimità un invito al governo perché si sottoponga la «cura» del professore a una valutazione, ispirata ai più oggettivi criteri scientifici.

Intanto non si spengono polemiche e reazioni al «caso», dopo che il pretore pugliese aveva imposto a una Azienda sanitaria locale di fornire gratuitamente a due malati di cancro il farmaco «inventato» dal professore modenese.

«Parlamento e Magistratura, invece di porsi a difesa del diritto dei cittadini di essere curati bene, si prestano a diffondere illusorie speranze di terapia, giocando sulla disperazione di persone gravemente malate»: è la denuncia preoccupata della senatrice

Anna Maria Bernasconi, del gruppo della Sinistra democratica, che difende l'operato del ministro Rosy Bindi, la quale «ha affidato a organismi scientifici il compito di verificare con rigore e competenza la validità del metodo Di Bella. Non si è posta pregiudizialmente contro, ha chiesto legittime sicurezze per i malati. E si è concluso che non vi sono evidenze scientifiche di efficacia del metodo. Semmai - conclude l'onorevole Bernasconi - chi vi si affida potrebbe perdere la possibilità di essere adeguatamente curato con altre terapie. È un fatto gravissimo, non di costume o di cultura, ma di superficialità verso vite umane in gioco».

Il professor Leonardo Santi, direttore scientifico dell'Istituto scientifico per lo studio dei tumori, rafforza il concetto: «Può darsi che in quei due casi i medici avessero escluso terapie utili, ma occorre evitare l'accanimento terapeutico quando ci sono delle situazioni desolatorie. Tra l'altro - aggiunge il professor Santi - nel sistema attuale, quando si spende denaro in

una terapia che non è provata, vengono sottratte delle risorse da utilizzare in altro modo e che sono più vantaggiose per la collettività. Perché le case farmaceutiche non hanno mai chiesto la registrazione del prodotto del dottor Di Bella? - si chiede il professore. Non c'è alcuna documentazione scientifica che possa giustificare questo assemblaggio di farmaci. Talvolta la melatonina e la somatostatina danno qualche sensazione di benessere soggettivo. I retinoidi e derivati della vitamina A, li usiamo anche noi in fase preventiva, ma finora non abbiamo avuto prove che possano arrestare i tumori».

Il professor Santi si chiede anche perché il professor Di Bella non abbia mai accettato di sottoporre il suo farmaco a un Comitato etico, che dà la massima garanzia, in quanto la valutazione su questo tipo di ricerche fatta dai comitati etici non è riservata solo a medici, ma è aperta anche a personale cosiddetto laico, cioè esterno alla medicina che non ha gli interessi sospetti che vengono prospettati.

I feti femmina «parlano» più in fretta

In una lettera che sarà pubblicata oggi sulla rivista «The Lancet», si presenta una ricerca condotta all'università di Belfast secondo la quale i feti delle bambine muoverebbero la bocca molto più velocemente rispetto a quelli dei maschietti. Il responsabile dello studio, Peter Hepper, ritiene invece che questa differenza tra maschi e femmine «riflette il fatto che nelle femmine le tappe dello sviluppo sono più avanzate dall'epoca del concepimento».

Esperti Aids a convegno a Roma

Donne con la «sindrome della crocerossina» Scelgono volentieri partner sieropositivi

Alcuni infettivologi l'anno chiamata «sindrome della crocerossina» e consiste nella tendenza di alcune donne sane a scegliere come partner un sieropositivo, spinte dalla dedizione e dalla condivisione più estrema con il risultato che molte di loro si infettano con il virus dell'Aids.

Il fenomeno è stato illustrato da Antonietta Cargnel, dell'ospedale Sacco di Milano e componente della Commissione nazionale Aids, al convegno su Aids e donne organizzato a Roma dall'Istituto scientifico Spallanzani.

«Sono molte le donne in cura - ha detto Cargnel - che hanno contratto il virus proprio in questa maniera. Il loro atteggiamento è stato anche analizzato attentamente dal punto di vista psicologico e rivela un fondo di masochismo: molte di loro riferiscono di avere scelto rapporti sessuali senza protezione».

Proprio l'infezione della donna, acquisita tramite rapporti sessuali con il partner, è uno dei problemi emergenti dell'epidemia di Aids in Italia, tant'è che nell'ultimo rapporto del centro operativo Aids a questa modalità di trasmissione corrisponde un aumento della malattia tra le donne di quasi il 30% rispetto all'anno scorso.

Mentre sono in diminuzione le donne sieropositive che affrontano la gravidanza. Secondo lo studio di prevalenza sui neonati una ricerca condotta su circa 150.000 neonati all'anno e che riflette il numero di donne che sono sieropositive al momento del parto risulta che dal 1990 ad oggi si è passati da una prevalenza di 1,18 per mille neonati sieropositivi (cioè 670 nati da mam-

me sieropositive) allo 0,73 per mille dello scorso anno (pari a 391 bambini nati da madre sieropositiva).

Va precisato - hanno spiegato gli esperti - che solo una piccola parte dei bambini che nascono da madre sieropositiva mantengono il virus nel resto della vita: la maggioranza invece perde dopo i primi mesi dalla nascita gli anticorpi materni contro l'Hiv e diventano negativi. In questi anni di studio - ha detto l'epidemiologo Giuseppe Ippolito, coordinatore dello studio insieme a Enrico Giradi - il tasso di trasmissione da madre a figlio non ha mostrato una reale diminuzione anche perché ancora oggi sono poche le donne che seguono la terapia antivirale che ha dimostrato avere una efficacia del 66%.

Se una peculiarità esiste per la donna sieropositiva e malata di Aids rispetto all'uomo, questa è legata alla maggiore frequenza di sviluppare malattie all'utero. Per questo è importante, hanno riferito gli esperti, sottoporsi al pap test e alle visite ginecologiche. Ma non esiste alcuna differenza tra il tempo di incubazione della malattia tra la donna e l'uomo: dopo più di 10 anni compaiono i segnali.

Intanto, dagli Stati Uniti arriva la notizia di un risarcimento record, dodici milioni di dollari, circa 20 miliardi di lire, deciso dalla magistratura del Connecticut ieri per una dottoressa che ha contratto il virus Hiv mentre era interna alla Yale medical school, nel 1988.

La ex studentessa di Yale, conosciuta solo come dottoressa Doe, aveva chiesto circa il doppio come indennizzo, ma per ora non si conosce la sua reazione alla sentenza.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
DIREZIONE
DIPARTIMENTO IMPRESA PDS

AUTONOMIA TEMATICA
AGRICOLTURA, ALIMENTAZIONE,
TERRITORIO RURALE PDS

Lunedì, 22 dicembre 1997 ore 9.30
presso la Direzione Pds, V piano,
via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma

Incontro nazionale aperto su:

“FINANZIARIA e AGRICOLTURA”
relatore:

on. Carmine Nardone, resp. naz. Politiche agricole Pds

interventi di:

on. Flavio Tattarini, capogruppo Comm.ne agricoltura
Sinistra Democratica Camera dei Deputati

sen. Gianni Piatti, capogruppo Comm.ne agricoltura
Sinistra Democratica Senato della Repubblica

partecipa:

sen. Roberto Borroni, sottosegretario di Stato
per le politiche agricole

conclude:

on. Lanfranco Turci, resp. naz. Dipartimento Impresa Pds

Partecipano i deputati e i senatori del gruppo della Sinistra Democratica l'Ulivo responsabili regionali e provinciali dell'Autonomia Tematica Agricoltura

UNIVERSITÀ CHE FA, UNIVERSITÀ CHE VA!

Università, ricerca, innovazione.
La formazione delle classi dirigenti e di una nuova etica pubblica

Introduce
Barbara Pollastrini
Partecipa
Luigi Berlinguer
Conclude
Massimo D'Alema

Coordina
Fabrizio Bracco

Roma, lunedì 12 gennaio 1998, ore 10-18
Residenza di Ripetta, Sala Bernini, via di Ripetta 231

Area Politiche Formative
aurora / Gruppi Sinistra Democratica - l'Ulivo di Camera e Senato

Si può capirlo, il povero professor Lipari, l'ex sessantottino pieno di belle speranze didattiche ritrovatosi a fare lezione a una classe di studenti che scrive «The Rerum Natura», con l'articolo determinativo inglese al posto del «De» latino. Svogliato, intristito, prossimo a disperdere l'ultimo briciolo di inventiva che anima il suo lavoro, l'insegnante è parente stretto del professor Vivaldi di «La scuola», di cui questo «Auguri professore», scivolato da settembre a Natale, costituisce una sorta di seguito creativo: cambia il regista (Riccardo Milani al posto di Daniele Luchetti), muta vagamente lo scenario (la storia è meno corale), ma resta a mo' di garanzia l'attore protagonista Silvio Orlando, più crepuscolare e malinconico dell'altra volta. Di nuovo sono le cronache della scuola di Domenico Starnone - uno che ha insegnato davvero in un Istituto tecnico - ad offrire nuovo materiale al cinema. Alla base del copione di Rulli e Petraglia stavolta c'è il libretto «Solo se interrogato» (Feltrinelli), rielaborato per lo schermo privilegiando la vicenda personale del professor Lipari: attraverso una serie di flashback incastonati l'uno nell'altro, si svela il percorso umano di questo figlio del Sud cresciuto in una famiglia poverissima. Se nel film di Luchetti prevaleva un tono grottesco, seppur temperato da una sottolineatura romantica (l'amore tra Orlando e la Galiena), qui l'atmosfera è amarognola sin dalle prime battute. Il «colore studentesco» è ridotto al minimo, le tipologie giovanili di periferia, con il consueto corredo di tic, affasie, calate romanesche, fanno da controcanto a una sorta di esame di maturità rinnovato nel tempo. «Le domande devono respirare», raccomanda

LA RECENSIONE

«Seguito» che tende all'amaro

MICHELE ANSELMINI

Lipari ai suoi studenti, piuttosto scettici di fronte alla proposta di raccogliere dentro una scatola di cartone una serie di quesiti intelligenti. E intanto qualcuno, là fuori, gli sta rubando la gloriosa Cinquecento rossa con la quale vent'anni prima si arampicò verso uno sperduto paesino abruzzese, suo primo incarico. In un complicato alternarsi di passato e presente, facciamo così la conoscenza di una serie di personaggi: la bella Luisa, l'ex studentessa preferita del professore e ora sua collega (nonché rivale) di insegnamento; l'alunno contadino Michele Triglia, persosi negli anni in una depressione acuta che lo porterà al suicidio; e poi gli studenti di oggi: la seduttiva Sala, lo svogliato Corinaldesi, la rabbiosa Gancia... Non ha scelto una strada facile l'esordiente (viene dalla pubblicità) Milani. Nel comprensibile desiderio di distaccarsi dal modello originale, il neo-regista impagina un film dalla struttura complessa: non tutti i flashback risultano azzeccati, qualche racconto narrativo zoppica, c'è troppa musica, ma emerge nitido il senso di una sconfitta vincente (scusate l'ossimoro) stampata sulla faccia del professore. Braccato dagli eventi e dai ricordi, Lipari è un eroe dei nostri giorni, con le contraddizioni del caso: è idealista e meschino, generoso ed egoista, sta con gli «ultimi» ma poi preferisce i «migliori». Alla fine uscirà cambiato dal viaggio dentro se stesso che Luisa (brava Claudia Pandolfi) lo costringe a percorrere. Orlando lo conoscerete: nei soliti panni del professore, l'attore napoletano fa tenerezza quando scherza sui versi «erbal fiume silente» o spiega di aver scelto quel mestiere per «togliere l'opaco dagli occhi degli alunni».



Claudio Pandolfi e Silvio Orlando in una scena di «Auguri professore»

Coraggio professore

«Giusto, siamo noi gli studenti del film E anche i docenti»

ROMA. La sciarpa «Forza Lazio» rotea sulla fila di mezzo. Sono i piccoli i più terribili, quelli della media. Tengono i posti per l'amico o l'amica del cuore, riservano un'intera fila alla loro classe. Insegnante escluso. E poi urlano, si chiamano, cantano un po'. Niente scuola, si va al cinema, in mille. Uno in più, uno in meno. Dalle medie al liceo, dagli 11 ai 18 anni. Tutti stipati dentro il cinema Adriano, a Roma, per assistere alla prima di *Auguri professore*.

L'appuntamento è alle 10, ma la folla di ragazzi è già lì di fronte al «Palazzaccio» (l'ex Palazzo di Giustizia) a far caciara fin dalle 9 e mezzo. «Sabriiina, a Sabri, Sabriiina, tienimi il posto». «Aho! Mario, in prima fila, me raccomando». Le voci si incrociano, italiano e romanesco pure. Poi, fi-

nalmente le porte di vetro si spalancano e la marea si distribuisce sulle poltrone di velluto rosso. «Tu hai la prima A?», domanda una prof a un'altra. «Io ho solo tre assenti, un record. Hanno trovato posto? Li hai sotto controllo?». E fuori dall'aula, fuori dall'istituto. È al cinema a vedere un film che parla di scuola, ma una professoressa è sempre una professoressa!

Fischii, applausi, un rumore di sottofondo che supera di qualche decibel il livello ammesso per legge. L'attesa è come una ricreazione (ma si dice ricreazione anche al liceo?) al chiuso. Senza la possibilità di comprare la mitica pizzecca, né di fumare la sigaretta proibita. Sono venuti da ogni angolo della capitale. Ci sono le ra-

Da oggi nelle sale il film di Milani. Lo abbiamo visto assieme a mille ragazzi delle scuole romane in una insolita anteprima Dibattito in coda

gagge dell'Istituto professionale per i servizi sociali Sibilla Aleramo di Rebibbia (per chi non conosce la capitale siamo nella periferia est, a poca distanza dal carcere); c'è la media Buonarroti di Corso Italia (centro storico), c'è lo scientifico ex Pitagora, ora Bertrand Russell di via Tuscolana (una periferia vicina al centro). Insomma un campione vero. Finalmente si fa buio, partono le immagini. Comincia il film e, come d'incanto, l'urlo diventa pri-

ma brusio e poi silenzio.

Lo schermo mostra il furto dell'auto del professore, l'ormai collaudato Silvio Orlando. Hanno rubato il *cinquino* (la Cinquecento) rosso del professor Lipari. C'è la fuga del ladro, la rincorsa di studenti e prof. La sala partecipa, incita. Ma il ladro fugge e Lipari, per tutto il film, resta a piedi. Torna la calma, ma dura poco. L'inclemente operatore televisivo mentre guardano il film. Si accende il faro e si alzano fischi e proteste: «Aho! Smorzate 'sta luce» e qualcuno mieno diplomatico: «Ma che ve siete bevuti il cervello?».

È l'intervallo. I corridoi diventano delle camere a gas, le toilette non ne parliamo. Letizia e Simona stanno dando sfogo alla loro voglia di fumo. «È bello questo film, l'altro *La scuola*, era più semplice. Ci piace perché quella zona la conosciamo, stiamo a Casal Bruciato. Ci piace anche perché ci riconosciamo, rispecchia la realtà. E mostra pure 'sti professori un po' delusi. Da noi, al Duca degli Abruzzi, so' troppi delusi». Luca Benedetti vorrebbe lasciare

la poltrona, ma le sue condizioni glielo impediscono: menisco e legamenti rotti per una caduta dal motorino. «Un paragone con *La scuola* di Luchetti?», risponde. «Il vecchio film ci raccontava com'è la scuola oggi, questo tenta di spiegarci com'è oggi, come sono i ragazzi oggi, come sono i professori oggi attraverso anche le immagini del passato. Per esempio mi piace questa parte sugli anni Settanta, sulle varie rivoluzioni». È perfetto Luca, terzo anno al geometra Genovesi, lui non avrebbe confuso la Cee con l'Acce (battuta del film!).

Le luci si rispongono. Secondo tempo. Il tempo passa più velocemente, o forse è meglio dire che il meccanismo fischi-applausi l'abbiamo già raccontato. Quando le luci si riaccendono il film è finito. Applausi, tanti, a schermo spento, ma sono arrivati gli attori in carne ed ossa. C'è il regista, gli sceneggiatori... Silvio Orlando «presiede» l'assemblea. Presenta la brava Claudia Pandolfi, «Ah bella!» è il commento della platea, presenta Triglia (nel film è il fidanzato di Silvia, al secolo Claudia Pandolfi), il «Brad Pitt del Gran Sasso», presenta Domenico

Starnone, professore in pensione da un anno, autore di vari libri, sceneggiatore e autore del libro *Solo se interrogato*, da cui è tratto il film di Riccardo Milani. Il regista strappa un'ovazione chiedendo «soldi per la scuola pubblica» e un'altra ovazione la strappa un ragazzino forse delle medie che a Orlando chiede: «In questo film come ne *La scuola* la sua storia d'amore non va a termine. Cos'è sfiga?». Fa riflettere la professoressa Paola, dietro la cattedra da 29 anni, che interviene per dire di sentire sulle sue spalle «responsabilità troppo grandi»; fa ridere una ragazza che ha creduto così tanto al film da chiedere «Ma Dante si buca davvero?»; riceve fischi un ragazzo che sempre a Orlando domanda: «Ma quest'anno il Napoli si salva?». La risposta: «Storniamo un po' di soldi dalla scuola pubblica e diamoli al Napoli».

Il dibattito è agli sgoccioli. Si torna a casa e domani a scuola. Quella vera. Il prof dell'Istituto tecnico commerciale va alla fermata dell'autobus. Forse hanno rubato il *cinquino* anche a lui.

Fernanda Alvaro

DANZA

Successo a Milano per il capolavoro del coreografo con Murrù e Armiato

E alla Scala Mats Ek spoglia il partner di Giselle

La versione del balletto, creata per la compagnia Cullberg nel 1982, è stata interpretata splendidamente dai ballerini della Scala.

MILANO. Molto più di una nuova coreografia che arricchisce e sveglia un vasto repertorio ballettistico, la *Giselle* di Mats Ek, in scena al Teatro alla Scala (sino al 4 gennaio), dovrà essere ricordata come uno spettacolo spartiacque. Ma non certo perché uno dei suoi protagonisti principali (Albrecht) finisce nudo, di schiena, sul fondale dipinto dell'ultima scena. Il nudo a teatro risale agli anni Sessanta e alla Scala compare in una *Kovanci-na* a metà degli anni Ottanta: di per sé è una vecchia cosa. Invece, questa *Giselle* è una sorpresa. Dopo una simile, folgorante, apertura di stagione, interpretata solo da 18 ballerini, - ma perché così vuole questa versione intima del balletto, creato per il Cullberg Ballet nel 1982, la compagnia scaligera non potrà più permettersi prestazioni asettiche o svogliate.

Quando si concilia la tecnica all'espressione e soprattutto si comprendono le ragioni coreografiche che muovono la danza, persino

una serie di salti come quelli in cui si cimenta un personaggio di secondo piano (l'amico di Albrecht: il bravo Gianluca Schiavoni) restano ben impressi nella memoria dello spettatore. D'altra parte, attivare la funzione della memoria può essere utile per un balletto che pur avendo abolito dalle sue maglie tutti i passi di scuola accademica e il romanticismo originale (i tutù, le atmosfere lunari e le cattedre Willi), non ha certo dimenticato né la struttura, né la musica del capolavoro creato da Coralli, Perault e Adam nel 1841.

Nel nuovo dramma, però, si accendono i conflitti di classe - contadini e aristocratici sempre contrapposti - e si dilata la psicologia dei personaggi. Giselle, interpretata con toccante intensità da Elisabetta Armiato, è una contadina diversa dagli altri: si esprime e ama con repentini scoppi di allegria, depressione e furore. Feticista (stringe un cuscino-pomodoro rosso come la coperta di Linus e non



Massimo Murrù nella «Giselle» di Mats Ek alla Scala

cede mai il suo brutto berretto nero), Giselle riserva le sue attenzioni, con la sicurezza emotiva tipica dei bambini, solo ad Albrecht: un aristocratico in frac (il balletto è ambientato nel 1940) e trascura l'uomo rozzo ma buono (il popolano Hilarion: uno straordinario Vittorio D'Amato) che la tiene incatenata ma vorrebbe proteggerla, amarla ed essere da lei amato.

Oltre a trattergliere lo stato di emarginazione (le catene) in cui vivevano i diversi, il prezioso balletto disegna il tramonto di Albrecht (eccellente Massimo Murrù) come ritorno obbligato alla sua classe sociale d'appartenza. È ingegnosamente trasformata la sua fidanzata nobile, Bathilde (brava Sabrina Brazzo), nella capo-infermiera del manicomio. Qui la diversità di Giselle è destinata a rimanere tale. Se le sue sette compagne malate modulano in una disperata ossessione le loro grida mute, i tremiti, il desiderio di cure e di affetto, lei restituisce con rinnovata lu-

cidità emotiva, ad Hilarion, un vago gesto di amicizia e, ad Albrecht, gli slanci della sua antica passione.

La fine è, per Giselle, una resa all'amore, ma per le compagne più malate, e per Albrecht, la vera follia. Egli ritorna alla campagna in cui si era imbattuto nell'amata e ritrova il rivale Hilarion disposto a coprire le sue folli nudità con una coperta. Il sipario copre invece la scenografia naïve di Marie-Louise Ekman. Ma tutta la danza del balletto, con i suoi oggetti macroscopici, dipinti e reali (le grandi uova bianche) e le sue infinite sottigliezze (un bel pezzo di teatro nel teatro: i popolani che divertono i nobili) non si dimentica certo. Mats Ek ha compiuto un piccolo miracolo: il Balletto della Scala si affianca a quello dell'Opéra di Parigi e forse qui lo batte per quel tratto di calore mediterraneo in più che arroventa l'impressionante e stratificata danza del secondo atto.

Marinella Guatterini

Stasera in Vaticano

B.B. King: «Il mio blues aiuta le chiese»

ROMA. Bel colpo B.B. King, ebel colpo pure per la Gibson. Lui, uno dei re del blues, sulle scene da cinquanta gloriosi anni, questa sera si esibisce in Vaticano per il «Concerto di Natale» (con un vecchio standard blues, *Merry Christmas Baby*), ma intanto ieri mattina è stato a San Pietro per omaggiare il Santo Padre con una sua chitarra: «Il Papa è stato molto gentile - racconta - gli ho dato la chitarra, una Gibson, con la dedica "Spero che vi sia di aiuto nei vostri progetti", lui l'ha presa, mi ha sorriso e ringraziato». Ma forse il Papa non sapeva che quella non è una delle chitarre personali di B.B. King; è in realtà una Gibson nuova di zecca, gentilmente fornita dalla casa di produzione, che ha messo così a segno un bel colpo pubblicitario ritrovandosi due testimonial d'eccezione come il vecchio bluesman e il sommo Pontefice. King in cambio ha avuto un astuccetto di pelle con dentro un rosario. Lo bacia, lo mostra ai giornalisti e spiega che lo regalerà al suo nipotino preferito; ma non sarà semplice scegliere, visto che ne ha quattordici di nipoti, per non parlare dei sei bisnipoti...

In realtà non è la prima volta che gli capita di regalare una chitarra. Il suo manager fa orgogliosamente girare tra gli astanti le foto che mostrano B.B. King sorridente accanto all'ex presidente Usa, George Bush: «L'unico presidente americano che io abbia avuto l'onore di incontrare mentre era in attività. Ora che ho regalato una chitarra anche al Papa, posso andarmene in pace!». Ma non ha proprio l'aria di uno che se ne voglia andare in fretta. A 72 anni è in gran forma, dimagrito, e da quando un'attrice inglese gli ha raccontato come ammazzano gli animali d'allevamento, ha deciso di essere vegetariano. Nel blues ha una fiducia incrollabile, anche perché ne ha vista tanta di acqua correre sotto i ponti, tanta musica arrivare e poi scomparire, e oggi, sentendo parlare di rinascita del blues, si illumina tutto: «Vorrei che ci fosse stata tutta quest'attenzione in giro quando io ero piccolo! Mi fa un enorme piacere che le grandi case discografiche siano disponibili a dare spazio a tutti questi giovani artisti molto promettenti, come Kenny Shepard, Little Jimmy King, Joe Lewis Walker, questo ragazzino australiano di solo 15 anni che si chiama Nathan Cavalieri e suona la chitarra in modo strepitoso». B.B. King da parte sua continua a fare «solo le cose che mi va veramente di fare», come dice lui. Il suo ultimo progetto si intitola *Deuces Wild* ed è un album tutto di stantard incisi in duetto con una sfilza di artisti famosi: dai Rolling Stone a Tracy Chapman, da Van Morrison a Joe Cocker, da Tracy Chapman a Eric Clapton, da Willie Nelson al nostro Zucchero (in *Let the Good Times Roll*): «Lavorare con ciascuno di loro è stato un grande piacere, scegliere quello con cui mi sono trovato meglio è impossibile. Per me sono come il cibo: mi piace la pasta ai frutti di mare ma anche la pasta al pomodoro, e tante altre specialità. Non saprei dire quale preferisco, mi piacciono tutte! E poi tutti loro hanno partecipato con grande entusiasmo, non si sono limitati a timbrare il cartellino, fare la propria parte e tanti saluti». Intanto però lui è pronto a salutare: lo aspettano le prove per il concerto. Come si sente all'idea di portare in Vaticano il blues ovvero la «musica del diavolo»? B.B. King risponde con un aneddoto: «Ho un cugino, siamo cresciuti insieme e oggi lui è ministro di una chiesa evangelica. Quando viene da me a chiedere i soldi per aggiustare il tetto della sua chiesa, lui non chiede da dove viene il denaro, non gli importa se è stato ottenuto suonando il blues, o facendo il giornalista. Quella che voi chiamate blues noi chiamiamo musica, la musica che amiamo, quella nata un secolo fa tra gli schiavi della Georgia, dell'Alabama, e oggi divenuta internazionale, proprio come Pavarotti. E se quella musica può aiutare a ricostruire una chiesa, per me va benissimo, perché il blues è anche questo».

Alba Solaro



Francia '98: l'Italia avrà un castello Paraguay ad aprile

Un castello per l'Italia di Cesare Maldini. La Federcalcio ha infatti ufficializzato la scelta del ritiro francese degli azzurri durante il mondiale della prossima estate: l'hotel «Chateau de la tour», un albergo costruito all'inizio del secolo. Il «castello» è circondato da un parco di cinque ettari e sarà completamente a disposizione della Nazionale. Sorge a Gouvieux, 5 km da Chantilly, 35 da Parigi, 40 minuti dallo stadio di St.Denis dove l'Italia giocherà contro l'Austria il 23 giugno. Le amichevoli pre-mondiali: 28 gennaio a Catania Italia-Slovacchia, 22 aprile in sede da stabilire Italia-Paraguay.



Marco Tardelli è il nuovo ct dell'Under 21

Marco Tardelli, 43 anni, campione del mondo a Spagna '82, è il nuovo selezionatore dell'Under 21. Sostituisce Rossano Giampaglia, che appena un anno fa aveva sostituito Cesare Maldini. Fatale, per Giampaglia, la precoce uscita di scena dell'Under 21 dal campionato europeo. Giampaglia però rimane nello staff azzurro. Entra nel giro della Nazionale A, dove Ghedin è stato promosso vice al posto di Tardelli. Giampaglia sarà, insieme a Comunardo Niccolai, uno degli stretti collaboratori del ct. Tardelli torna in una panchina tutta sua dopo l'oro dei Giochi del Mediterraneo e l'esonero (in serie B) di Cesena.

Tennis, Ricci Bitti «il mio avversario non è Pietrangeli»

«Quella di fare il presidente della Federtennis non è la mia ambizione principale», commenta Francesco Ricci Bitti ormai ad un passo dalla carica abbandonata dopo 21 anni da Paolo Galgani. Domenica prossima il 54enne manager faentino andrà a Bologna a raccogliere altre adesioni. Sull'altra candidatura, quella di Nicola Pietrangeli, dice: «Sia chiaro che non vado a ricompattare niente e nessuno. Né devo confrontarmi con Nicola, semmai con quei dirigenti che lo vogliono presidente. Pietrangeli è un pezzo di storia. Ha grandi doti relazionali e in una federazione moderna può trovare un impegno degno di lui».



Il River Plate vince supercoppa sudamericana

Il River Plate ha conquistato la Supercoppa sudamericana. La squadra argentina, allenata da Ramon Diaz, ha battuto per 2-1 nella gara di ritorno i brasiliani del San Paolo. Dopo lo 0-0 dell'andata il River, davanti ad 80mila spettatori che hanno gremito lo stadio di Buenos Aires, ha battuto la formazione carioaca grazie alla splendida prova di Marcelo Salas, il fantasista cileno inseguito da molti club tra cui Parma e Lazio. 'El matador' ha messo a segno le due reti del River, mentre Dudo ha realizzato il gol della bandiera per il San Paolo.



Il presidente della Federbasket, antesignano del Totocommesse, disegna il futuro scenario del Coni e dello sport

Petrucci: «E noi faremo la rivoluzione di velluto»

ROMA. Della residua nidiata di dirigenti che può vantare l'imprimatur di Giulio Onesti, il fu patriarca dello sport nazionale, Gianni Petrucci, oggi presidente del basket e membro dell'esecutivo del Coni, è il più giovane d'età e insieme quello che si «è mosso di più», ricoprendo molti dei possibili incarichi istituzionali e non. La pallacanestro che vuol portare se non ai livelli dell'Nba americana, almeno a quelli spagnoli e greci dove già esiste la «par condicio economico-mediata» tra basket e calcio, è il suo ultimo impegno difeso con successo anche nel Palazzo dove più di altri si è battuto per il varo del Totocommesse, gioco ormai in moto e che sembra destinato a far crescere ancora il budget dello sport professionistico ma anche quello dello sport di base. Un percorso, quello di Petrucci, «a tutto campo» con persino la breve «non divagazione» in un club calcistico, la Roma dei tempi di Ciarrapico. Sono tasselli, episodi, della lunga militanza sportiva, in buona parte fissato nelle immagini che lo ritraggono con i primi compagni di viaggio - lo stesso e compianto Onesti, Carraro, Vittorioso, il saltatore in alto poi giornalista Giacomo Crosa - ma anche con qualche politico felice di farsi ritrarre «tra sportivi» e nelle rituali pose, mischiate con quelle di un giovane Petrucci in tenuta da calciatore, con il Papa e il presidente della Repubblica. La partita di Petrucci è oggi quella di «accompagnare gli inevitabili cambiamenti dello sport» senza smontare il modello italiano, senza traumatizzare un sistema «che funziona e dà positivi risultati», di «non disperdere il patrimonio di esperienze e capacità» sparpagiate nella galassia di federazioni e uffici che il Comitato olimpico controlla e, caso mai, di «riaccentrare al Coni alcune funzioni». Modello che funziona, sistema che dà risultati, ma c'è chi scalpita per mettere mano a tutto questo, per ridisegnare un'organizzazione che su alcuni fronti fa acqua e su altri è invischiatata in vertenza



Petrucci (al centro) tra i «suoi» gioielli: a sinistra l'ex ct Messina, a destra l'attuale Bogdan Tanjevic

anche giudiziaria. «La legge che c'è va bene, l'insieme regge. Certo che alcuni cambiamenti urgono, ma io credo a quelli che avvengono per naturale e autonoma decisione, meno a quelli legislativi tanto più che siamo in presenza di un meccanismo che gira, magari avrà qualche inceppamento, ma è un prodotto qualificato, i cui risultati non si possono dimenticare». Il Totocommesse è uno di questi cambiamenti «naturali»? «Questo è sempre stato il mio palino, un'idea che sta prendendo forma e che se da una parte garantirà anche al Coni nuove entrate, agli sport direttamente coinvolti come la pallacanestro permetterà di continuare a crescere, di tenere il passo, se non dell'Nba, di paesi come la Spagna e la Grecia che hanno da tempo raggiunto la par condicio con il calcio». In che senso? «In senso soprattutto televisivo, ma questo è già un dato di fatto come dimostra l'audiencia della mezz'ora della domenica sera riservata al basket, ma anche di proporzioni economiche e qui siamo a buon punto sia per l'interesse degli sponsor che per gli incassi settimanali ormai vicini al miliardo nella sola A1. C'è poi una dimensione europea del basket che va affrontata così come la propone il cosiddetto mercato, un po' come è successo con la legge Bosman che abbiamo assorbito senza traumi proprio grazie alla oculatezza delle società che hanno salvaguardato i giocatori italiani». Il pallone, che Lei ben conosce avendo diretto la Federcalcio ai tempi di Carraro e dopoc, sembra che su questi temi, bilanci, tv, tornei nazionali e prospettive di Sufunziona a regime prima dei campionati '98-99, la risposta la darà il solito mercato, cioè le scelte degli scommettitori». Quattrini, risultati, professionismo. E lo sport di base, quello di cui sempre si parla ma che sembra restare sempre al palo? «Non è piccolo il passo avanti fatto con l'accordo Veltroni-Beringer sullo sport nella scuola. Non ci sono numeri da scrivere, ma soltanto perché per vedere qualche risultato ci vuole un po' di tempo. La questione, è vero, è di antica e irrisolta memoria, ma questa potrebbe essere la volta buona. Per il basket tuttavia non c'è troppo da lamentarsi se penso ai 12mila ragazzi che hanno affollato le strade di Milano per lo street-basket, quello giocato tre contro tre e che è la nostra formula di promozione e aggregamento giovanile». Non teme quindi, tra sponsor e discipline alla moda, l'eccessiva commercializzazione dello sport e, conseguentemente, la tentazione di abbandonarlo lasciando come oggetto di scommessa e dimenticandolo come pratica? «Non mi pare che sia così nemmeno in America dove il mercato detta legge in ogni particolare della vita, figuriamoci dello sport che ne uno degli aspetti più visibili. Ma forse è un mio difetto: sono sentimentale e credo che molti lo siano. Per esempio i tifosi che come me amano la maglia azzurra senza sponsor, senza scritte anche se è consentito e anche se questo vorrebbe dire qualche miliardo in più nel bilancio federale. Penserei di essermi venduto anche l'ultima cosa». Cisono fatti, nel Palazzo e fuori, che fanno pensare a uno sport inquinato, spesso alle prese con faccende giudiziarie. Il sistema non c'entra? «Quando stavo al calcio ho avuto una vivace polemica col vescovo di Acerra: per lui Maradona drogato o dopato voleva dire calcio da buttare, da rivoltare. Per me no. Ela penso come allora». Giuliano Cesarotto

LA CURIOSITÀ

Argentina, licenziare allenatori è un record

Allenatori italiani consolatevi: nel Belpaese il vostro mestiere è una pacchia. Dall'altra parte del mondo, in Argentina, il tecnico è un precario ad alto rischio. Solo nel 1997 ben 42 tecnici della serie A argentina sono stati sostituiti prima della fine dei loro contratti: primato assoluto nel mondo. Una squadra di Buenos Aires, l'Huracan, ha appena cambiato tecnico per la quinta volta in 11 mesi: il Napoli di Ferlaino, in confronto, è un'oasi di pace. Delle 22 squadre che hanno partecipato ai due campionati principali («apertura» e «chiusura») addirittura 14 hanno cambiato allenatore. Il tecnico Oscar Garr nel giro di quattro mesi è passato dal Ferro al Lanus ed a qui al Gimnasia y Tiro di Salta. «Quello che sta succedendo è disgustoso - ha denunciato Gerónimo Saccardi, allenatore del Ferrocarril Oeste - i dirigenti argentini non si rendono conto che i principali risultati si ottengono dopo un certo periodo di lavoro». Il vice-presidente dell'Huracan, Nestor Vicente, gli ha risposto che «oggi la necessità di vittorie immediate è maggiore che in passato. E così alla fine siamo noi a fare la parte dei cattivi». Secondo il quotidiano sportivo di Buenos Aires, «Olé», l'ecatombè di tecnici si deve per il 60 per cento a «risultati negativi», per il 19 a «usura naturale», per il 15 a «migliori opportunità» e per il 6 a «litigi personali con i dirigenti». Tra le ultime vittime dell'«allenatoricidio» è Ricardo Gareca, il cui posto nell'Independiente verrà probabilmente occupato da Cesar Menotti, reduce da appena 11 partite alla guida della Sampdoria. Il «Flaco» dovrebbe prendere servizio già dal 5 gennaio prossimo con una paga di 950mila dollari all'anno. Il titolo mondiale argentino di tecnici mandati a casa ha proprio in Menotti e nel «romaniista» Carlos Bianchi (licenziato dopo due terzi di stagione) le sue più recenti espressioni internazionali. Le analisi del fenomeno lasciano da parte le non facili caratteristiche caratteriali degli abitanti della terra del tango, che ha il maggior indice di psicanalisti per abitante del pianeta. Morale: nevrotici e poi precari o precari e poi nevrotici?

Un giro di 30mila miliardi e un vortice di giocate dai cani allo Spaccaquindici erode i concorsi dello Stato

Scommesse sì, ma le clandestine valgono di più

PIETRO PINELLI

L'ARBITRO non ha avuto neanche il tempo di fischiare l'inizio dell'incontro che Paul Kitson, giocatore inglese in forza al West Ham, si è avventato sulla palla calciandola direttamente out. Neanche i suoi compagni, probabilmente, devono aver capito perché Kitson si fosse buttato con quella foga su un pallone completamente innocuo, quasi stesse per mettere a segno il gol decisivo della finale di Champions League. L'arcano sarebbe stato svelato qualche giorno dopo. Già perché Paul Kitson aveva pensato bene di scommettere sulla partita in questione. Non una scommessa come tante altre. Il giocatore del West Ham aveva puntato un discreto gruzzolo su un avvenimento molto particolare: nel primo minuto della partita ci sarebbe stata una rimessa laterale. E così è stato: Kitson ha incassato la vincita ma è stato diffidato dalla sua federazione e sul caso è stata aperta un'inchiesta penale. Siamo perciò all'limite della truffa, ma, ancora una

volta, l'Inghilterra mostra di essere la patria delle scommesse. A differenza di quanto avviene in Italia, la Gran Bretagna - come altri paesi europei - ammette le scommesse su qualsiasi avvenimento e senza limiti alla fantasia dei giocatori. Si punta su tutto e su tutti, con due sole eccezioni: la morte e le catastrofi naturali. In Italia, invece, piccoli e grandi scommettitori, spesso, sono «costrretti» alla clandestinità. Un abusivismo non troppo impopolare visto che il fatturato delle scommesse clandestine si aggira intorno ai 30mila miliardi l'anno, cifra da manovra economica. Le scommesse clandestine non vivono di solo calcio, anche se il Totonerò (con la «martingala», in base alla quale bisogna indovinare l'esito di tre o più partite) e le puntate sui risultati dei singoli scontri ne sono la base visto che di quei 30mila mld più della metà arrivano da questo tipo di giocate. C'è la variante clandestina del Lotto, per esempio, chiamata

«Spaccaquindici», nella quale ogni anno vengono scommessi circa 2mila miliardi. Si scelgono 15 numeri sui 90 del Lotto, la puntata minima è di 5mila lire. Si vince facendosi 15 (mille volte la posta) ma anche con 10, 11, 12, 13 e 14 oppure con 0, 1, 2 e 3. C'è poi il mondo delle bische clandestine, da quelle di lusso a quelle improvvisate agli angoli della strada o nei parcheggi dopo l'ora di notte, dove si fa mattina giocando con i dadi. C'è il bookmaker clandestino delle corse di cavalli ufficiali, ma c'è anche chi trasforma in pista i viali di periferia dove si può scommettere su vere e proprie gare automobilistiche. La cinomachia, per esempio, si sta diffondendo anche in Italia e consiste in un combattimento tra cani che si scontrano in un ring. Le stime parlano che annualmente sono circa 5mila i cani che muoiono in questi combattimenti. La puntata minima è di 500mila lire, la massima 10 milioni. Nella sola città di Roma si calcola

un giro d'affari di circa 4 mld a domenica, circoscritto comunque ai più importanti avvenimenti sportivi (calcio, italiano ed europeo, basket, automobilismo). Il meccanismo è semplice e redditizio. Per spiegarlo prendiamo il caso di Roma, tenendo presente che in tutte le città italiane funziona più o meno alla stessa maniera. La maggior parte delle giocate nella Capitale è gestito da cinque o sei «banchieri» di prestigio (capozona che si dividono il territorio secondo accordi prestabiliti) che utilizzano decine e decine di raccoglitori, stimolati a prendere più giocate possibili, visto che incassano il 10% della somma raccolta, comunque vada e senza rischi. Dove si può scommettere? Essenzialmente nei bar, ma anche dal barbiere o dal tabaccaio. Un buon raccoglitore può arrivare anche a 20/30 milioni a domenica: dalla vecchietta che punta poche migliaia di lire a «Spaccaquindici», agli scommettitori che arrivano

a puntate da mezzo milione. Considerando che le domeniche una quarantina, senza contare gli infrasettimanali, un raccoglitore può avere un reddito minimo annuo di circa 100 milioni, chiaramente esentasse. La partita più gettonata dagli scommettitori è di norma il posticcio di campionato trasmesso in diretta tv: gli amanti del rischio vogliono infatti gustarsi la giocata minuto per minuto. La clandestinità, comunque, non è fatta soltanto dal grosso giro a cui appartengono i cosiddetti «banchieri» che fanno riferimento alla criminalità organizzata: ci sono, infatti, centinaia e centinaia di piccoli «banchieri» che lavorano in proprio oltre a quelli che «curano» solo clienti fidati e sicuri, magari per telefono: un giro che per la Confcommercio darebbe un utile annuo di almeno 8mila mld. Cifre da far impallidire il Totocalcio e inorgogliare il totonerò e le sue certezze: il pagamento «sull'ungghia» e la puntata «a credito», anticamera dell'usura.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000		L. 83.000	L. 42.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000	- Sabato e festivi	L. 690.000
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo	Feriale	L. 5.343.000	Festivo	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo		L. 4.100.000		L. 4.900.000

Mancette di test: 1ª fasc. L. 2.894.000 - Mancette di test: 2ª fasc. L. 1.781.000
Relazionali L. 935.000; Finanz-Legal-Concess. - Aste-Apalti:
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/86701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/86701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/75234-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Laioola, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bionni, 15 - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/308250

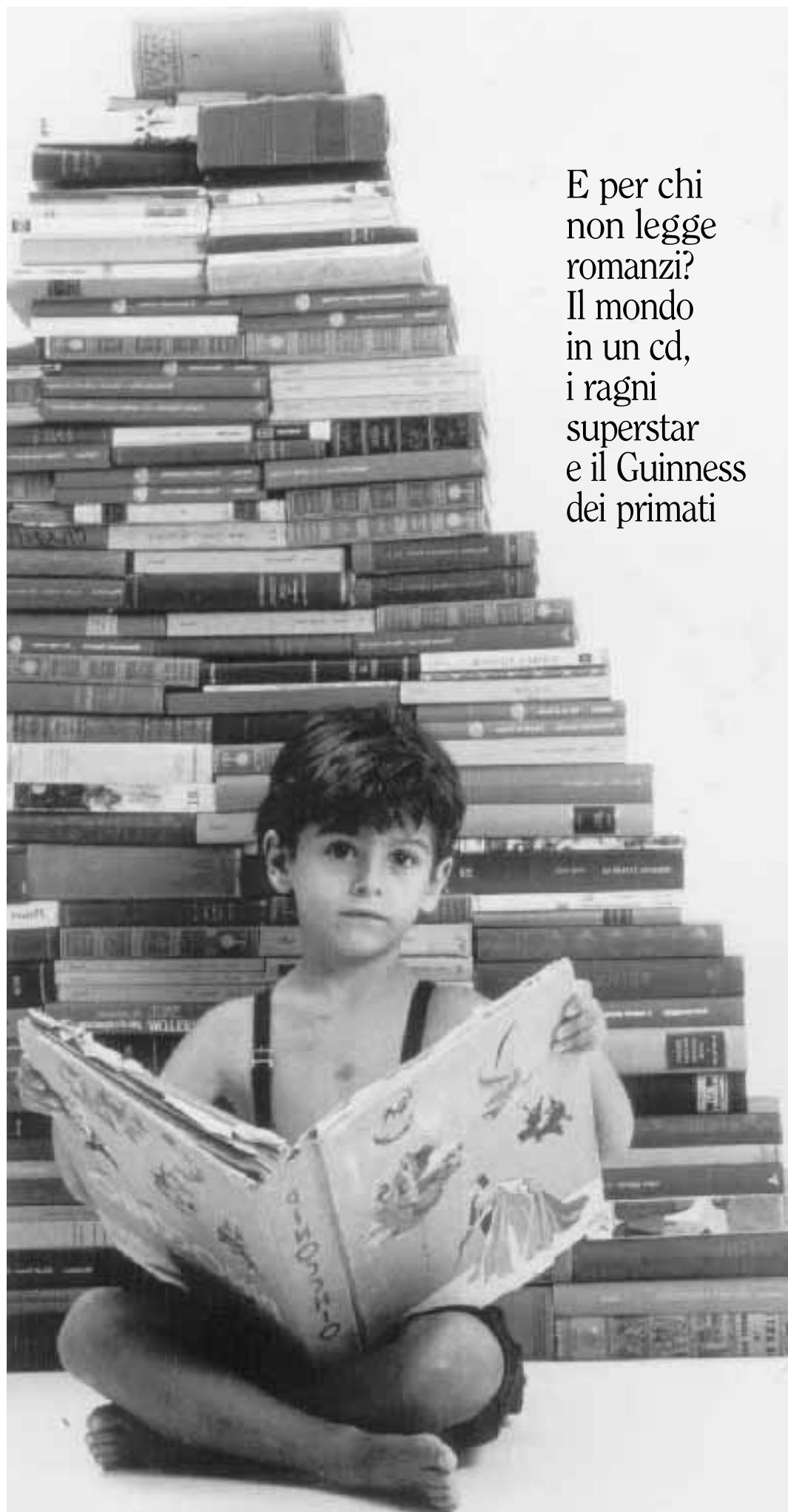
Stampa in fac-simile
Teletampa Centro Italia, Ornicola (AQ) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Gnoi, 137
STS s.p.a. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Una guida tematica per decidere i libri-regalo delle feste

a chi legge



E per chi non legge romanzi? Il mondo in un cd, i ragni superstar e il Guinness dei primati

più forti anticipi del '97. L'India dal dopoguerra fin quasi oggi, un paese dove l'impossibilità di avere una storia d'amore tra appartenenti a caste differenti è il motore del romanzo di Arundhati Roy, bellissima e sofisticata scrittrice che con **Il Dio delle piccole cose** (Guanda) ha vinto, tra molte contestazioni, il Booker Prize, il più importante premio per un libro di lingua inglese.

DONNE-ITALIA. Nell'anno degli scandali più o meno indotti (vedi il caso pseudo-pulp di Simona Vinci) in Italia fanno notizia alcune vere signore. Prima tra tutti Marta Morazzoni che con **Il caso Courrier** (Longanesi), p. 216, lire 22.000 ha battuto **Mania** di Daniele Del Giudice (Einaudi), p. 130, lire 24.000 vincendo a Venezia il Premio Campiello. C'è poi una riscoperta coraggiosa: quella di Dolores Pardo. L'autobiografia della scrittrice romana scomparsa quindici anni fa era già apparsa da Einaudi nel 1980 in una versione di un terzo rispetto all'integrale pubblicata invece da Mondadori (pagine 760, lire 40.000). Il titolo però è lo stesso: **Giù la piazza non**

c'è nessuno.

ITALIANI-CLASSICI. Esce in sala il film di Roberto Benigni sull'Olocausto a cinquant'anni dall'uscita di «Se questo è un uomo» e a dieci anni dalla morte di Primo Levi, l'autore italiano più rimpianto dell'anno. Per chiudere il '97 alla sua insegna, Einaudi pubblica l'edizione in due volumi delle **Opere** dello scrittore de «La tregua» nella collana della Nue. Tra i classici anche il romanzo postumo di Goffredo Parise **L'odore del sangue** (Rizzoli), p. 236, lire 28.000 e, per la forza della sua prosa, Claudio Magris che con **Microcosmi** (Garzanti), p. 274, lire 29.000 ha vinto il Premio Strega.

GIOVANI. Dopo i racconti di «Fango» il ritorno di Niccolò Ammaniti, in una nuova versione del suo primo romanzo **Branchie**, esaurito nell'edizione Ediesse, in Einaudi. Carlo Lucarelli con **Almost Blue** (Einaudi), p. 160, lire 13.000 approda a un romanzo giallo psicologico mantenendo l'ambientazione emiliana che da sempre caratterizza i suoi romanzi e racconti. Mentre la critica esalta il pulp, premi come il Viareggio

vanno a narratori più classici come Claudio Piersanti che con **Luisa e il silenzio** (Feltrinelli), p. 158, lire 25.000) si è calato nei panni di una sessantenne che vive drammaticamente e in modo allucinatorio la sua vita in solitudine dopo il divorzio dal marito.

POESIA. Con il successo dei Miti-Poesia forse a qualcuno verrà voglia di spendere qualche lira in più. Al top di quest'anno, e strenua delle strenne, l'ultimo volume dei Meridiani di Goethe che completa la raccolta di **Tutte le poesie** (a cura di Roberto Ferontani e Enrico Ganni) e l'**Opera completa** di Emily Dickinson (a cura di Marisa Bulgheroni), entrambi a 65.000 lire. Tra gli italiani nostri contemporanei Garzanti ha pubblicato **Tutte le poesie** di Giovanni Raboni. A metà tra l'Italia e il resto del mondo si situa invece **A una casa non sua** di Giovanni Giudici (Lo Specchio, Mondadori), antologia personale dell'autore di **Salutz** che ci presenta le traduzioni dei suoi poeti preferiti: da Sylvia Plath a Eliot a Mao Zedong.

Antonella Fiori

Agende

1998, la legge di Murphy

Quando si azzecca un'agenda, come suoi darsi, si va avanti alla grande di anno in anno. Si sa che in questi giorni il business delle agende è una voce non secondaria nei bilanci di editori e librerie. In molti casi l'agenda è il classico regalo «di rappresentanza». Ma ne escono di tutti i tipi (e prezzi, e formati), e possono anche essere un'idea per un dono insolito. Si sa che, tra gli ex ragazzi di sinistra, va forte la **Smemoranda**, un affare che sforna anche rubriche telefoniche e vive quindi tutto l'anno. Come sempre, è disponibile in varie pezzature (da 20 a 24 mila lire) e con i consueti apporti «letterari» di attori, giornalisti e umoristi (un nome per tutti: Roberto Benigni). Chi volesse regalare un'agenda arguta può rivolgersi all'**Agenda di Murphy** edita da Longanesi (lire 18.000): si ispira alla famosa legge formulata da Arthur Bloch (se qualcosa vuol andare a rotoli, state tranquilli che ci andrà) e contiene, per ogni giorno, delle massime paradossali folgoranti. Ve ne citiamo una a caso (1 ottobre): «Ogni soluzione genera nuovi problemi», settimo corollario della legge di Murphy. Com'è vero!

Un settore in espansione è quello dell'agenda cinefila. C'è quella del **Castoro Cinema** (costa 25 mila lire), ogni giorno una pagina con notizie sui festival (date, recapi: tutto quello che vorreste sapere per le vostre vacanze cinefili) e compleanni di divi e registi. L'editore Lindau, invece, ha pensato per il '98 all'**Agenda dei fratelli Marx**: spassosa, economica (16 mila lire), tascabile, ma più un bel libro sui Marx che un'agenda vera e propria, perché lo spazio per scrivere è davvero esiguo.

In realtà, questa nota sulle agende serve soprattutto a segnalare quelle della **Taschen Diary**: costano 19.800 (almeno nelle librerie Feltrinelli, dove si possono trovare accanto ai corrispettivi volumi illustrati dell'editore tedesco), sono in inglese e in francese, hanno poco spazio per scrivere ma sono oggetti stupendi, dedicati a temi pittorici o fotografici, e magnificamente illustrate. Ce n'è una su Monet, una su Klimt, una meravigliosa che raccoglie le foto degli indiani d'America scattate nell'800 da Edward Curtis, un'altra pure bellissima sui musicisti jazz. Sono regali per chi ama l'arte e magari conosce le lingue. Provateli, saranno apprezzatissimi.

A. C.

Aggiornamenti

Dal Guinness agli atlanti

Dell'anno che verrà ancora non sappiamo niente. Di quello che è passato, sotto l'albero arrivano i consueti aggiornamenti, riassunti, consuntivi. Torna, come ogni anno, **Stato del mondo**, l'annuario economico e geopolitico mondiale pubblicato per la quarta volta dal Saggiatore (pagine 720, lire 32.000). Dati aggiornatissimi, formato piccola enciclopedia, il testo è diviso in due sezioni complementari. Da una parte vengono fornite le informazioni essenziali per seguire l'evoluzione dei fatti del mondo, dall'altro sono presentate analisi e interpretazioni dei problemi planetari: questioni strategiche, conflitti in corso, economie.

Immane come il **Guinness dei Primati** edito da Mondadori, il **Calendario Atlante De Agostini 1998**, (pagine 976, lire 27.900,

in vendita a 39.900 con tre floppy disc) è l'altro strumento essenziale per i fanatici delle notizie geografiche su tutti (ma proprio tutti) i paesi del mondo: compie 94 anni (è uscito la prima volta nel 1904) è una piccola Bibbia da consultare ad hoc. Il **Dizionario delle scienze sociali** (Il Saggiatore, pagine 1000, lire 70.000) a cura di William Outwaite e Tom Bottomore si muove invece tra filosofia, dottrine politiche, correnti artistiche e letterarie.

Tra le mini-enciclopedie, un posto d'onore ce l'hanno le **Garzantine**. È appena uscita la nuova edizione ampliata e aggiornata di quella della letteratura (Garzanti, pagine 1500, lire 65.000) che include molti scrittori di lingua extraeuropea e gli esponenti dei vari generi di consumo (dalla fantascienza al thriller). Infine, tra gli aggiornamenti, oltre alle varie guide ai ristoranti d'Italia (**Mondadori**, **Gambero Rosso** le più complete), ci sono le ultime informatissime guide del **Touring** su **Venezia**, **Parigi**, **New York** (pagine 405, lire 65.000).

Non si tratta tanto di guide turistiche con alberghi e ristoranti, quanto dell'ultimo ritrovato in fatto di guide illustrate. Tantissime foto e ricostruzioni, per testi di formato non proprio tascabile ma a metà tra il libro d'arte e l'enciclopedia. Memorabili, nella guida su Venezia, la parte che riguarda la lavorazione del vetro e quella con le facciate delle case storiche, dettagliate come nell'album di figure dell'infanzia.

Antonella Fiori

Costosi

Per rivivere il Grand Tour

Per gli amanti della pittura visionaria e allucinata, da non perdere **Heinrich Fussli**, catalogo d'arte edito da Electa (pagine 240, lire 80.000) su uno dei pittori più importanti del primo romanticismo, un artista, lo svizzero che è stato vicino a poeti come Wordsworth e Blake. Sempre restando nel campo dell'arte, un saggio-album interessante è **La maschera di Socrate**.

L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica (Einaudi, pagine 390, lire 120.000) la rassegna di ritratti di fisionomie di personaggi dell'antichità con 211 illustrazioni. Dalla casa editrice Leonardo esce invece una delle chicche di questo fine anno, **Il trompe-d'oeil** (a cura di Patrick Mauriès, pagine 320, lire 180.000), un libro che ricostruisce la storia di questa preziosa tecnica tornata in gran voga. Si intitola invece **Ville e giardini d'Italia** (Touring, pagine 197, lire 100.000) l'illustrato fotografico del Touring sulle dimore patrizie che raccoglie i parchi più importanti come testimonianza di arte, civiltà e costume. A proposito di Italia e di viaggio in Italia la monografia più aggiornata è **Gran Tour: il fascino dell'Italia nel XVIII**, (Skira, pagine 352, lire 100.000) con prefazione di Francis Haskell e saggi di Cesare Seta, John Ingamells e Ilaria Bignamini. Per chi si interessa di architettura due segnalazioni di due grandi moderni. Il repertorio del maggior architetto americano del secolo, **Frank Lloyd Wright**, è raccolto nel volume a lui dedicato da Zanichelli (pagine 493, lire 108.000) che comprende i 470 edifici progettati da Wright nel corso della sua carriera. **Adolf Loos - Opera completa** è invece il titolo del volume a cura di Giovanni Dentri e Silvia Peirone (Officina, pagine 303, lire 60.000) sull'architetto austriaco che propose un'estrema semplificazione dei volumi e delle superfici.

A. F.

Storia

Sì, viaggiare... Tra le epoche

Non sempre sono stati facili i rapporti tra storia e archeologia. Vi è però una zona di frontiera dove si rivelano assolutamente ineludibili. Per un ampio ed affascinante studio su questa zona, che ha preso le mosse dalla scoperta (1988) delle prime mura di Roma ai piedi del Palatino (VIII sec.), si veda ora sulle nostre antiche origini il bel volume di Andrea Carandini, **La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà**, Einaudi, Torino 1997, pp. 766, lire 110.000. È un viaggio nel passato remoto. Per resoconti e diari di viaggi veri e propri, compiuti in Sicilia (1826-27), in America (1831), in Inghilterra (1833), in Inghilterra e Irlanda (1835), in Svizzera (1836), in Algeria (1841 e 1846), si veda invece la sontuosa edizione dei **Viaggi di Alexis de Tocqueville**, a cura di Umberto Coldagelli, Bollati Boringhieri, Torino 1997, pp. 812, lire 150.000. È un colpo d'occhio aristocraticamente contenuto e insieme appassionato.

Sul cortocircuito instauratosi tra Francia e Europa in merito alla preistoria dei fascismi è poi finalmente disponibile il libro, discusso e pur assai ricco, di Zeev Sternhell **La destra rivoluzionaria. Le origini francesi del fascismo 1885-1914**, Corbaccio, Milano 1997, pp. 498, lire 48.000. Il fascismo, sintesi «rivoluzionaria» tra nazionalismo radicale e sindacalismo, nonché «terza via» tra capitalismo e socialismo, nacque sul terreno teorico-politico, per Sternhell, nella Francia di fine '800. Si incarnò poi imperfettamente in Italia e Germania. Per un controverso personaggio-chiave di questa vicenda è anche utile leggere il libro di un giovanissimo studioso che sembra insegnare un'altra pista, Matteo Gervasoni, **Georges Sorel. Una biografia intellettuale**, Unicopli, Milano 1997, pp. 456, lire 35.000.

Il 1997 è stato comunque un anno quasi ossessivamente prolifico in fatto di studi sul fascismo. È il suo tragico crepuscolo che pare al centro dell'attenzione. Non si può allora mancare la **Storia fotografica della repubblica sociale italiana**, a cura di Giovanni De Luna e Adolfo Mignemi, Bollati Boringhieri, Torino 1997, pp. 410, lire 90.000. Scene di vita quotidiana si alternano, oltre gli stereotipi, all'esibizione pratica del terrore nazifascista. Sulla scia di sangue lasciata nel 1944 in Toscana, dopo la liberazione di Roma, dall'esercito tedesco, è inoltre ora uscito Michele Battini, Paolo Pezzino, **Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro**, Marsilio, Venezia 1997, pp. 556, lire 50.000. E dopo la guerra? L'epurazione. Su cui, per un primo studio analitico e approfondito, si è dovuto attendere il lavoro di un bravo storico tedesco, Hans Woller, **I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948**, Il Mulino, Bologna 1997, ppp. 604, lire 50.000.

Sbarazzatisi del destino imperiale, e del preteso rango di grande potenza, l'Italia si è poi avviata verso un'inaspettata (nelle dimensioni) crescita economica, cui non si è sempre adeguata la crescita civile. Sugli anni del «boom», con il consueto e spigliato taglio giornalistico, è di gradevolissima lettura Miriam Mafai, **Il sorpasso. Gli straordinari anni del miracolo economico 1958-1963**, pp. 178, lire 27.000. E sugli scenari del presente in chiave geopolitica, e sulle inquietudini del dopo-guerra fredda, con un mondo che si ipotizza ricompattato su basi culturali e religiose, è infine da leggere, da meditare, e certo da criticare, il libro di Samuel Huntington, **Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale**, Garzanti, Milano 1997, pp. 500, lire 49.000.

Bruno Bongiovanni

Filosofia

Analitici & no dolce dilemma

Agli appassionati di filosofia, librai ed editori offrono, in questo Natale un menù piuttosto variegato, non privo di proposte destinate al successo, come gli ultimi testi di Umberto Eco (**Kant e l'ornitorinco**, Bompiani, pp. 454, lire 34 mila) ed Emanuele Severino (**Cosa arcana e stupenda**, Leopardi e l'Occidente, Rizzoli, pp. 527, lire 38 mila). Nello scegliere, però, sarà opportuno non fermarsi solo sulle ultimissime novità, ma con verrà tener d'occhio anche qualche buon libro uscito durante l'anno.

Tra questi, un volume da prendere in considerazione, che ha suscitato già un ricco dibattito e che anche i lettori hanno premiato, è quello di Franca D'Agostini **Analitici e continentali** (sottotitolo: **Guida alla filosofia degli ultimi trent'anni**, Raffaello Cortina Editore, pp. 554, lire 58 mila). Il testo, introdotto da una prefazione di Gianni Vattimo, è quantomeno una miniera di informazioni, e adempie piuttosto bene al compito che si prefigge, e cioè quello di guidare in modo chiaro il lettore negli intricati labirinti del pensiero contemporaneo, sia sul versante della filosofia analitica, sia su quello della filosofia che per comodità è detta continentale, e che include ambiti molto diversi come l'ermetica, la teoria critica, il postmodernismo, le nuove epistemologie della complessità.

Restando nell'ambito del pensiero del Novecento, continua il successo presso i lettori italiani del più «continentale» in assoluto tra i pensatori di questo secolo, e cioè l'affascinante Magdo di Messkirch, Martin Heidegger. L'autore di **Essere e tempo** è presente in questi giorni sui banchi dei librai con almeno due testi entrambi notevoli: il meno impegnativo è **Viaggio in Grecia** (Guanda, lire 15 mila), il diario di una crociera che il filosofo compie nel 1962, e che lo porta in tutti i luoghi canonici e mitici dell'Ellade: ma la modernità ha dissolto l'incanto dell'arcaico, e in Heidegger prevale il sentimento della delusione.

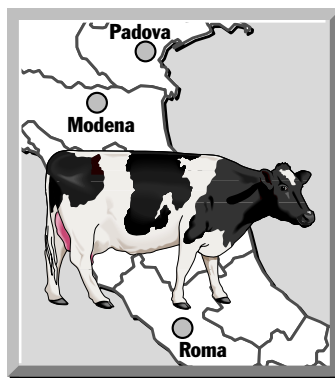
Nei meandri del pensiero greco si addentra invece un grosso volume heideggeriano pubblicato da Adelphi, quello che riproduce il corso universitario del 1931-1932 (periodo cruciale per la cosiddetta «svolta» di Heidegger). Il testo si intitola **L'essenza della verità** (pp. 376, lire 80 mila) e si intrattiene soprattutto su due luoghi centrali del pensiero platonico, e cioè sul mito della «caverna» che viene raccontato nella Repubblica e sul tema dell'«opinione» che viene discusso nel Teeteto.

All'ambito della buona divulgazione filosofica, di agile e talvolta anche divertente lettura, appartiene invece un volume abbastanza curioso di Roger Scruton, filosofo britannico che ha insegnato Estetica al Birkbeck College di Londra; il libro s'intitola **Guida filosofica per tipi intelligenti** (Raffaello Cortina, pp. 160, lire 26 mila) ed è una sequenza di analisi rapide e non specialistiche dedicate non solo ai classici problemi della filosofia, ma anche a questioni della vita di ognuno come il sesso o la felicità.

Gli amanti della filosofia politica, invece, potrebbero leggere due testi recenti, collocati su fronti decisamente contrapposti. Dal lato del «politicamente scorretto», una provocazione della quale conviene prendere nota, perché probabilmente ne sentiremo parlare sempre più spesso, è quella dei cosiddetti «narco-capitalisti», ovvero dei liberisti radicali, nemici di qualsiasi intervento pubblico. A questo filone appartiene ad esempio il testo di David Friedman **L'ingranaggio della libertà - Guida a un capitalismo radicale** (mtr. di Armando Massarenti, liberlibri, pp. 370, lire 32 mila).

Per tornare in atmosfera più abitabili, invece, si può leggere il fortunato testo di David Held **Modelli di democrazia** (Il Mulino, pp. 500, lire 42 mila): si tratta, per la verità, della nuova edizione di un'opera che era uscita in Italia nel 1989, e che è destinata a rimanere come un buon punto di riferimento per la teoria democratica.

Stefano Petrucciari



Oggi al Senato incontro degli allevatori con Salvi. Si apre uno spiraglio nella vertenza delle quote latte

Prodi: «Pagheranno solo i colpevoli» E per i Cobas si apre un «tavolino»

Slitta il voto sul decreto. Robusti: segno che la soluzione è vicina

ROMA. Il voto al Senato sul decreto per il rimborso delle multe delle quote latte slitta al 14 gennaio. Lo ha stabilito ieri la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Motivo tecnico, della decisione, l'alto numero di iscritti a parlare e l'arrivo della finanziaria in terza lettura, due eventi che rendono impossibile concludere prima della pausa natalizia. Motivo politico, avere il tempo a disposizione per trovare un punto d'incontro con gli allevatori, che ieri, in risposta all'incontro governo-confederazioni agricole del giorno prima, hanno innescato le manifestazioni di protesta.

Il «messaggio» partito da Palazzo Madama è arrivato a segno. È stato l'ex senatore della Lega, Giovanni Robusti, ora leader dei Cobas a prendere la palla al balzo. Lo stop ha detto «dimostra che la maggioranza ha capito che per trovare una soluzione ci vuole più tempo». Fi e An hanno protestato vigorosamente contro il rinvio. Diversi senatori del Polo hanno parlato di «maggioranza e Lega contro gli allevatori», di slittamento sulla pelle dei produttori. Non è questa la lettura che ne dà Robusti. A suo giudizio, invece, in questo modo c'è il tempo per quella che si sta profilando come una «mediazione a tavolino». Tavolino messo a disposizione dal gruppo della Sinistra democratica del Senato, che, con la presenza del presi-

dente, Cesare Salvi, riceverà oggi una delegazione dei Cobas, schierati a Torrimpietra, guidata proprio da Robusti e da Roberto Baldini. Un incontro che potrebbe aprire la strada ad un emendamento al decreto. Potrebbe riguardare la restituzione totale delle multe, ma solo agli allevatori «puniti». Una decisione che taglierebbe fuori dalla restituzione anche parzialmente i 7.000 allevatori che sono stati giudicati irregolari dalla commissione Lecca. Una posizione giudicata «ragionevole» dal presidente della commissione Agricoltura della Camera, Alfonso Pecorella Scario.

Sulla possibile «apertura» arriva però la doccia fredda del ministro delle Politiche agricole, Michele Pinto. «Il Parlamento è sovrano - ha detto - ma il governo ha ribadito, per bocca del Presidente Prodi, che il decreto sulle quote latte non si tocca». «I gruppi politici di più densa rappresentanza - ha aggiunto con chiaro riferimento alla Sd - possono fare riflessioni sul decreto, che il governo aspetta di conoscere e valutare, ma resta quanto detto da Prodi: il decreto non si tocca». «Non per capriccio - ha concluso - ma perché una sua modifica comporterebbe grosse difficoltà in sede europea, non solo per il settore del latte ma per tutto il comparto, per il quale ora stiamo raggiungendo risultati mai conosciuti in passato».

Prodi, chiamato in causa, afferma però che «il peso delle multe sarà sostenuto da coloro che sono colpevoli. Mi rifiuto di procedere ora ad un'operazione in cui non si distingue tra coloro che hanno violato la legge e coloro che non l'hanno violata». «Abbiamo creato una commissione d'indagine severa, seria - ha aggiunto - e da tutti rispettata; ora sta firmando il suo lavoro e definirà il numero di aziende che saranno sottoposte a provvedimenti». «Nell'attesa restituirò - confermerà l'80% degli importi dovuti, in modo da tenere una quota per pagare le multe che dovranno essere pagate e non avere violazioni nei confronti dell'Ue». «Non dobbiamo dimenticare il passato - chiosa Prodi - perché le irregolarità dell'agricoltura le ha pagate tutto il popolo italiano: credo che gli agricoltori onesti sappiano benissimo che una giustizia in questo settore favorisce prima di tutto loro; non possiamo essere ingiusti verso coloro che sono stati obbedienti alla legge; un governo che si rispetta deve distinguere tra coloro che sono obbedienti e coloro che non lo sono».

Un risultato dell'annuncio dell'incontro di oggi al Senato potrebbe intanto, averlo già raggiunto oggi. Il ritorno a casa dei circa 100 trattori che stazionano da giorni alle porte di Roma. A ritenere probabile questo

sblocco, senza sbilanciarsi più di tanto, è il leader degli allevatori del Lazio, Guido Carandini, che farà parte domani nella delegazione che incontrerà Salvi. «Si tratta di un vero tavolo - ha precisato - e non di un tavolino». È ottimista il «conte rosso»: si augura che oggi altri gruppi, anche di opposizione, affianchino nell'incontro la Sd. «Se Carandini ha fatto quelle affermazioni - commenta Baldini - sivede che i segnali sono buoni: vogliamo però una carta governativa e firme che contano». Ieri, intanto, il relatore del decreto, Gianni Piatti, ha incontrato gli allevatori del grossetano e Pecorella Scario quelli del Veneto.

Si verifica la singolare situazione dei Cobas che vengono ricevuti da parlamentari e gruppi e dalle organizzazioni «ufficiali» che vengono ricevute dal governo al famoso «tavolino verde». Come è noto le associazioni non riconoscono i Cobas e viceversa. L'incontro al Senato diventerà una sorta di riconoscimento politico. Il Senato ha avviato ieri, con la relazione di Gianni Piatti, l'esame del decreto. Nella discussione generale, che terminerà il 14 gennaio con la replica del governo, sono iscritti a parlare 16 senatori. Il voto lo stesso giorno, più facilmente, quello successivo.

Nedo Canetti

Al nord blocchi ferroviari Disagi sulla Milano-Venezia



Sette treni regionali e un diretto sono stati soppressi ieri per l'invasione da parte degli allevatori, a piedi prima e con i trattori poi, della linea ferroviaria Venezia-Milano. Altri tre convogli, tutti intercity, sono stati deviati su un'altra linea, mentre sette treni hanno subito ritardi. La protesta dei cobas latte del presidio di Vancimuglio è poi rientrata e non si sono verificati problemi di ordine pubblico. L'azione ha visto coinvolti complessivamente, secondo fonti degli allevatori, un centinaio di trattori.

La testimonianza

Roberto Corradi, uno dei 7 membri dell'organismo d'indagine

L'avvocato dei coltivatori nella commissione «Non sono dei santi, ma sono stati truffati»

È un «gioco delle quattro carte», quello contro il quale punta il dito il rappresentante degli allevatori. Con grandi responsabilità dei vari ministri, dell'Aima, di Coldiretti e Confcoltivatori. Il carrozzone Unalat.

DALL'INVIATO

PARMA. Sarà un bianco Natale. Come il latte, in nome del quale gli allevatori marcano su Roma e altri proprietari di mucche si scaldano ai fuochi degli accampamenti in attesa di bloccare ferrovie ed autostrade. Chi ha ragione, in questo battaglia? I «guerrieri del latte» sono truffatori che non vogliono pagare le giuste sanzioni, o truffati che si ribellano?

«È come il gioco delle tre, anzi delle quattro carte. Mica semplice, da spiegare. Ma ci possiamo provare. Io vorrei dimostrare che quelli che sono sui trattori sono dei truffati, non dei truffatori. Hanno sbagliato, ma sono stati consigliati male. «Il latte? Produci tutto quello che vuoi», si sentivano dire dalle loro organizzazioni. «Tanto le multe le paga il governo». Roberto Corradi è un avvocato di trent'anni che segue i Comitati spontanei del latte e, soprattutto, è uno dei sette membri della Commissione governativa d'indagine che ha concluso i suoi lavori il 31 agosto scorso.

Sembra un giallo, la vicenda del latte, raccontata da chi ne conosce ogni dettaglio. I numeri, innanzitutto. «Gli allevatori di vacche in Italia sono 110.000, e si calcola che 40.000 abbiano prodotto più della quota loro assegnata. La vicenda quote - vale a dire il diritto di produrre e vendere latte - nasce in Europa nel 1983, ma per dieci anni nessuno ne parla. La Comunità europea chiede il rispetto delle quote, nessuno in Italia risponde. Solo

verso al fine degli anni '80 nasce la Unalat, un formidabile carrozzone che diventa il «contenitore» delle quote. Solo l'Unalat riconosce la possibilità di produrre latte a chi vuole, gestisce i dati e non li fa conoscere a nessuno, ma diventa il riferimento obbligatorio per chiunque possieda una vacca».

Il capolavoro dei Dc

L'avvocato mostra i due volumi con il lavoro della commissione d'indagine. Ci sono anche «sei quintali di allegati». «Tropo complicato, l'inizio della storia? Raccontiamo allora la vicenda di Mario Rossi, allevatore. Mario Rossi, fino a pochi anni fa, non sapeva nemmeno se esistessero le quote latte. A dire il vero, sembravano non saperlo nemmeno i ministri dell'agricoltura. Quando la Comunità chiedeva: «quanto latte produce in Italia?», il ministro di turno mandava i dati Istat. E c'erano le leggende metropolitane prese come verità sacrosante: in Italia le quote sono troppo basse rispetto a quanto produce, si diceva, ma nessuno aveva mai un dato vero».

Le leggende metropolitane diventano carta che canta quando i ministri Mannino, Pandolfi, Diana, Poli Bortone mandano a dire all'Europa che in Italia si produce tanto latte, ben sopra le quote assegnate. Volevano chiedere quote più alte, ma ricevevano invece una multa colossale: 5.000 miliardi, poi «ridotti» a 3.600. «Che i dati fossero gonfiati - dice l'avvocato Corradi - è dimostrato dalla decisione della

Corte dei conti, che ha avviato un procedimento verso i ministri dell'agricoltura di allora. La Corte dice che 2.200 di quei 3.600 miliardi di multa sono stati pagati per latte che non è mai stato prodotto, e cita i ministri per danno erariale. Quando l'attuale ministro Pinto dice che gli allevatori sono costati lire 72.000 ad ogni italiano, non ricorda però che la colpa è dei suoi predecessori».

Mario Rossi l'allevatore continua la vita di sempre. Si alza alle quattro, munge. Quando si trova qualche milione in tasca, compra altre vacche, e munge anche quelle. Alla fine del 1992, arriva la legge 468, che toglie le quote alla gestione Unalat e le consegna ai produttori. È una legge con i tempi lunghi. Va a regime fra il '94 ed il '95, prevede le multe dal '95-'96 in avanti, e come «base» non prende il 1992, ma l'annata 88-89. Inventa anche - soluzione tutta italiana - la quota A e la quota B. E così Mario Rossi allevatore, che ha dieci vacche nel 1988 e produce 300 quintali di latte, poi ha fatto acquisti e nel 1992 ha cinque vacche in più, si trova con una quota A da trecento quintali e con una quota B di centocinquanta quintali.

Per sapere quanti sono i Mario Rossi allevatori e quanto latte producono, l'Aima («Braccio operativo del ministero, con un bilancio appena inferiore a quello della Difesa») indice un censimento, per una spesa di 32.550 milioni di lire. Non direttamente: appalta a due consorzi, il Ccia

e lo Csia, ai quali partecipano Coldiretti e Confagricoltura. Gli appalti si trasformano in subappalti. Gli ispettori vanno nelle stalle dei Mario Rossi, ed alcuni sono dei Superman. Riescono a fare anche settecento ispezioni in un giorno solo. I verbali raccolti sono poi trasformati in bollettini Aima, che è il Vangelo delle quote latte.

Il nostro Mario Rossi - siamo sempre nel 1994-95 - fino ad oggi ha visto, se davvero si è presentato, solo l'ispettore del Ccia. «A noi della commissione è venuto un dubbio: vuoi vedere che i bollettini non corrispondono ai verbali? Abbiamo mandato la Finanza, che ci ha portato i dati il 29 agosto, due giorni prima che la commissione finisse il suo lavoro. Solo fra Cremona, Mantova e Parma sono apparse quote in più - scritte nei bollettini e non nei primi verbali - per due milioni di quintali di latte. Quote che erano state date agli amici degli amici». Ai tempi dell'Unalat avevano quote latte anche un hotel in centro a Reggio Emilia ed un seminario del bresciano.

«I trucchi? Tantissimi»

Mentre Mario Rossi è intento a distribuire foraggio o raccogliere il letame, inizia il mercato delle quote. «Miliardi fitti, sono girati. Una quota costa dalle 120.000 alle 150.000 lire al quintale. Se hai una quota per cento vacche, circa tremila quintali, incassi 450 milioni senza fare nulla». Un esempio, tratto dalla relazione della commissione, pagina 58. «L'azienda Arletti, con esubero

produttivo, ha venduto all'azienda Agriluca, con esubero di quota, 105 vacche lattifere, le quali dovevano essere ritirate dal compratore entro 90 giorni. Nel periodo in cui le vacche sono rimaste nella stalla del venditore, il latte prodotto è stato fatturato dal compratore. Alla scadenza del termine, le parti hanno convenuto di non dare attuazione al contratto. L'operazione ha consentito ad Agriluca di fatturare a nome proprio (incassando un corrispettivo ed evitando tagli di quota per mancata produzione) il latte prodotto dalle vacche dell'azienda Arletti; quest'ultima ha evitato di esporre il suo esubero produttivo al superprelievo».

Le quote si affittano anche, per duecento, duecentocinquanta lire al quintale. «I trucchi sono tantissimi. Credo che nessun avvocato vivente ricordi i «contratti di soccida», che si facevano ai tempi della transumanza. Si univano le mandrie, si mettevano assieme bestie a manodopera. Ebbene, la soccida è tornata alla grande, con migliaia di contratti. Solo un avvocato di Brescia ha preso un miliardo e duecento milioni come intermediazione. È tornato in auge il comodato gratuito delle stalle...La soccida moderna è questa: io ho le quote, tu hai il latte, ci mettiamo assieme e via. Una grande azienda di Caserta è «sociadata» con allevatori lombardi».

Eccolo, piano piano, il «gioco delle quattro carte». «Il numero 1 è quello che ha il latte; il numero 2 ha le quote; il numero 3 è l'intermediario, quasi sempre un

funzionario delle associazioni produttori e delle organizzazioni professionali, il numero 4 è quello che riceve il latte. Tutti d'accordo, per fregare la legge e non pagare le multe. Noi, come Comitati del latte, li abbiamo denunciati, i protagonisti delle quattro carte, per truffa. La multa europea arriva infatti non se Mario Rossi ha superato la sua quota, ma se tutti i Mario Rossi allevatori, assieme hanno superato il limite fissato in 99 milioni e 600 quintali. Se chi ha quote e non latte riesce a dimostrare che ha prodotto, allora va nelle grane anche Mario Rossi che munge davvero. E ci rimette anche l'Italia, perché se risulta che i 99 milioni di quintali di latte sono prodotti, deve importare 50-60 milioni di quintali di latte, senza lasciarlo produrre a Mario Rossi».

Come i pedofili all'asilo

Coldiretti e Confcoltivatori - dice l'avvocato dell'inchiesta - «sono un re che sta diventando nudo, e che ha paura». «Ne hanno inventate tante... Pensi, con la legge 468 del 1992, l'Aima chiede ai primi acquirenti, vale a dire caseifici e industrie, di dichiarare quanto latte hanno comprato e da chi. Per questo c'è il modulo L. 1. Si precisa tutto, in quella carta, anche la data di nascita del produttore di latte. Mancano due particolari: il numero delle vacche e l'indirizzo della stalla». Mario Rossi allevatore quel modulo non l'ha mai visto. È il «primo acquirente» che lo compila, e può scrivere tutto. «Per questo abbiamo chie-

sto che nell'1. 1 ci sia la controfirma dell'allevatore. Abbiamo trovato le truffe più fantasiose. Un esempio: allo stesso indirizzo risultano Gino Bauli e fratelli, Gino Bauli e Lilli, Bauli Gino e fratelli. Il computer è stupido: non fa distinzioni, aziende diverse. Mandiamo la Forestale a controllare, e scopriamo che Gino Bauli esiste, esistono i suoi fratelli, ci sono le vacche, ma nessuno sapeva di avere non una ma tre quote intestate. Chi ha usato le altre due? Quanto latte in polvere, con queste due quote, è diventato latte fresco? Da qui la nostra denuncia per truffa».

Mario Rossi adesso è sul trattore, perché secondo l'Aima dovrebbe produrre secondo la quota A come nel 1988-89, ed ha preso la multa perché non si è messo d'accordo con i truffatori. I controlli andranno avanti fino ad aprile, poi si deciderà se Mario Rossi avrà il rimborso totale - se avrà tutte le carte in regola - o se invece dovrà pagare anche quanto gli è stato scontato.

«Ma nella commissione che è amministrativa e non d'indagine, come la nostra, ci sono soltanto due membri della vecchia commissione, il generale della Finanza Natalino Lecca ed il professor Alberto Germano, e sono brave persone. Tutti gli altri sono funzionari ministeriali. È l'Aima che controlla se stessa. E come mandare un pedofilo a fare il custode in un asilo nido. Capisce perché quelli dei trattori, il nostro Mario Rossi in testa, non ci vedono più dalla rabbia?».

Jenner Meletti

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Allitosi, faticoso pesante, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione

Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)
Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino
Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti
Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:
• Olio essenziale di Cardamomo
- neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o inattivi;
- facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;
• Olio essenziale di Menta e Liquirizia
- sviluppano un immediato effetto rinfre-

scante in bocca.

Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'allitosi là dove nasce, nello stomaco.
• Non contiene zucchero (quindi non favorisce le carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).
• Non è un farmaco.



Alito più sicuro dopo i pasti

SALVA-ALITO GIULIANI

AGISCE NELLO STOMACO CONTRO L'ALITOSI

80 compresse masticabili
SENZA ZUCCHERO
GUSTO FRESCO

Il neopresidente, 74 anni, ha ottenuto oltre il 40% dei voti. Ora dovrà affrontare l'emergenza economia

Corea del Sud, battuto il governo Vince Kim Dae Jung, oppositore storico

I cittadini sudcoreani hanno scelto il cambiamento. Per il vincitore ha votato anche l'altra opposizione, quella di destra. Non ha sfondato l'idea dell'uomo forte. Il nuovo leader dovrà anche affrontare il problema del collasso dell'altra Corea.

Kim Dae Jung ha vinto le elezioni presidenziali in Sud Corea. L'anziano leader del «Congresso nazionale per una nuova politica», 74 anni, fa dell'opposizione democratica all'epoca dell'oppressione militare, è la persona da cui i sudcoreani vogliono essere guidati nel prossimo quadriennio per affrontare due drammatiche emergenze: la catastrofe finanziaria e la riunificazione nazionale.

La prima emergenza è cronaca di questi giorni, così com'è noto il tentativo di salvataggio in corso da parte del Fondo monetario internazionale. La seconda potrebbe imporsi da un giorno all'altro, se non venisse prevista di un collasso ormai imminente della monarchia comunista in Corea del nord.

A scrutinio ormai quasi ultimato Kim Dae Jung risulta vincitore con oltre il quaranta per cento dei consensi. Precede di un paio di punti percentuali il candidato del governativo «Grande partito nazionale», Lee Hoi Chang. Nettamente più staccato Rhee In Je, promotore di una recente scissione nelle fila di quello stesso partito. Rhee si attesta attorno al venti per cento.

Apparentemente l'elettorato conservatore ha suddiviso i propri suffragi fra i due rivali di Kim Dae Jung, contribuendo alla vittoria di quest'ultimo. Ma è una lettura incompleta e in parte sviante dell'esito elettorale. In primo luogo perché Kim Dae Jung ha avuto il sostegno non solo dei lavoratori, dei sindacati, degli intellettuali, ma anche dell'altra opposizione, quella di destra, guidata da Kim Jong Pil. In secondo luogo perché in molti casi anche il voto per Lee o Rhee è stato un voto

per il cambiamento.

Lee si era presentato come campione dell'onestà in politica, vantando il proprio recente passato di giudice della Corte suprema, inflessibile nel perseguire i reati di corruzione. Rhee aveva puntato il proprio appeal elettorale sulla rievocazione di un passato non lontano che i sudcoreani meno giovani ricordano molto bene: gli anni sessanta, l'avvio del boom economico, il pugno di ferro del generale Park.

L'idea dell'uomo forte però non ha sfondato. Evidentemente in Corea del sud essa è associata alla sua manifestazione storica concreta, cioè la dittatura e le violazioni dei diritti civili, umani e politici. Il paese è infatti approdato da troppo poco tempo alla democrazia per non apprezzarne i vantaggi.

Kim Dae Jung presidente. I suoi sostenitori hanno festeggiato tutta la notte a Seul, prima ancora che il suo successo si profilasse in maniera netta. Ma le celebrazioni più entusiastiche si sono svolte a Kwangju, nella provincia sudoccidentale di Cholla, di cui è originario Kim. Kwangju è città di tradizioni libertarie. È il luogo in cui le forze armate repressero nel sangue le dimostrazioni popolari per la democrazia del 1980. I morti furono molte centinaia. Kwangju non ha mai dimenticato quella carneficina a lungo occultata dalla propaganda ufficiale del regime militare. Il trionfo di Kim Dae Jung è stato anche la rivincita della sua città.

La strada che ha portato Kim alla Casa blu, come è chiamata la residenza del capo dello Stato, è stata lunga e disseminata di pericoli. Sei anni in prigione, altri dieci trascorsi

in esilio o agli arresti domiciliari, tentativi di omicidio subiti da parte dei servizi segreti, e altrettanti insuccessi nelle elezioni presidenziali del 1971 (caratterizzate da massicci brogli), 1987 e 1992.

Il suo compito ora sarà difficilissimo. Il disastro economico e la dura terapia imposta dal Fondo monetario internazionale comporteranno nei prossimi mesi nuove chiusure di banche e aziende decotte più che la creazione di quel milione di nuovi posti di lavoro promessi dal neopresidente in campagna elettorale.

Il capo dello Stato uscente Kim Young Sam ha annunciato che già oggi o domani avrà un primo incontro con il suo successore per fronteggiare congiuntamente la grave crisi economica prima dell'insediamento ufficiale, in programma il prossimo febbraio. «Per questo Paese sono pronto a sacrificare la mia vita», ha detto da parte sua Kim Dae Jung.

Sul fronte internazionale, sono in molti a ritenere che la vittoria di Kim Dae Jung possa favorire la prosecuzione del dialogo tra le due Coree, avviato la settimana scorsa a Ginevra nell'ambito di negoziati a quattro cui partecipano anche Stati Uniti e Cina. Il presidente eletto ha già detto di essere pronto ad un vertice con il leader di Pyongyang, Kim Jong Il.

A quell'obiettivo sembra stia lavorando anche l'ex presidente americano Jimmy Carter. Quest'ultimo già si era prestato ad un'azione mediatrice quando era ancora vivo Kim Il Sung, padre dell'attuale capo della Corea del nord.

Gabriel Bertinetto



Il neo-leader coreano Kim Dae-Jung

Youn-Kong/Ansa

Da settanta giorni Cuba, sette oppositori rifiutano cibo

L'AVANA. Sette dissidenti cubani, tre reclusi e quattro in libertà condizionale, sono ormai al 70° giorno di sciopero della fame indetto per protestare contro la condanna di una loro compagna a sei mesi di prigione per aver minacciato un medico del carcere di Santa Chiara. Lo ha reso noto ieri un portavoce della Commissione nazionale dei diritti dell'uomo e della riconciliazione (Cndhr). I sette, che si limitano a bere dei liquidi, sono molto deboli e soffrono di diversi disturbi. Anche la compagna per la quale protestano, Paula Carpio Matas, delegata a Santa Chiara del Partito per i diritti dell'uomo (Ppdhc), effettua a sua volta lo sciopero della fame. La città di Santa Chiara, nella zona centrale dell'isola, nota per la battaglia decisiva della rivoluzione castrista, sarà visitata da Giovanni Paolo II durante il suo viaggio a Cuba in programma per la seconda metà di gennaio. Il tema dei diritti umani e degli oltre mille prigionieri per reati d'opinione sarà uno dei più spinosi della visita.

Il leader palestinese e il premier israeliano accettano di incontrare Clinton a gennaio

Arafat approva il piano anti-terrorismo Ma Netanyahu non convince l'Albright

Lungo colloquio a Parigi tra la Segretaria di Stato Usa e il primo ministro d'Israele: resta ancora nel vago il ritiro dalla Cisgiordania. L'assenso palestinese alle proposte israelo-americane per contrastare i gruppi integralisti.

Fa uso di tutta la sua abilità diplomatica per mascherare il disappunto. Sorride ai giornalisti Madeleine Albright, dopo il suo lungo colloquio di Parigi con il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Ma è un sorriso tirato, di circostanza. Perché il tanto atteso incontro con Netanyahu non sembra aver partorito granché, se l'unico aggettivo usato dalla Segretaria di Stato americana per definirlo è stato un freddo: «piacevole». Troppo poco per poter parlare di uno sblocco del processo di pace israelo-palestinese fermo ormai da nove mesi. Di nuovo, e di positivo, c'è che Netanyahu e Arafat hanno accettato di recarsi a gennaio a Washington per colloqui separati con il presidente americano Bill Clinton: ad annunciare da Londra, dove ha incontrato il leader palestinese, è la stessa Albright: «Siamo nel pieno di discussioni serie - dichiara l'infaticabile Madeleine - ma la decisione finale su questo processo spetta a israeliani e palestinesi, non agli Usa che restano preoccupati per il Medio Oriente e faranno ogni sforzo per cercare una soluzione». «Il 1997 - prosegue - non è stato un buon

anno per il processo di pace, ma dobbiamo fare in modo che il '98 si riveli un vero anno buono».

Per il momento quello dell'Albright resta un auspicio. Confortato da poche certezze. D'altro canto un giudizio così vago sul colloquio avuto con il premier israeliano rafforza l'impressione che gli Stati Uniti non siano riusciti a strappare da Netanyahu concessioni sufficienti per sbloccare il processo di pace. Un risultato del genere era stato del resto anticipato dalle indicazioni giunte l'altro ieri al termine della seduta del governo israeliano, diviso sul piano di ritiro parziale dalla Cisgiordania. Un nulla di fatto che aveva spinto il ministro degli Esteri, David Levy a rinunciare ad accompagnare il premier a Parigi con la polemica motivazione che non basta presentarsi all'incontro con l'Albright solo con una lista di ciò che Israele vuole per la sua sicurezza e per un accordo definitivo con i palestinesi. Bisogna anche, aveva sostenuto Levy, «sottoporre idee e parametri su come mandare avanti il processo di pace». Ma è stato questo, a giudicare dalle dichiarazioni di Net-

anyahu a Parigi, l'elemento mancante. Il premier israeliano ha sostenuto che si è parlato, anche sulla base di mappe, di ciò che «è vitale per l'esistenza di Israele nel quadro di uno stato finale» e degli impegni che Israele vuole siano rispettati dai palestinesi soprattutto in materia di sicurezza. Ed è proprio dai palestinesi che l'Albright ha ottenuto qualcosa di concreto. Di cosa si tratti lo spiega lo stesso Arafat: l'Anp ha raggiunto con gli americani un accordo, sulla base di un piano dettagliato predisposto dai vertici della Cia e dei servizi israeliani, per lottare contro i movimenti terroristi palestinesi: «Un incontro per presentare agli israeliani il piano, in teoria - afferma il presidente palestinese - potrebbe avvenire lunedì prossimo». In una fase ulteriore, aggiunge, «dovrebbe avere luogo un incontro triangolare - tra lui e Netanyahu - alla presenza di una terza parte». «L'accordo - ci dice al telefono il segretario alla presidenza dell'Anp, Tay Abdel Rahim - protegge i nostri interessi e tiene conto della sicurezza reciproca degli israeliani e dei palestinesi».

Umberto De Giovannangeli

Il premier affronta un «mese caldo»

Il governo Blair in calo di popolarità I cittadini delusi per i tagli al Welfare

LONDRA. I recenti tagli allo stato sociale e gli affari privati del contabile di stato Geoffrey Robinson, con nuovi risvolti italiani, hanno gravato sulla popolarità del governo laburista di Tony Blair che un sondaggio fra i sudditi di sua maestà britannica mostra per la prima volta in ribasso. Nonostante il calo, il primo da quando i laburisti sono al potere dal primo maggio scorso, il sondaggio svolto dall'agenzia Mori per conto del quotidiano Times indica che gli elettori pronti a votare laburista sono il 55%, contro il 56% di tre settimane fa, mentre quelli che invece voterebbero conservatore sono il 26%, contro il 24% del sondaggio precedente. Quel che più colpisce nell'ultimo rilevamento condotto su un campione di oltre 2.100 cittadini in tutto il paese, è tuttavia lo scarto passato in tre settimane dal 34 al 5% fra quanti si dicono soddisfatti dell'operato del governo e quanti invece sono delusi. Anche l'indice di gradimento personale del premier Blair ha subito una flessione passando dall'80 al 73% ma confermandosi come il più alto del dopoguerra. Oltre ai tagli sui sussidi per le ragazze madri e in generale per lo stato sociale che hanno spinto persino decine di deputati laburisti a mettersi in aperto contrasto con il governo, il calo di popolarità sembra legato alla faccenda di Robinson, oggetto di accesi dibattiti parlamentari, il quale non aveva dichiarato attività finanziarie esentasse nell'isola di Guernsey.

La faccenda Robinson, che

non ha infranto leggi ma solo norme morali, potrebbe complicarsi con le rivelazioni del Times su oscuri movimenti di valuta da lui fatti fra Gran Bretagna, Italia e Svizzera dal 1972 a 1974 quando dirigeva l'Innocenti, del gruppo British Leyland. Sebbene favorevoli all'ampliamento dell'autonomia della Scozia, approvata dal referendum di settembre e articolata in un disegno di legge presentato oggi dal ministro interessato, dicono i commentatori, i cittadini appaiono disorientati dalle scelte del governo sulla questione nordirlandese. Questa è entrata in una nuova fase con la partecipazione dei cattolici dello Sinn Fein al negoziato di pace ma senza le forze protestanti. Con decisione controversa Londra ha poi deciso due giorni fa di liberare nove militanti dell'Ira, due dei quali accusati di attentati dinamitardi con vittime.

Come Blair e i laburisti si stanno abituando al potere dopo diciotto anni di governo conservatore, osservano i commentatori, i cittadini si stanno abituando a Blair e al suo governo ridimensionando col tempo il grande entusiasmo dei primi mesi. Della propria vita ai vertici del potere Blair parla in un'intervista al tabloid Sun in cui racconta di non essersi ancora del tutto abituato alla carica ed elogia la moglie Cherie, definendola «eccezionale», e i suoi tre figli per aver saputo stargli vicino pur continuando a perseguire i propri interessi come tre ragazzi normali.

Il ministro ha firmato una serie di intese Dini in missione a Tirana «Gli aiuti devono arrivare al più presto»

TIRANA. Missione «operativa» del ministro degli Esteri Lamberto Dini, a Tirana. Nella capitale albanese, il capo della diplomazia italiana ha firmato una serie di intese che permetteranno di far decollare, già nelle prossime settimane, progetti dell'ammontare di una sessantina di miliardi di lire indispensabili al governo di Fatos Nano per mostrare alla popolazione albanese che le sue non erano state promesse elettorali. «Per il momento i risultati dell'impegno italiano ed internazionale in favore dell'Albania non si vedono ancora, bisogna che si vedano entro il primo semestre dell'anno prossimo», ha dichiarato Dini. I soldi per i progetti «urgenti» (aiuti ad iniziative di piccole e medie imprese operanti in diversi campi, rete di distribuzione dell'energia elettrica) saranno attinti dai 380 miliardi di lire del piano triennale 1998-2000 finanziato dall'Italia. Niente indennizzi («nessun Paese lo fa», ha detto Dini) invece per i danni subiti da aziende di imprenditori italiani nella crisi dell'ultimo anno in Albania. Il governo non ha gli strumenti per farlo, ha spiegato Dini, per

il quale «ci vorrebbe una legge che in questo momento il Parlamento certamente non approverebbe». Gli imprenditori continuano comunque a sperare che Prodi mantenga la «promessa» di un fondo di garanzia per i crediti bancari di cui hanno bisogno.

In merito al rientro dei 1.500-2.000 albanesi ancora in Italia presso famiglie, Dini ha precisato che «avrà con gradualità». L'Italia, ha spiegato il ministro, terrà conto «con grande attenzione» delle richieste da parte albanese di visti di lavoro stagionali o anche di maggiore durata. Ma Dini ha insistito soprattutto sulla necessità, condivisa da italiani e albanesi, di iniziative concrete per fare in modo che gli albanesi trovino lavoro in Patria.

Oltre ai progetti del valore della sessantina di miliardi che partiranno tra breve, Dini ha segnalato la firma (avvenuta oggi) dell'intesa per la realizzazione dell'acquedotto di 85 chilometri tra l'Albania e l'Italia: l'iniziativa (del costo di poco meno di 2.000 miliardi) consentirebbe di creare posti di lavoro in Albania e di rifornire d'acqua la Puglia.

SE IL PROBLEMA E'...

Una fastidiosa e frequente eruttazione. Tensione e gonfiore dello stomaco (la sensazione di avere "mangiato aria"), il gonfiore che rallenta la digestione.

Pancia gonfia e dolorante. Flatulenza (emissione di gas intestinali), brontolii intestinali.

ALLORA SI TRATTA DI...

Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)

Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbonylanc) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule - una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimeticone che rompe le bolle d'aria liberando i gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.

GIULIANI

Bi-Attivo nello stomaco e nell'intestino

I senatori discutono con Prodi e Veltroni ma restano le divergenze sul coordinamento dell'alleanza

L'Ulivo: gruppo unico o unità d'azione? Di Pietro: «Decidiamo senza dilazioni»

I popolari contrari alla fusione. Il presidente del Consiglio: non può essere un punto di partenza, ma deve essere un approccio. L'ex Pm: non voglio rubare parlamentari a nessuno, ma se non arriverà una decisione coerente farò il mio gruppo.

ROMA. Con Prodi e Veltroni c'è un buon feeling. Col Pds c'è una convinzione comune: prima l'Ulivo si dà una leadership collettiva meglio è. Con i Popolari e i dinniani (e anche coi Verdi), invece, sono scambi piccati, dispettucci, scaramucce sedate di corsa: l'assemblea dei senatori del centrosinistra, ieri pomeriggio a palazzo Madama, ha seguito grosso modo il previsto copione politica. Non è stato un incontro monografico su Di Pietro, tutt'altro: lo scambio di opinioni fra il governo e la sua maggioranza - ha detto anzi Prodi dopo una lunga discussione di merito - «serve molto e doveva forse cominciare un anno fa». Ma quando si è arrivati a quel punto lì - l'ex pm, il suo ruolo nell'alleanza - è fra i centristi che Antonio Di Pietro ha incontrato freni.

Gli aneddoti, pure se minori, rendono il clima. «Non si capisce perché l'assemblea sia stata convocata avendo in calce la firma del senatore Di Pietro oltre a quella dei capigruppo: pare abbia commentato, per esempio, Lino Diana del Ppi, dando seguito a una protesta dei senatori popolari. Diana smentisce, ma i presenti raccontano che l'ex pm è scattato a modo suo: «Se proprio non ti piace, la firma la tolgo» (poi si è scusato: «Mi è stata chiesta dai presidenti dei gruppi»). Dopo Diana, ci pensa Ombretta Fumagalli Carulli a buttare qualche

ombra sulle intenzioni dell'alleanza. «Il presidente Dini - fa - ha chiesto chiarezza su quale sia il progetto del senatore Di Pietro». L'ex pm chiosa: «Per la verità, cara signora, il suo presidente me ne ha dette di tutti i colori». Un altro popolare infine, Ortensio Zecchino, al Tonino che scalpita perché si faccia al più presto un gruppo unico dell'Ulivo ha opposto un seccatissimo no: «Le specificità delle forze politiche non si annullano. Il Pds, con la Cosa due, ha riaffermato la propria. Semmai c'è il problema di un doppio coordinamento: della maggioranza al suo interno, e della maggioranza con il governo...».

L'argomento del giorno - dopo le uscite dipietresche sui partiti che devono «arrestare d'un passo» - era proprio quello: come dar coesione al centrosinistra, e come attribuire i diritti di cittadinanza, diciamo così, a chi è espressione dell'Ulivo ma non milita in un partito. Alessandro Pardini, il portavoce dei gruppi della coalizione al Senato, aveva sponsorizzato all'inizio dell'incontro l'idea di una convenzione nazionale dell'Ulivo e di «conferenze di collegio»: proposte entrambe accolte alla fine da Prodi e da Veltroni. Il Professore, ha tirato un bilancio dei successi del governo in materia di risanamento ed Europa, ha spiegato gli impegni prossimi (mezzogiorno e occupazio-

ne, scuola, un alleggerimento fiscale previsto nel '99). Poi ha cantato le lodi dell'alleanza, «legittimata dal voto popolare», in cui «tutti siamo stati eletti sotto lo stesso simbolo», che presenta «un valore aggiunto» rispetto ai partiti, che deve «acquistare peso» e coinvolgere nei ruoli di comando «anche i sindaci e i presidenti delle province e delle regioni in cui l'Ulivo governa» (Bassolino e Illy hanno subito «apprezzato»). I rapporti con Rifondazione, nel giudizio del presidente del Consiglio, sono confortanti, dopo che Bertinotti ha fatto ingresso «nella maggioranza parlamentare».

Molti degli intervenuti (da Angius al verde Boco, da De Carolis a Migone) hanno affrontato questioni spicciolate, dalla riforma del welfare ai problemi dei trasporti. Leopoldo Elia, per il Ppi, ha confermato l'adesione al coordinamento in Senato, nulla di più. È stato Di Pietro, ed era ovvio, a mettere i piedi nel piatto: come devono comportarsi quei parlamentari (lui, Volcic, altri) che «sono stati candidati ed eletti sotto il simbolo dell'Ulivo in quanto tale, indipendentemente dalle tessere di partito»? Essi rappresentano - dice l'ex pm - una parte d'Italia che dimostra fiducia «nella coalizione nel suo insieme»: il famoso «valore aggiunto». E se non si vuol lasciare quel mondo

«senza famiglia e senza casa», occorre che l'Ulivo si renda riconoscibile e operante in quanto gruppo unitario.

«Non intendiamo assolutamente creare divisioni - giura Di Pietro -. Avevo posto il problema ai rappresentanti di vari partiti. Mi hanno detto: «Sediamoci intorno a un tavolo e discutiamone». Io non mi sono mosso altrimenti, non ho presentato un mio gruppo come avrei potuto. E non lo farò se non dopo l'esito del confronto intorno a quel tavolo». In ogni caso - ha assicurato - «noi non vogliamo rubare niente a nessuno». Claudio Petruccioli coglie l'argomento: «Non si può dire a lui di non fare il gruppo e poi lasciare tutto com'è. Ci vuole il coordinamento, ma ad alto tasso di democrazia». E Veltroni, poco dopo, invocherà un Ulivo che sia «non somma di partiti» ma nemmeno «contrapposizione ai partiti».

«Forme di unificazione», dice, possono convivere «col rispetto delle varie identità». Come finirà? La «prospettiva», insiste Elia dopo l'assemblea, è «l'unità d'azione», non l'unificazione: «un Ulivo plurale», così come in Francia c'è «una gauche plurale». Il pedissequo Cesare Salvi trova giusto invece che si cominci con «un unico gruppo parlamentare». Bisogna «partire dagli eletti», spiega: «Il problema del coordinamento era già maturo prima

che arrivasse Di Pietro».

E lui, Tonino? Ripete che l'alleanza non può essere soltanto «formula elettorale». «Io mi voglio scrivere all'Ulivo - dice -. Discutiamone, ma non all'infinito. Discutiamolo il tempo necessario per essere propositivi, senza dilazioni. Nessuno deve sperare che la questione si spenga da sé, sperare non potrei accettarlo».

Non vuole «forzare la mano», l'ex pm, vuole che si proceda «come dice il collega Salvi o come dice il collega Elia, vedo che c'è una dialettica». La discussione, propone, si può riprendere «passate le feste». Ma poi decidere si dovrà, in quel famoso «incontro fra i leader» che Di Pietro dice di aspettare ancora. «Non pongo un aut aut», assicura. Però: «Se non arriverà una decisione coerente e praticabile farò il mio gruppo». Fondato «sul programma dell'Ulivo». E i numeri li ha? «Certo, non sono mica scemo». Prodi, andando via, lo rassicura: naturalmente il gruppo unico «è difficile da farsi oggi, può essere un punto d'arrivo, non un punto di partenza». Ma la necessità di costruire «unità d'azione» è accolta fin d'ora. E fra qualche tempo ne discuteranno insieme: «Ogni volta che Di Pietro ha chiesto una riunione l'abbiamo fatta. Eben volentieri».

Vittorio Ragone

L'intervista

Soda: più referendum sulla Bicamerale? Un assurdo politico e costituzionale

ROMA. «Stanno andando fuori strada». Antonio Soda, capogruppo della Sinistra democratica nella commissione affari costituzionali della Camera, membro della Bicamerale, boccia la richiesta di quanti vorrebbero più referendum, suddivisi per materie, sulle riforme costituzionali. A suo giudizio quella di una pluralità di referendum per singole materie è impercorribile sia sotto il profilo costituzionale che politico.

Perché non si può fare?

«La legge costituzionale che abbiamo approvato, il numero 1 del '97, prevede un unico referendum. Quindi le invocazioni a una pluralità di referendum si pongono contro questa legge costituzionale. La tesi di Pecoraro Scania, secondo cui un unico referendum sarebbe incostituzionale, è totalmente peregrina perché di fronte ad una legge costituzionale non vi è certamente spazio per la Corte per definirli incostituzionali. È chiaro che la Corte Costituzionale valuta la legittimità delle leggi ordinarie e la loro conformità alla Costituzione. Non può valutare la conformità costituzionale di una legge costituzionale».

Quali furono le valutazioni che portarono il Parlamento a scegliere il referendum unico?

«La scelta di un unico referendum deriva dal fatto che il testo ordinamentale della seconda parte della Costituzione è un tessuto unitario per cui c'è un intreccio essenziale di tenuta complessiva fra forma di Stato, di governo, sistema delle garanzie, pubbliche amministrazioni, bicameralismo, formazione delle leggi, fonti del sistema normativo. La bicamerale ha presentato un progetto di revisione in cui tutti gli articoli sono armonizzati tra di loro. Arrivare a dei referendum per parti distinte farebbe correre il rischio di una soluzione arlecchimo, disarticolata, mentre la parte ordinamentale di una Costituzione deve essere intrinsecamente coerente. Per cui questa divisione per parte che qualcuno vorrebbe è estremamente difficile da farsi e comunque porterebbe come esito alla lacerazione di un tessuto unitario».

E fare un referendum distinto solo per la giustizia? Borrelli l'ha definita una proposta sensata.

«Sulla questione giustizia dobbiamo partire dai contenuti. La Bicamerale ha confermato il principio di indipendenza di tutte le magistrature e quindi indipendenza dei giudici e dei pubblici ministri da ogni potere. Abbiamo confermato il principio di autogoverno di tutte le magistrature: promozioni, trasferimenti, sviluppo di carriere, assegnazioni degli incarichi direttivi sono affidati ad organi di autogoverno in cui la prevalenza dei componenti è in mano ai magistrati togati e non ai membri laici. Abbiamo confermato il principio di obbligatorietà dell'azione penale, abbiamo approfondito e ampliato il principio, già contenuto nella Costituzione del '48, sulla unicità della giurisdizione. Abbiamo ampliato le sfere di garanzia dei cittadini introducendo il principio della parità delle parti nel processo, il principio della durata ragionevole del processo, il principio del contraddittorio che, tra l'altro, sono di rilevanza internazionale. Abbiamo aperto il tema dell'articolazione del consiglio su-

periore della magistratura, una sola sezione o due sezioni. Questa è la questione che ha portato a quella votazione dei popolari con il Polo. Fare un referendum ad hoc avrebbe il significato di enfatizzare il tema della giustizia quasi che la commissione Bicamerale si fosse avventurata a rompere gli istituti fondativi del nostro ordinamento delle giurisdizioni. Il che non è vero. Non siamo al punto di dover decidere fra una magistratura indipendente e una magistratura in cui il pubblico ministero sia riaccolto al potere esecutivo o al potere politico del Parlamento. Se l'alternativa fosse questa forse un appello al popolo avrebbe senso perché allora potrebbe cambiare profondamente il sistema con l'introduzione del modello anglosassone, non continentale, nel quale il pubblico ministero non fa parte dell'ordine giudiziario. Un mutamento così radicale forse richiederebbe un voto popolare. Ma restano invece, così com'è scritto nel progetto della bicamerale, non capisco che referendum dobbiamo fare. Se poi si vuole convocare un referendum per stabilire se le sezioni del consiglio superiore della magistratura devono essere una o due, sarebbe una banalità».

Raffaele Capitani

Sul federalismo D'Alema apre ai sindaci

La mattina al Campidoglio, la sera a Botteghe Oscure, nella sede del Pds.

Bassolino, Vitali, Rutelli, Bianco, Castellani, Pericu hanno avuto ieri sera un primo incontro con Massimo D'Alema, i presidenti dei gruppi della Sd, Fabio Mussi e Cesare Salvi, alcuni dirigenti della Quercia fra cui il responsabile Enti locali Leonardo Domenici, per approfondire le questioni già affrontate in mattinata in Campidoglio. Un incontro che Domenici ha definito «tranquillo e sereno, volto alla ricerca della soluzione dei problemi». «Abbiamo trovato una linea comune - ha affermato D'Alema - per preparare emendamenti in modo da cambiare il testo della Bicamerale in senso più federalista. I sindaci hanno portato linee di lavoro molto interessanti sulle quali lavoreremo sia noi che loro. Discuteremo di accordi in merito». Il confronto si è concentrato in particolare sulla composizione della seconda Camera e sulla questione dell'autonomia delle aree metropolitane.

Riunione a Roma del coordinamento. Rutelli: «Un movimento democratico di eletti»

I sindaci metropolitani si organizzano «Vogliamo più risorse e più poteri»

Vitali: «Introdurre un federalismo progressivo e differenziato». Albertini favorevole a una rivendicazione unitaria delle tre capitali storiche: Roma, Napoli e Milano. Bassolino: «Siamo una risorsa, non un problema».

ROMA. Ci tengono a far sapere che parlano una sola lingua i sindaci delle città metropolitane e che, comunque sia, sono intenzionati a porsi come interfaccia unitaria nei confronti di governo e Parlamento. Non un partito dei sindaci, ma un «movimento democratico» di persone legittimate a governare direttamente dai cittadini. E ben deciso a incidere nelle scelte politiche istituzionali. Un movimento che si sta consolidando e organizzando.

Ieri in Campidoglio, insieme al sindaco di Roma, Rutelli, si sono riuniti intorno ad un tavolo, nella sala delle Bandiere, Di Cagno (Bari), Vitali (Bologna), Bianco (Catania), Primicerio (Firenze), Pericu (Genova), Providenti (Messina), Albertini (Milano), Bassolino (Napoli), Orlando (Palermo), Castellani (Torino), Illy (Trieste), Cacciari (Venezia), i sindaci del coordinamento delle città metropolitane (mancava solo Delogo di Cagliari, e Cacciari per altri impegni se n'è andato prima della fine). Hanno deciso di costituire un gruppo di lavoro per predisporre emendamenti al testo della Bicamerale, da sottoporre alla discussione dei gruppi parlamentari di centrodestra e di centrosinistra e della Lega, e da consegnare infine al presidente Massimo D'Alema. Prossima riunione di verifica, l'8 gennaio. I temi all'ordine del giorno del gruppo di lavoro, come ha spiegato Vitali, presidente di questo organismo istituzionale che ha tre anni di vita, riguardano le prerogative dello

Stato centrale, ritenute troppo consistenti, le nuove regioni, l'introduzione di un federalismo progressivo e differenziato, la Camera delle autonomie locali, l'introduzione nella Costituzione del riconoscimento delle città metropolitane e della flessibilità del loro ordinamento. Infine, per Roma, un riconoscimento costituzionale e legislativo adeguato.

Dopo le polemiche dei giorni scorsi, che hanno visto il sindaco di Roma Francesco Rutelli dissotterrare l'ascia di guerra contro il governo, reo di non aver riproposto in Parlamento l'emendamento alla legge finanziaria che prevedeva il riequilibrio nei trasferimenti statali dei fondi ai Comuni (Roma riceve 280 mila lire per capite, a fronte delle 490 mila che riceve Milano e del milione che riceve Napoli), e contro l'Anci, rea di aver agito in maniera preferenziale verso alcuni Comuni, l'onda di piena sembra regolamentata. E le esigenze particolari di Roma, ricondotte nell'alveo dei comuni interessi delle città metropolitane. Anche se Rutelli ha dichiarato di andare avanti comunque nella sua campagna a difesa della Capitale, nel coordinamento di ieri non si è voluta manifestare nessuna contrapposizione fra le città e si è puntato tutto sull'impegno unitario.

Tanto è vero che il presidente dell'Anci, Enzo Bianco, ha annunciato che l'Associazione chiederà a governo e Parlamento un adeguamento dei trasferimenti alle grandi città metropolitane facendosi carico anche

delle richieste di Rutelli per la Capitale. «Oggi - ha detto Bianco - la questione è molto delicata. Sono molti i comuni che vivono situazioni difficili perché hanno entrate per capite insufficienti. È necessario dunque trovare una soluzione per tutti, anche se riconosciamo le ragioni dell'insoddisfazione di Roma». Albertini, da parte sua, ha messo sul piatto della bilancia il fatto che «Milano produce il 10% del Pil del Paese e che riceve il 2% in termini di trasferimenti», ma si è dichiarato favorevole a condurre una rivendicazione unitaria a favore delle tre capitali storiche: Roma, Milano e Napoli. E Bassolino ha calcolato la mancanza di risorse delle città metropolitane e delle varie aree metropolitane del Paese, di tenere conto della loro «peculiarità». Al tempo stesso, ha posto il problema di una «trasparenza piena nei conti dello Stato e delle principali strutture pubbliche».

Alla riunione del coordinamento ha partecipato anche il ministro ai Lavori Pubblici (con delega per le aree urbane) Paolo Costa: «È la prima volta - ha detto - che esercito in senso pieno la delega al coordinamento delle aree urbane. Con il consenso dei sindaci è stato deciso che il mio dipartimento coordini tutti i ministeri per aiutare le grandi città italiane a definire un piano di interventi strategici a vantaggio non solo delle città ma di tutto il Paese». A partire dalla finanziaria del '99, è dunque previsto l'avvio di un piano pluriennale di infra-

strutture (mobilità, telecomunicazioni, ambiente) delle grandi aree urbane. Già nella primavera prossima, i sindaci, insieme al ministro, dovrebbero averlo messo a punto.

Partito dei sindaci? Di fatto il coordinamento dei sindaci vola molto più alto dei limitati interessi amministrativi. Orlando parla di «una solidarietà fra i sindaci», di una «lobby» fra «soggetti eletti senza la mediazione dei partiti, portatori di un'etica e responsabilità individuale e di una concretezza di comportamento che può contaminare positivamente il resto della società». Rutelli parla di «movimento democratico di gente eletta dal popolo che vuole dare un contributo sul piano nazionale». Albertini, perentorio: «Non c'è il partito dei sindaci, ma è certo che non ci sono più sindaci di partito». E Bassolino spiega: «Vogliamo dare un contributo al rinnovamento costituzionale. Alla nostra esperienza bisogna guardare come a una risorsa, non come a un problema. Il nostro è un contributo al centro-sinistra e al centrodestra. L'Italia è cambiata: ci sono i partiti, c'è l'associazionismo, il volontariato, i comuni delle grandi città...». E i sindaci che bocciano il testo della Bicamerale... «Non è esatto. Il federalismo delineato nella bozza è insufficiente. Bisogna fare dei passi avanti, discutendo con tutti i gruppi parlamentari, fiduciosi nell'ascolto reciproco con il Parlamento».

Luana Benini

SE IL PROBLEMA E'...

- Ore e ore per digerire un pasto anche non abbondante. Bocca amara, alito pesante
- Un fastidioso senso di nausea, un peso allo stomaco dopo il pasto, sonnolenza
- L'acidità che risale, prende la gola e compare soprattutto quando si è stesi
- Spiacevoli eruttazioni frequenti

ALLORA SI TRATTA DI...

- Digestione lenta e laboriosa
- Pesantezza di stomaco
- Rigurgito acido
- Aria nello stomaco

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, pro-muove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.



Dà energia alla digestione

Il direttore annuncia le novità della rete Tantillo: «Non farò di Raiuno una tv-colf» E dopo il caso Macbeth a febbraio la Bohème

ROMA. Stelle in quantità (non nel senso di comete che pure sarebbero d'attualità, ma di star) strette affettuosamente al direttore della rete Rai che, per ammissione dello stesso, «è diventato uno sport nazionale colpire le critiche». Giovanni Tantillo, gran capo di Raiuno, appare palesemente di malumore nel corso dell'incontro di fine anno convocato per elencare le proposte della rete ammiraglia di viale Mazzini per le feste imminenti e per l'inizio dell'anno che sta per arrivare. D'altra parte il dopo-Macbeth è stato quel che è stato, la redazione del Tg1 continua a mostrare segni di insofferenza, gli ascolti lasciano a desiderare, il no a Fazio pesa ancora. Di tutto, di più, insomma. Senza tralasciare l'impegno di Canale 5 di accreditarsi sempre più come rete di servizio. Tantillo, senza mezzi termini, manda a dire al suo omologo Costanzo: «Noi facciamo tv di servizio - dice - e non al servizio. Non siamo una tv colf». Inopportuna caduta di stile anche perché le collaboratrici domestiche (quelle vere) fanno un lavoro di tutto rispetto. Resta il fatto che l'attuale momento non è dei migliori per la rete, nonostante i tanti volti famosi che contribuiscono a ore e ore di programmi e che animano le palline colorate dell'albero di Natale *scorrevole*, che va in onda per gli auguri a tutti gli italiani.

Inevitabile che prima della prossima programmazione Tantillo affrontasse le polemiche di questi giorni. Innanzitutto il collegamento con la *Scala* che ha fatto saltare l'edizione delle venti del Tg1 e i nervi ai giornalisti della testata. Il direttore non è pentito. «Sono pronto a rifarlo». E preannuncia per febbraio una diretta da Cagliari della *Bohème*. «Per l'ora che il teatro fisserà». Speriamo non sia alle venti...Giusto per restare in tema va riferito che si è svolto l'incontro chiarificatore tra il direttore generale Iseppi e la rappresentanza sindacale dei giornalisti del Tg1, forte dei cinque giorni di sciopero ad essa affidati dall'assemblea di redazione. «Siamo abbastanza soddisfatti dell'incontro - ha riferito il Cdr - fosse solo perché, dopo tante richieste andate a vuoto, finalmente c'è stato». Sulla sostanza i giornalisti hanno ottenuto l'impegno ad una salvaguardia maggiore degli spazi d'informazione anche se poi la Rai ci ha tenuto a precisa-

re che davanti ad un grande evento culturale ha detto che potrà ancora accedere di *sfondare* nello spazio informativo. D'altra parte negli ultimi quindici anni è successo venticinque volte che il Tg1 della sera venisse spostato. Ultima occasione, in ordine di tempo, per la partita di calcio Italia-Russia.

Altro punto dolente: gli ascolti. «Non sono in caduta libera» afferma Tantillo. «Le critiche sono infondate. Bisogna vedere i fatti nel loro contesto e nel medio periodo, e non strumentalizzarli per altri scopi. Quando le cose vanno male a Raiuno se ne parla moltissimo mentre se succede nelle altre reti non ci si fa caso. Noi avevamo detto che puntavamo a fare di questa rete una finestra aperta al mondo, facendo programmi nuovi e rinnovando quelli confermati. Pensiamo di esserci riusciti». Arretrando negli ascolti, rispetto a Canale 5 solo di 0,05 punti e restando in testa grazie a 44 ore in più di informazione, 101 di programmi di servizio, 356 ore di fiction e 26 in meno di intrattenimento. A proposito di programmi per le prossime feste la musica, anche in previsione dell'anno ad essa dedicata, la farà da padrona. E poi film e speciali come quello condotto da Enzo Biagi sulla nascita di Gesù, appuntamenti dalle zone del terremoto, dalle piazze italiane, con le canzoni dello Zecchino d'oro, fino ad arrivare ad un'Epifania speciale con Gianni Ippoliti e Renzo Arbore. Tolti gli addobbi, già fissati i primi appuntamenti. A cominciare dal telegiornale dei ragazzi che partirà dal 19 gennaio e dal possibile ritorno di Giuliano Ferrara, strappato (pare) a Raidue. Torna la Carrà ed il suo «Carramba», Bruno Vespa va a Cuba al seguito del Papa. Al lavoro per nuovi programmi sono già Carmen Lasorella, Andrea Purgatori, Donatella Raffai. E Sergio Zavoli ha pronte sette puntate sulla prima repubblica di cui dedicata al caso Moro. E poi tanta fiction con l'atteso ritorno del maresciallo Rocca che è sempre Gigi Proietti. A cento anni dalla morte un Totò a 360 gradi in ottanta film, lungo tutti e dodici mesi. Solo qualche anticipazione. Non mancherà tempo per parlarne.

Marcella Ciarnelli



Giovanni Tantillo, a destra Maurizio Costanzo



Casasoli/DelCastello

Blitz del comico che ironizza sul latte e parla del suo film Benigni dà l'assalto al Tg1 in diretta E i senatori di An scatenano la polemica

ROMA. Conduzione a sorpresa, ieri sera, del Tg1 delle 20. Accanto al giornalista Giulio Borrelli è apparso infatti Roberto Benigni. Il comico toscano ha conquistato lo studio del telegiornale più seguito d'Italia irrompendo nelle insolite vesti di editorialista improvvisato. E ha scatenato un'altra bufera di polemiche tra i parlamentari di An e Ccd.

La prima proposta del «giornalista» Benigni arriva sulle quote latte, al termine del servizio del Tg1. «Ne ho parlato oggi con Prodi che è mio amico - dice Benigni - con Romano abbiamo deciso di risolvere la vertenza con la rottamazione delle mucche: chi rottama la mucca vecchia per la nuova ha un contributo dello Stato e i problemi sono risolti». Se poi non dovesse funzionare, Benigni ha anche la soluzione di riserva: «Le quote latte? Le paghi Berlusconi». E «telefonata in diretta a Silvio: «Sono solo 400 miliardi, cosa vuoi che siano per te?». E sempre in tema di latte ha tentato, saltan-

do sul tavolo del conduttore, di avvinghiarsi a Borrelli, supplicandolo: «Fammi allattare al tuo corpo fisico». Il finale del Tg è dedicato, ovviamente, alla presentazione dell'ultimo film di Benigni, «La vita è bella», ambientato in un campo di concentramento nazista. «Il film? È l'amore che vince - sintetizza a modo suo Benigni - Lo hanno già detto gli altri, ma vale la pena di ripeterlo. Ci vuole coraggio a parlare di amore, perché fa sempre paura. Il mio film narra della più grande e incommensurabile follia di tutti i tempi: la deportazione degli ebrei».

Un Benigni «diverso» da quello che conosciamo, azzarda Borrelli... «Ma il comico è sempre attratto dai drammi, come io sono attratto da lei, anche se preferisco il corpo eccezionale di Mollica. Gli estremi si toccano - torna poi sull'argomento l'attore toscano - si ride e si piange al tempo stesso. E quando si proteggono i bambini dagli orrori, si protegge noi stessi». C'è chi lo

paragona a Charlie Chaplin... «È un paragone che mi dà grande soddisfazione. Anche per lei sarebbe così?», chiede infine Benigni a Borrelli, prima di «costringere» il giornalista - dopo il suo «rifiuto» a mostrare il capezolo per invitare tutti gli italiani ad allattare - a salire sul tavolo, «per ballare il valzer».

Subito giunge una nota di accusa da parte dei senatori di An. «Da quando il Tg1 è diventato un programma di varietà che ha bisogno di affidarsi a un comico di successo per guadagnare ascolti e vincere la concorrenza? Con Benigni e Borrelli sembrava di assistere ad una imitazione di Striscia la notizia in versione Rai» affermano. «Dopo Benigni che dopo aver commentato i fatti della giornata è salito sul tavolo per abbracciare Borrelli - chissà cosa s'inventeranno per l'audience: forse uno spogliarello della Gruber oppure la presenza di una pornodiva?», concludono polemicamente i senatori del Polo.

Programmi e propositi di Canale 5

Costanzo promette una rete finestra d'Italia Intanto torna Castagna e si rivede il Bagaglio

MILANO. Pacatissimo e con poca voce, Maurizio Costanzo, da quando è stato nominato direttore di Canale 5, fa il giro delle sette chiese per spiegare che cosa vuol fare. Ieri mattina, dopo aver incontrato i coniugi Vianello e chissà chi altro ancora, ha pranzato (si fa per dire) con i giornalisti milanesi. Non ha quasi toccato cibo, ma ha ribadito che anzitutto ha voluto stringere il legame tra rete e Tg5, cominciando una collaborazione con Enrico Mentana che frutterà molti altri speciali, dopo quello dedicato alla liberazione di Silvia Melis: cose costruite a caldo, da collocare in palinsesto appena possibile. Per creare quella disomogeneità, quella sorpresa e quella imprevedibilità che tolgono alla programmazione la noia dell'abitudine.

Costanzo dice di avere sempre presente, quando fa e progetta televisione, quello che disse una volta a un suo talk show Giorgio Amendola. E cioè che il lavoratore, tornando a casa la sera stanco e magari anche avvilito, ha più voglia di vedersi un film che di sentire un dibattito politico. «Io dice Costanzo-voglio tenere presente l'abitante di Quarto Oggiaro o del Tuscolano. Quello che ha cento problemi e cento motivi di insoddisfazione». Ma se il cittadino incazzato è la stella di riferimento del direttore di Canale 5, non vuol dire che pensi di venirci incontro solo con l'intrattenimento evasivo. Anzi, ha intenzione di diminuire la quota di varietà costosi («voglio spendere meno in scenografie e balletti») per offrirci più informazione e appuntamenti con la tv che gli raccontino meglio il mondo in cui viviamo. Un mondo che è fatto di tante province da raccontare in una sorta di Viaggio in Italia alla Piovone, ma che è anche il pianeta grande e terribile degli altri paesi e degli altri continenti, così trascurati da giornalisti tv.

Alla Rai, che ha reagito offesa alla intenzione di considerare Canale 5 un servizio pubblico, Costanzo precisa: «Diciamo che candido Canale 5 al servizio del pubblico». E sottolinea poi che la sua rete deve battersi non solo contro la Raiuno di Giovanni Tantillo, ma anche contro la Raidue di Carlo Freccero. E di Freccero Costanzo condivide molte idee. Per esempio quella di creare, nella orizzontalità scontata del palinsesto, una verticalità, cioè una intenzionalità che renda leggibili le giornate straor-

dinarie. Come quella dedicata a Mastroianni a un anno dalla morte, che Costanzo rimpiange di non aver pensato lui.

Mentre ha pensato di organizzare il 7-8-9 dicembre tre giornate dedicate al sacro aperte da *Fatima*. E pensa ora di realizzare a marzo una giornata dedicata ad Aldo Moro. Progetti ai quali lavora una piccola squadra appositamente allestita. L'importante è ragionare su idee e non su format. Costruire i programmi partendo dagli autori e non dalla necessità di occupare le star sotto contratto. Perché poi, di star Canale 5 è fin troppo ricca, tanto che ne può prestare anche alla Rai...

Ma di divi comunque Costanzo si deve occupare, facilitato dal fatto di essere, in fondo, anche lui una star, nel trattare con colleghi di cui capisce a fondo i problemi. Pure troppo direbbe Thomas Prosta. E infatti ecco rispuntare Alberto Castagna, nella sua postazione domenicale di *Stranamore*. Ed ecco di nuovo Rita Dalla Chiesa con *Signore mie* (dal 19 gennaio alle 11,30) messo a sostituire il programma. Quello che ha cento problemi e cento motivi di insoddisfazione. Ma se il cittadino incazzato è la stella di riferimento del direttore di Canale 5, non vuol dire che pensi di venirci incontro solo con l'intrattenimento evasivo. Anzi, ha intenzione di diminuire la quota di varietà costosi («voglio spendere meno in scenografie e balletti») per offrirci più informazione e appuntamenti con la tv che gli raccontino meglio il mondo in cui viviamo. Un mondo che è fatto di tante province da raccontare in una sorta di Viaggio in Italia alla Piovone, ma che è anche il pianeta grande e terribile degli altri paesi e degli altri continenti, così trascurati da giornalisti tv.

Ala Rai, che ha reagito offesa alla intenzione di considerare Canale 5 un servizio pubblico, Costanzo precisa: «Diciamo che candido Canale 5 al servizio del pubblico». E sottolinea poi che la sua rete deve battersi non solo contro la Raiuno di Giovanni Tantillo, ma anche contro la Raidue di Carlo Freccero. E di Freccero Costanzo condivide molte idee. Per esempio quella di creare, nella orizzontalità scontata del palinsesto, una verticalità, cioè una intenzionalità che renda leggibili le giornate straor-

Maria Novella Oppo

DUE DIVANI IN PELLE A SOLE 2.990.000 LIRE. BASTA POCO PER CAMBIARE VITA IN SALOTTO.

OFFERTA **QUALITÀ DA LEADER**

Divani & Divani ha un unico fornitore e produttore: il gruppo Natuzzi, il leader mondiale dei divani, grazie al suo sistema di produzione che ha ottenuto il Certificato di Qualità ISO 9001, e al lavoro di tanti altri artigiani, il gruppo Natuzzi garantisce affidabilità, serietà e un costante controllo dei prezzi, massima qualità dei leader e prezzi da leader.

Dimensioni e prezzi

3 posti: L.206 P.87 H.87 a partire da L. 1.690.000
2 posti: L.152 P.87 H.87 a partire da L. 1.300.000
Poltrona: L.108 P.87 H.87 a partire da L. 950.000

Il prezzo è comprensivo di IVA e trasporto.



Il modello Giorgia è disponibile nelle versioni letto, componibile e componibile con letto.

FINO AL 20 DICEMBRE, il tre e il due posti Giorgia in vera pelle Prince costano solo 2.990.000 lire; in tessuto Milos invece solo 1.990.000 lire. Giorgia si può avere anche in comode rate e in un'ampia gamma di colori. Potrete scegliere tra il comfort morbido ed il comfort rigido quello che più si adatta al vostro corpo.

DIVANI & DIVANI
A misura dei tuoi desideri.

Per conoscere gli indirizzi dei negozi Divani & Divani il Numero Verde è 167-889.063.

F1, per Gp Francia la Fia apre uno spiraglio

Dopo un colloquio telefonico tra il ministro francese della Gioventù e dello sport, Marie George Buffet, e il presidente della Federazione internazionale dell'auto (Fia), Max Mosley, si apre uno spiraglio per inserire il Gran Premio di Francia nel calendario del Campionato mondiale di F1 del 1998. Il Gp francese rischia di saltare per una disputa sui diritti televisivi tra l'Assemblea nazionale e la Fia.

Vela, Whitbread In testa Toshiba Sesta Merit Cup

L'americana Toshiba (lo skipper è Paul Standbridge) ha riconquistato la testa della flotta della terza tappa della Whitbread ai danni della svedese EF language (skipper Paul Cayard). In terza posizione l'altra imbarcazione americana Chessie Racing (lo skipper George Collins) distaccata di appena 5 miglia dalla testa. La monegasca Merit Cup (gli skipper Grant Dalton/Guido Maisto) ha

riconquistato una posizione e nel report delle 12.00 Gmt, si trovava in recupero in sesta posizione. La flotta ora si è ulteriormente suddivisa, navigando in 4 gruppi distinti: più a nord Toshiba, Chessie Racing e Silk Cut; leggermente sotto Merit Cup e le ragazze di EF Education; al centro EF Language e Swedish Match. Continuano a rimanere più a sud Innovation Kvaerner e Brunel Sunergy. I venti si mantengono leggeri (12-14 nodi) e variabili pertanto è ancora difficile stabilire quale sia stata la scelta tattica migliore. Le posizioni sono aggiornate al 18 dicembre.

TOTOCALCIO		TOTIP	
Bari	- Piacenza	1	X
Brescia	- Roma	X	2
Florentina	- Atalanta	1	X
Juventus	- Empoli	1	X
Lazio	- Vicenza	1	X
Milan	- Bologna	1	X
Parma	- Lecce	1	X
Sampdoria	- Napoli	1	X
Udinese	- Inter	X	2
Lucchese	- Cagliari	X	X
Reggina	- Verona	X	X
Ascoli	- Savoia	1	X
Sora	- Trapani	1	X

Calcio, Milutinovic è il citta della Nigeria

Il serbo Bora Milutinovic è il nuovo ct della Nigeria. Lo ha annunciato ieri la federazione calcistica africana. Milutinovic sostituisce il francese Philippe Troussier. La Nigeria si è qualificata per la fase finale in Francia del Mondiale '98 (gruppo D con Spagna, Paraguay e Bulgaria). Il tecnico ha firmato un contratto di 7 mesi, a partire dal 1 gennaio '98, rinnovabile alla scadenza (per 60 milioni al mese).

Boxe, il pugile africano Bwalya in fin di vita

Il pugile dello Zambia Felix Bwalya, neocampione di pugilato del Commonwealth, categoria welter leggeri, è ricoverato in condizioni «molto critiche» in un ospedale di Lusaka, per le conseguenze del combattimento di domenica scorsa contro il britannico Paul Burke. Le condizioni si sono aggravate per un vaccino antimalaria somministrato la notte del match.

Tutta la storia nerazzurra in "Inter, una leggenda"

Se il desiderio è quello di risalire la corrente della storia dell'Inter, riscoprire il piacere di un piacere antico, è il libro fatto su misura per voi. Si intitola «Inter, una leggenda», oltre duecento pagine con corredo di decine di foto rigorosamente in bianco e nero formato «quotidiano», come si conviene per un autore ancora innamorato della sua professione. Lo ha scritto Bruno Bernardi (Graphot Editrice, lire 29mila), celebre «Bibi» per i colleghi torinesi, globetrotter della carta stampata per «La Stampa» e juventinologo di razza. In effetti, per il giornalista-scrittore il passaggio dalla Signora all'Inter è solo nel colore delle strisce: nel suo lessico la leggenda rimane una costante, un fatto geometrico come la distanza più breve tra due punti. E non potrebbe essere diversamente l'Inter, squadra che negli anni Sessanta ha esaltato il modo di guardare il calcio, società che ha rovesciato il modo di stare dentro il calcio. Con una prefazione dell'avvocato Prisco, anima indivisibile (e stoicamente di destra) delle una, cento, mille Inter, il libro porta il lettore a cavallo dell'ottovolante della storia. Bernardi lo fa con uno stile scarno, efficace, in cui quel tanto o poco di fiabesco dei personaggi e degli avvenimenti prevale sull'aspetto meramente cronologico, come se il viaggio più che con l'Inter fosse una navigazione su Inter...net. Insomma, si può «cliccare» senza una meta precisa sicuri di non perdere il filo della memoria, navigando in mezzo alla leggenda come in mezzo ai siti della comunicazione globale, assecondando umori, o interessi generazionali o semplici curiosità. Ce n'è per tutti i gusti: dalla data fatidica del 9 marzo 1908 - nascita del Football Club Internazionale Milano da una costola del Milan - all'arrivo del Fenomeno Ronaldo.

Il ct brasiliano Zagallo lancia l'allarme sul Fenomeno, ma tecnico e squadra sono scettici

Ronaldo stressato? L'Inter non ci crede



Il giocatore dell'Inter Ronaldo

Bruno/Ap

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. «Ronaldo è cotto», «Ronaldo sta scoppiando», «Il Brasile fa fuori Ronaldo». Questi gli apocalittici titoli dei quotidiani sportivi con i quali il clan Inter ha dovuto fare i conti ieri mattina. Ed a leggere che il presidente Moratti è in realtà un tifoso milanista, Simoni e compagnia nerazzurra non avrebbero manifestato tanto stupore. Tanto più che a considerare il Fenomeno come un giocatore da rottamare non era stato un buontempono qualsiasi. Il terribile verdetto andava infatti attribuito al ct della nazionale brasiliana impegnata in Arabia nella Confederation Cup, quel Mario Zagallo che sa di calcio quanto Carlo Ruffia di fisica nucleare.

Il primo che è comparso ad Appiano Gentile, debitamente imbacuccato per affrontare un freddissimo allenamento pomeridiano, è stato proprio Gigi Simoni. «Ronal-

do? - ha commentato il tecnico un tantino infastidito - Io so solo che quando è andato via una settimana fa era sereno, tranquillo, che non esisteva alcun tipo di allarme. E poi non voglio fare commenti su cose che non conosco. Non so nemmeno se quello che ho letto risponde a verità...».

Ed in effetti, trattandosi di notizie che arrivano dall'Arabia Saudita, non si può fare molto per capire se le parole di Zagallo abbiano fotografato una situazione deteriorata o non vadano piuttosto interpretate come un grido d'allarme preventivo. Javier Zanetti è caduto dalle nuvole: «Faccio veramente fatica a credere a ciò che hanno riportato i giornali. All'Inter Ronaldo si è ambientato perfettamente. Dopo la partita contro lo Strasburgo è andato via sorridente, mi sembra impossibile che ora si senta stressato». Insomma, la saudade o quant'al-

tro affliggerebbe il fuoriclasse brasiliano lascia la squadra molto scettica. «Non credo proprio si possa parlare di difficoltà di adattamento - ha aggiunto Zanetti - Ronaldo gioca fuori dal Brasile ormai da varie stagioni. E poi non è il tipo che si deprime lontano da casa».

Per cercare di capire di più non è rimasto che rivolgersi a Claudio Bordon e Piero Volpi, rispettivamente preparatore atletico e medico dell'Inter. «Alla storia della depressione non credo - ha iniziato Bordon - Perlo meno qui non abbiamo notato nulla del genere, e Ronaldo è partito appena una settimana fa. Piuttosto non mi stupirei se il giocatore accusasse una flessione fisica. Nell'ultima stagione Ronaldo avrà giocato dalle 70 alle 80 partite, mi sembra normale che possa avvertire l'esigenza di rifare un attimo. Fermo restando che attendo il suo rientro dopo

Natale per poter valutare meglio la situazione».

Quanto al dottor Volpi, la sua analisi è partita da un episodio accaduto in uno dei match della Confederation Cup. «Ho letto che Ronaldo avrebbe preso una botta alla spalla nella partita contro il Messico. Ecco, forse questo piccolo infortunio, unito alle scarse motivazioni agonistiche che trova nel torneo della Fifa, ha finito per demoralizzarlo. Di più mi sembra difficile ipotizzare, tantomeno parlare dell'esistenza di una situazione di stress di cui qui ad Appiano non si è mai accorto nessuno. Quando è partito, ho lasciato a Ronaldo il mio numero di telefonino dicendogli di chiamarmi per qualsiasi problema. E dato che non l'ho mai sentito debbo supporre che non sia successo nulla di preoccupante».

Marco Ventimiglia

SCI. Alla tedesca il SuperG di Val d'Isere

Insaziabile Seizinger Infilta la sesta vittoria e raggiunge il mito di Jean-Claude Killy

«Il mio segreto è di aver iniziato tardi». Ora che ha preso il via ha bruciato tempi e avversarie. Due centesimi di secondo sono bastati a Katja Seizinger per vincere ieri a Val d'Isere il terzo superG della stagione dopo i tre successi in discesa, entrare negli almanacchi e spolverare tra i cassetti della memoria il mito transalpino di Jean Claude Killy che nel gennaio del '67 era così irresistibile da vincere sei gare consecutive in Coppa del Mondo. Come la bionda teutonica di Eberbach, figlia di un «monarca» dell'acciaio, innamorata di ginnastica artistica, tennis e nuoto, «antipatica e scorbatica» per gli sconfitti, amabile per lo staff che la venera, ricca (ha casa a Garmisch e sul lago di Costanza) ma povera di spirito (dicono i suoi detrattori). Ultimamente è lei il nuovo incubo della valanga rosa. «Quando parliamo - dice una Kostner mortificata e scarica per il suo sesto tempo a 76 centesimi dalla tedesca - il nostro obiettivo è battere la Seizinger, ma lei va dappertutto, vento o non vento, ghiaccio o neve molle, non la ferma nessuno». Irraggiungibile, la teutonica ha messo in riga, su un tracciato lento e difficile per la scarsa visibilità che rendeva «piatta» la pista nascondendo gobbe e dossi insidiosi, l'austriaca Goetchl (seconda di un battito di ciglia, due centesimi) e l'altra tedesca Gerg (7/ma Barbara Merlino, 18/ma Bibiana Perez) manifestando ancora una volta le sue doti di classe e potenza e una capacità di concentrazione invidiabile: solo in mattinata la giuria ha infatti preso la decisione definitiva di andare avanti con il programma che prevedeva il superG scartando l'ipotesi alternativa che avrebbe catapultato in pista, con non pochi problemi, le gigantiste a conferma che quest'anno, forse più che in altre occasioni, l'oscurità è terribilmente condizionata dall'inattendibilità del tempo.

Venticinquenne, olimpionica di discesa a Lillehammer '94, con il successo sulle nevi transalpine s'è portata al terzo posto nella graduatoria assoluta di tutti i tempi con 34 vittorie (superata la Wenzel) contro le 62 dell'austriaca Anne Marie Moser-Pröll che guida la maxi classifica davanti alla svizzera Schneider. «Ricordo tutte le mie vittorie, una per una - è stato il suo commento a fine gara - ma questa ha un sapore veramente speciale. Un'impresa così l'avevo compiuta un uomo molto famoso e spero che tra 20-30 anni ci si ricordi anche di me nello stesso modo». Poi a chi la indicava come favorita anche per il gigante di oggi, sempre a Val d'Isere, ha risposto sorridendo: «Mi sa che questa è l'ultima».

Il fattore S potrebbe essere cancellato oggi in gigante da Deborah Compagnoni (assente invece la Panzani per una infiammazione ai muscoli della schiena) pronta a riscattare azzurre sconolate bistrattate dal missile tedesco. Ma anche l'azzurra ha paura di essere... colpita. «È in ottima forma e questo è il suo momento magico. E pensare che l'anno scorso ha vinto solo una gara. Ho un forte e fastidioso indolenzimento alla schiena e quindi non sarà una gara facile, inoltre è da troppo tempo che non gareggio». Colpa del maltempo che ha rivoluzionato il calendario. E scherzando sulla sua passione per la pittura Deborah ha ammesso: «Sarà ben difficile domani (oggi, ndr) che possa pennellare». A designare una vittoria ci provano invece i discepoli Ghedina e Vitalini, impegnati oggi e domani sullo spettacolare Salomon di Val Gardena. «Se il tempo sarà buono possiamo salire sul podio» è la promessa dei «missili» azzurri pronti ad affondare il team austriaco.

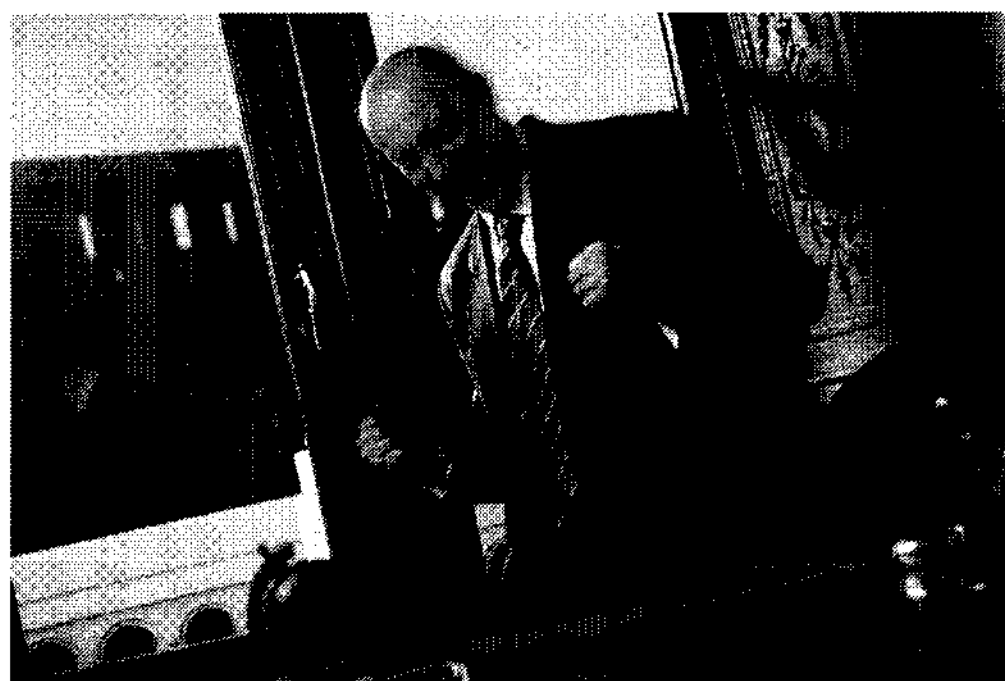
Luca Masotto

i cappellini

CAPPELLINI - BERRETTI
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE

26039 VESCOVATO (CR)

Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239



Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. Se tutto questo non è bastato a convincervi, mettetevi così: vincendo una scommessa in un certo senso arrotondate lo stipendio che non vi hanno ancora aumentato.

Aumento di stipendio? No, Snai Servizi.

Snai Servizi. Divertire è un lavoro serio.



L'Unità *due*



VENERDÌ 19 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

E se in libreria pensassimo a noi stessi?

OTTAVIO CECCHI

I PREZZI DEI LIBRI sono relativamente alti. Se si rapporta il prezzo di un libro al costo generale della vita e al tenore medio delle popolazioni italiane, si deve riconoscere che l'acquisto di un libro non è quello che determina lo sfascio di un'economia familiare. I cittadini italiani - ci si riferisce a un cittadino medio, con un reddito medio - comprano meno libri di quanti ne potrebbero comprare. Ma l'Italia è pigra, non legge.

D'altronde quei cittadini che invece leggono e per leggere comprano libri, non si contentano di acquistarne uno solo nei giorni della tredicesima. I dolori cominciano a questo punto. Abbiamo chiesto in giro per un piccolo sondaggio ad amici e conoscenti: «Quanti libri vorresti comprare?». La risposta è stata la seguente: «Non vorrei, ma dovrei comprare tre o quattro, forse cinque, libri».

La media risultata dal sondaggio è stata di cinque libri. Perché il cittadino che legge ha piacere che anche gli altri leggano, familiari e amici. Si sa dove scivola il discorso: sui regali di Natale. Non puoi fare parzialità, se regali un libro a Tizio, devi regalarne uno anche a Caio. E la spesa diventa pesante. Quest'anno poi gli editori hanno fatto una concentrazione di libri importanti ma costosi tra novembre e dicembre, fidando appunto sulla tredicesima, su coloro che leggono e su coloro che regalano libri.

Tra coloro che leggono ci sono per fortuna anche i generosi verso se stessi, e non sono pochi. Alla fine dei conti, se si devono cumulare i quattro o cinque libri necessari per i regali con i libri che il cittadino desidera per sé, il banco salta.

Facciamo un conto unico: mettiamo che abbiate bisogno di centocinquanta-ducentomila lire per regalare libri mediamente costosi. Poi aggiungiamo i libri che non si può fare a meno di regalare a se stessi, perché farne a meno ci metterebbe l'amaro in bocca. La somma sale alle stelle.

«Io - diceva un amico durante un colloquio in una libreria - avevo fatto i miei conti e mi era ripromesso di non superare, in tutto, libri per regali e libri per me, le duecentomila lire. Poi i desideri sono aumentati e, con i desideri, la somma. Amico mio, io ora ti dico i titoli dei libri e tu che li hai appena visti con me su questi banchi, mentalmente o ad alta voce, come vuoi, fai il conto».

«Mi sembra ingiusto che si parli così poco di Emilio Cecchi, esce un Meridiano dedicato a lui da Mondadori: te ne vorresti privare?». L'amico: «Settantacinquemila lire».

«E l'altro Meridiano con i Saggi di Thomas Mann?». L'amico: «Settantacinquemila lire».

«E le Opere di Romano Bilenci nel volume di Rizzoli?». «Ottantacinquemila lire».

«E La generazione romantica dell'Adelphi di Charles Rosen per mia figlia che studia musica?». «Centodiecimila lire».

«A quanto siamo arrivati?». «A trecento-quantacinquemila lire».

«E ancora non abbiamo regalato niente a nessuno?».

L'amico: «Saggia misura».



Meglio di carta

Il best seller internazionale, il classico rivisitato la strenna «da rappresentanza», le ultime sulla scienza? Se per voi regalare libri ha ancora un senso ecco una guida per tentare di non sbagliare

BASSOLI BONGIOVANNI FIORI GRECO MORPURGO PETRUCCIANI ALLE PAGINE 2 e 3

Sport

CASO RONALDO L'Inter difende il Fenomeno «Per noi è ok»

Per Simoni e per l'Inter non esiste il caso del giocatore brasiliano iogoro per troppi match e viaggi intorno al mondo. Sarà in Italia per Inter-Juventus.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

TOTOSCOMMESSE Il nuovo gioco nelle tasche dei clandestini

Gli scommettitori e i «banchisti» che giocano in clandestinità hanno un volume d'affari di almeno 30mila miliardi e si sottraggono a qualunque controllo.

PIETRO PINELLI
A PAGINA 10



SCI, WORLD CUP Per Seizinger sei su sei Uguaglia Killy

La sciatrice tedesca Katja Seizinger ha vinto il SuperG di Val d'Isere: è la sua sesta vittoria consecutiva in Coppa, impresa riuscita solo al francese J. Claude Killy.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 11

SPORT E PALAZZO Petrucci, «rivoluzione» di velluto

Il presidente del basket Gianni Petrucci, che fa parte della giunta Coni parla della par condicio tra basket e calcio e prevede cambiamenti «fisiologici» nello sport.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 10

Costanzo e Tantillo hanno presentato i programmi del '98

La sfida delle reti ammiraglie

Il direttore di Raiuno attacca: «Facciamo tv di servizio, non siamo una rete colf»

KLAUS DAVI & CO.
AGENZIA DI COMUNICAZIONE D'IMPRESA
IN COLLABORAZIONE CON
MCCANN-ERICKSON ITALIANA
PRESENTA

**NATHAN
IL SAGGIO**

IL PRIMO MONITORAGGIO
DELL'IMMAGINE DELL'ITALIA NEL MONDO.
SPETTACOLO, SPORT, CULTURA, ECONOMIA,
CRONACA, FINANZA, POLITICA.
TUTTO QUEL CHE RIGUARDA L'ITALIA IN UNA BANCA
DATI CHE RACCOLGIE 15.000 ARTICOLI.
PER INFORMAZIONI:
02/860542

Palinsesti a confronto, quelli delle due reti ammiraglie italiane. Ieri, sia Giovanni Tantillo (Raiuno) che Maurizio Costanzo (Canale 5) hanno incontrato i giornalisti per anticipare le novità di programmazione. In arrivo, citiamo in ordine sparso, una giornata Aldo Moro, uno speciale sul viaggio del Papa a Cuba, che sarà seguito da Bruno Vespa, il ritorno di Raffa. E non sono mancate battutine a distanza e accenti polemicici tra i due direttori. Tantillo manda a dire che «noi facciamo tv di servizio, non al servizio, non siamo una rete colf». Mentre Costanzo ribadisce di voler candidare Canale 5 al servizio del pubblico e di battersi non solo contro Raiuno ma anche contro la rete di Preccero, di cui, peraltro, condivide molte idee. Tra i suoi divi rispuntano Rita Dalla Chiesa e Alberto Castagna.

CIARNELLI e OPPO
A PAGINA 7

Leri la proclamazione ufficiale del Pontefice. Così si «sposano» corpo e santità Padre Pio, le «stigmatate» del venerabile

MARINO NIOLA

I FRATE delle stigmatate. Con questo nome viene comunemente identificato Padre Pio da ieri ufficialmente «venerabile» di Santa Romana Chiesa. Ma, più che identificato, sarebbe il caso di dire «designato». Perché, al di là della giusta cautela dell'autorità religiosa, le stigmatate sono la *signatura* che nelle rappresentazioni collettive riconduce la figura del frate di Pietrelcina ad una concezione della santità come condizione incisa sul corpo. «Stigmatizzata», appunto, come suggerisce l'etimologia del termine, derivante dal greco «stigma» che significa puntura, marchio, e nel lessico religioso indica le piaghe di Cristo nonché l'impressione delle stesse piaghe sul corpo di alcuni santi il cui esempio più noto è quello di San Francesco d'Assisi.

Che esista una stretta associazione metaforica tra santità e corpo - per cui l'eccellenza delle virtù dell'anima è illustrata da alcune proprietà fisiologiche che fanno del corpo santo un palinsesto di meraviglie - è testimoniato dall'e-

sistenza stessa di espressioni quali «odore di santità». Quest'ultima significa, letteralmente, che i santi si riconoscono dal buon odore che il loro corpo emana dopo la morte.

Da un'indagine condotta alcune mesi or sono da un settimanale religioso sui santi più popolari tra gli italiani risulta che proprio Padre Pio, assieme a Giovanni XXIII, venga considerato in odore di santità. Con questa espressione l'immaginario devoto allude, e al tempo stesso sembrava suggerire la sua beatificazione.

Quella che noi adoperiamo oggi solo come metafora, nasce in realtà da una tradizione agiografica molto popolare secondo cui il corpo santo dopo la morte restava incorrotto, e questo scacco alle leggi della natura era visto già come un miracolo.

Nonostante la prudenza e il rigore della Chiesa, che considera la santità soprattutto come esercizio «in grado eroico» delle virtù cristiane, e tende a diffidare di un troppo facile miracolismo, la vox populi legge i propri santi con cri-

teri che non sempre coincidono in tutto e per tutto con quelli dell'autorità. Nel caso di Padre Pio, per esempio, la fama taumaturgica del frate è certamente uno degli elementi cruciali della sua popolarità tra i sofferenti e si lega, in un intreccio difficilmente districabile, con la sua fondazione ospedaliera. Non è casuale in questo, il fatto che molti pranoterapeuti, e altre categorie di operatori di guarigione, siano particolarmente devoti a Padre Pio e che molti di loro gli attribuiscono la rivelazione, e in certo qual modo la legittimazione e la garanzia della loro capacità. Che è un modo simmetrico e opposto, ma tuttavia complementare a quello della religione ufficiale, di affermare l'analoga tra stati del corpo e stati dell'anima, tra salvezza e salute, tra santità e sanità.

Questo nesso taumaturgico si rivela nella vicenda di alcuni santi contemporanei, come San Giuseppe Moscati, che fu celebre medico

*I canti di
Natale*

Pastorali, noëls e carols.
Natale nella tradizione
popolare con i grandi musicisti
di tutto il mondo

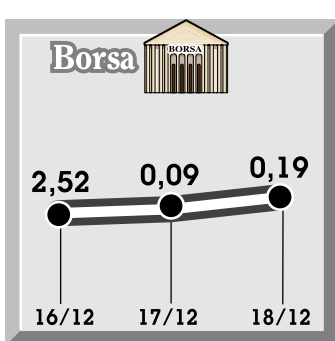
CD in
edicola a
15.000
lire

musica
IU

SEGUE A PAGINA 4

Autotrasporto Approvato dal Senato il ddl

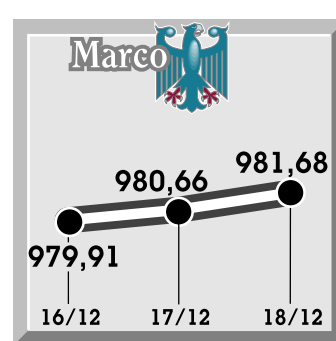
A maggioranza ieri sera l'assemblea del Senato ha approvato in via definitiva il ddl sulla ristrutturazione dell'autotrasporto che stanziava 1.800 mld in tre anni per agevolare la ristrutturazione del settore e lo sviluppo dell'intermodalità.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.526 -0,20
MIBTEL	16.206 +0,19
MIB 30	24.116 +0,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	+1,99
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-1,78
TITOLO MIGLIORE	
ITALCEM W R	+16,67

TITOLO PEGGIORE		PERLIER	-4,89
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			5,75
6 MESI			5,54
1 ANNO			5,21
CAMBI			
DOLLARO	1.741,79	+11,12	
MARCO	981,68	+1,02	
YEN	13,606	-0,01	

STERLINA	2.888,58	+29,86
FRANCO FR.	293,13	+0,34
FRANCO SV.	1.210,84	+3,11
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		+1,20
AZIONARI ESTERI		+0,36
BILANCIATI ITALIANI		+0,64
BILANCIATI ESTERI		+0,24
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,20



Assicurazioni L'Ina cerca 1000 professionisti

«AAA assicuratori cercansi»: potrebbe suonare così lo slogan supportato tra l'altro da una massiccia campagna pubblicitaria - dell'Ina che ha avviato la campagna nazionale di reclutamento di 1.000 nuovi professionisti della vendita assicurativa.

Cna e Casa non appoggiano più la protesta del 23 dicembre. Nella legge disegnata il nuovo Welfare

Passa la Finanziaria delle riforme Artigiani, si spacca il fronte dei Tir

Prodi incassa il sì della Camera: «Ora si può dimezzare il debito»

ROMA. Ormai per la Finanziaria è fatta. La Camera oggi approva gli ultimi provvedimenti, la Finanziaria vera e propria e la legge di Bilancio, mentre al Senato in commissione già si comincia ad esaminare i cambiamenti al Collegato varato ieri da Montecitorio. Per l'antiviglietta di Natale, il 23, anche Palazzo Madama approva e il Parlamento chiude la sessione di Bilancio. Il governo porta a casa una manovra di 25.000 miliardi per il 1998: 15.000 di tagli alla spesa, di cui 4.500 a quella sociale, e 10.000 di maggiori entrate di cui 5.700 dall'operazione Iva e 2.500 dal decreto amministrativo di fine anno. Non son passati due mesi, da quando l'intervento sulle pensioni nella riforma del Welfare e la settimana lavorativa di 35 ore avevano provocato la crisi di governo per lo stop di Rifondazione. Adesso sembra sia passata un'eternità. Operai e assimilati non sentiranno l'accelerazione del superamento delle pensioni di anzianità, ma il requisito contributivo dei pubblici dipendenti balza direttamente da 24 o 30 anni a 35, come i privati.

Si apre la «fase due» del governo Prodi, dice il premier, quella dell'occupazione e dello sviluppo. Abbiamo fatto «un passo avanti significativo nella definizione della manovra di politica economica che ci porterà in Europa», aggiunge il relatore del collegato Gianfranco Morgando. Entrambi si preparano alle vacanze natalizie senza nemmeno l'ansia degli ingorghi autostradali provocati dai Tir «a passo di lumaca». Perché la gran parte degli artigiani-camionisti ha ritirato la manifestazione di protesta contro la riforma dello Stato sociale. Protesta diretta in realtà contro l'esclusione di fatto dalla trattativa con le parti sociali, più che contro provvedimenti punitivi. Infatti due delle organizzazioni degli artigiani, Cna e Casa, hanno rinunciato al rallentamento dei mezzi dopo che la Camera aveva votato un ordine del giorno che impegna il governo a confrontarsi con i lavoratori autonomi sulla separazione tra assistenza e previdenza: capitolo sotto il quale si rubricano 1.290 miliardi di contributo statale alle casse pensionistiche dell'Inps, assegnato al fondo lavoratori dipendenti e rivendicato dagli autonomi. Dopo la conferma dei

57 anni per la pensione di anzianità, era dura prendersela solo con l'aumento d'una aliquota contributiva al 15%, la metà di quella dei lavoratori dipendenti. La Confartigianato invece conferma l'iniziativa («crederemo solo ai fatti», sostiene Ivano Spalanzani) e resta da sola a rallentare i Tir.

Romano Prodi incassa il successo e volta pagina. Aggredire il debito pubblico. Fino a dimezzare il rapporto debito/Pil dal 122% al 60% in 6-10 anni. Parte da questo obiettivo la «fase 2» del governo dell'Ulivo, che il presidente del Consiglio ha illustrato ai senatori della maggioranza. «Fatta l'Europa, facciamo gli europei». Prodi sottolinea che «dopo la Moneta unica, nulla sarà come prima, l'interdipendenza tra i popoli europei sarà fortissima». Approvata la finanziaria, molti altri impegni occuperanno l'agenda del governo: dalla occupazione e dal Mezzogiorno a scuola, ricerca, riduzione della pressione fiscale.

Torniamo agli artigiani. Per il segretario della Cna Giancarlo Sangalli nella revoca della manifestazione ha pesato anche la rinuncia del governo ad aumentare l'età a 58 anni; e il rifinanziamento dell'Artigianocassa che sarà, come aveva anticipato «l'Unità», di circa 100 miliardi invece di 25. Applaudisce il responsabile economico del Pds Lanfranco Turci ricordando i 1.800 miliardi appena stanziati per l'autotrasporto e l'impegno del governo per altri 400 miliardi per una serie di agevolazioni. L'ordine del giorno della Camera riapre il confronto con gli autonomi, ma per il sottosegretario Laura Pennacchi ciò non significa riaprire la trattativa sulle pensioni di anzianità, che ormai è un capitolo chiuso. Non è chiuso invece «il cantiere della riforma dello Stato sociale», in cui ci sono tante cose «da migliorare».

Durante la votazione della legge di Bilancio, Rifondazione comunista ha proposto un emendamento per sopprimere lo stanziamento di 100 miliardi per la scuola privata, introdotto in prima lettura dal Senato. La cosa ha convinto la sinistra del Pds, che ha votato con Rc. Ma la proposta è stata bocciata dal Polo e dal resto della maggioranza con 334 no contro 67 sì e 34 astensioni.

Raul Wittenberg

WELFARE E PREVIDENZA

- **STATO SOCIALE:** si prevedono tagli per 4.605 miliardi nel '98, di cui 4.194 dalla previdenza e i restanti dalla sanità.
- **PENSIONI D'ANZIANITÀ:** resta a 35 anni il limite minimo per i contributi, mentre sale quello dell'età anagrafica sia per i privati che per i pubblici. In particolare i privati con 35 anni di contributi potranno andare in pensione di anzianità nel '98 a 54 anni, nel '99 e 2.000 a 55 anni, nel 2.001 a 56 anni e nel 2.002 a 57. Per i pubblici invece servono 53 anni nel '98 e '99, 54 nel 2000, 55 nel 2001 e 2002, 56 nel 2003, 57 dal 2004 in poi. In alternativa, sia i pubblici che i privati, possono andare in pensione a qualsiasi età purché abbiano 36 anni di contributi nel '98, 37 dal 1999 al 2003, 38 nel 2004 e 2005, 39 nel 2006 e 2007, 40 dal 2008 in poi. Gli autonomi invece potranno andare in pensione di anzianità a 57 anni, avendone 35 di contributi, oppure a qualsiasi età con 40 contributi.
- **FINESTRE:** le uscite previste dalla riforma Dini slittano di tre mesi esclusi i lavoratori che hanno 40 anni di contributi.
- **FERROVIERI:** Dal marzo '98 sarà istituito un fondo per gestire gli esuberi, la cui consistenza è affidata alla contrattazione, con un piano di ammortizzatori (mobilità, part time, ecc.) da attuare entro il 2001. I ferrovieri in eccedenza potranno anche andare in pensione dal '98 (e per 4 anni) con le vecchie regole: 53 anni di età e 24 di contributi (o solo 30 di contributi).
- **INSEGNANTI:** Nel '98 andranno in pensione di anzianità i 15 mila insegnanti che hanno maturato i nuovi requisiti con priorità per la maggiore età anagrafica. Nel '99 ci andranno i restanti 15 mila.
- **CONTRIBUTI:** Aumento dello 0,8% dal '98 per i lavoratori autonomi (+ 0,3 per gli agricoli) cui si aggiunge un + 0,2% annuo per arrivare al 19%. Commercianti e artigiani giovani godranno di uno sconto del 50% per due anni. Il contributo del 10% dovuto dai parasubordinati aumenta dell'1,5% nel '98.
- **SCALA MOBILE:** nel '98 non sarà applicata alle pensioni oltre i 3,5 milioni mensili. Dal '99 e per tre anni sarà erogato il 30% della scala mobile alle pensioni che vanno dai 3,5 ai 5,6 milioni mensili, abolendola invece per le fasce superiori.
- **PENSIORI D'ORO:** Scatta la stretta sui privilegi finora concessi ad alcune categorie, come i dipendenti della Banca d'Italia, i piloti, la polizia, i militari, parastato e diplomatici.
- **RICCOMETRO:** Sarà istituito insieme alla social card dal primo luglio '98, attraverso una delega. Si tratta di un nuovo modello di accertamento fiscale, basato sull'autocertificazione.
- **REDDITO MINIMO:** Dal luglio '98 per nuclei familiari, per autonomi che avviano attività e per single, senza reddito.

302.250 miliardi di Bot in circolazione Il valore più basso degli ultimi 7 anni

Nell'ipotesi di una totale sottoscrizione dei 25 mila miliardi offerti ieri dal Tesoro per l'asta del 23 dicembre, lo stock dei bot in circolazione scenderebbe a 302.250 miliardi. Si tratterà del valore minimo degli ultimi sette anni, una record ragguardevole nei conti di fine anno. Per rintracciare nella serie storica un valore più basso occorre infatti risalire alla metà del maggio '90 (301.853 miliardi). La barriera dei 300 mila miliardi venne infranta per la prima volta appena un mese prima, nell'aprile del '90. Con quella annunciata ieri, salgono poi a 64 le aste consecutive con titoli «tagliati» o di pari importo rispetto al quantitativo da rinnovare. In pratica è dalla fine dell'aprile del '95 che non vengono emessi più Bot di quanti il tesoro ne

debe rimborsare. Nel maggio del '95 il quantitativo in circolazione ha toccato il massimo assoluto di 418.250 miliardi. Da maggio '95 a oggi sono stati quindi «tagliati» 116 mila miliardi di titoli, oltre i due terzi nel solo '97. A fine '95 il Tesoro contabilizzò per la prima volta un'emissione netta negativa di Bot, pari a 1.500 miliardi. Quella cifra segnaletica si è poi amplificata fino agli 82.310 miliardi del '97. Le reiterate riduzioni dell'offerta di bot, dovute anche alle minori esigenze di finanziamento del Tesoro, consentono di allungare la vita media del debito, anche se non si traducono però in un taglio di pari entità della quota in titoli del debito statale.

I contenuti del «collegato» alla Finanziaria

Bolli, sigarette, sgravi computer e incentivi Ecco tutte le novità che vedremo nel '98

ROMA. Oltre alle modifiche sul Welfare (di cui riferiamo a parte) sono molte altre le novità nel disegno di legge collegato alla Finanziaria approvato ieri dalla Camera. Si introducono forti sgravi fiscali per lavori edili, commercio, settori tessile, abbigliamento e calzature. Il nuovo bollo auto sarà pagabile nelle tabaccherie. E poi, tasse ecologiche, un aumento delle sigarette, sconti per acquisto di computer nelle scuole. Ecco in dettaglio le novità principali.

Edilizia. Sgravi fiscali del 41% a chi ristruttura le abitazioni fino ad un massimo di 150 milioni detraibili in 10 anni. Ici ridotta a chi ristruttura case inagibili o costruisce garage. Anche chi si costruisce la prima casa avrà una detrazione del 19% sugli interessi dei mutui contratti dal '98.

Tasse automobilistiche. Il nuovo bollo auto assorbita la marca da 70.000 lire per la patente, si pagherà sulla potenza del motore, sarà uguale in tutte le regioni nel '98 e potrà essere pagato anche nelle tabaccherie. Il bollo dei ciclomotori passerà da 20 a 37.000 lire, con aumenti per maxi-moto.

Condoni edilizi. Chi non aveva completato il pagamento delle rate del condono edilizio del '94 avrà ancora un po' di tempo per farlo, effettuando i pagamenti, aumentati degli interessi legali, anche in cinque rate trimestrali.

Prestiti d'onore. Saranno estesi, al di là delle aree depresse e del Mezzogiorno, anche alle zone a più alta disoccupazione.

Incentivi alle imprese. Le piccole e medie imprese che assumono dal 1 ottobre '97 al 31 dicembre del 2000 avranno un credito d'imposta di 10 milioni per il primo addetto e di 8 milioni per ciascuno dei successivi (limite massimo 60 milioni annui). Per le imprese «ecologiche» lo sconto è aumentato di 1 milione.

Incentivi alla ricerca. Alle piccole e medie imprese che assumono ricercatori scientifici viene riconosciuto un credito d'imposta pari a 15 milioni per ogni assunzione fino ad un massimo di 60 milioni.

Handicap. Per i portatori di handicap è prevista la gratuità del bollo auto e la detraibilità delle spese (fino a 35 milioni) per l'acquisto di auto e mezzi di deambulazione.

Commercio. Possibilità di dedurre in tre anni le spese per ristruttu-

rare e ammodernare i locali, compresi gli impianti. Credito d'imposta del 20% per l'acquisto, fino a 50 milioni annui, di macchinari (forni, frigoriferi, condizionatori), ma non per iper e supermercati.

Aumento sigarette. Rincarano le sigarette per ottenere 200 miliardi nel '98 e 400 nel '99-2000.

Sanatoria Iva-Irpef. Tempo fino a febbraio per regolarizzare i versamenti delle dichiarazioni '93-'94-'95. Fino a settembre per chiudere con 100 mila lire le partite Iva inattive.

Ecotassa. La tassa sarà di 103.000 lire per tonnellata-anno di emissioni di anidride solforosa e di 203.000 lire per tonnellata-anno per emissioni di ossidi di azoto.

Rai. Aumenta dal '98 il canone e il rialzo sarà legato all'inflazione programmata e alla produttività aziendale. Abrogato il canone per la radio.

Ritenuta d'acconto. Passa dal 19 al 20% la ritenuta d'acconto che viene effettuata per le prestazioni di lavoro autonomo e aumenta dal 20 al 30% quella per i non residenti.

Adizionale Irpef per i Comuni. Nel '98 i Comuni potranno applicare un'adizionale Irpef al posto di quella Irap, cui corrisponderà un taglio proporzionale dell'aliquota Irpef erariale, ma dal '99 l'aumento potrà raggiungere lo 0,5% e questa volta peserà sulle tasche dei cittadini.

Computer nelle scuole. Sconto di 400 mila lire per l'acquisto. Per Internet tariffa unica in tutta Italia.

Sanità. La spesa farmaceutica nel '98 non potrà superare i 12.200 miliardi. Meno sgravi fiscali sulla promozione di farmaci. Per la fisioterapia, in ciascuna ricetta potranno essere prescritti al massimo 3 cicli di dieci sedute ciascuna (anziché 72 sedute). Le Asl dal '98 dovranno risparmiare il 2,25% sulla spesa per beni e servizi. Per i presidi ospedalieri autonomi è previsto il pareggio di bilancio: dal '98 scatta un taglio del 10% sui costi del personale ambulatoriale con meno di 5 anni di anzianità; Regioni e Asl potranno curare le gravi patologie di cittadini extracomunitari.

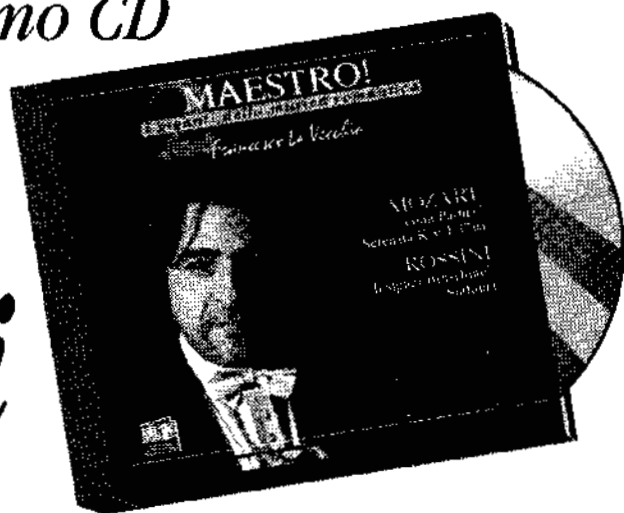
Sgravi fiscali al Sud. 2.400 miliardi per garantire sconti sul costo del lavoro alle imprese del Sud, pari a 1.600 mila lire per dipendente nel '98 e 1.050 mila lire nel '99.

In edicola con AVVENIMENTI una grande iniziativa editoriale

I GIGANTI DELLA MUSICA ROMANTICA

Questa settimana il primo CD

Mozart
e Rossini



AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 senza CD Lire 4.500

più
IN REGALO!

IL CALENDARIO
DEL "CHE"
1998



La nomina a una settimana dalla scomparsa di Giovanni Alberto. La riunione a casa del presidente onorario, ancora infermo

John Elkann, 22 anni, nel consiglio della Fiat

La famiglia punta sulla quinta generazione

Gianni Agnelli: «Ha la stessa età che avevo io quando mi scelse mio nonno»

Banca Intesa controllerà Cariplo e Ambroveneto

Si chiamerà Banca Intesa la società che controllerà la Cariplo e il Banco Ambrosiano Veneto. Lo ha stabilito l'assemblea dell'Ambroveneto, riunita per l'ultima volta a Vicenza. La nuova holding bancaria avrà infatti sede a Milano, in piazza Paolo Ferrari 10, nel palazzotto a pochi metri da mediobanca e da piazza della Scala che fu il quartier generale del vecchio Ambrosiano di Roberto Calvi. Sciolto il nodo del nome con una scelta che sa di concordia e di buona volontà, nel soldo della tradizione cattolica dei due istituti che si accorpiano, forse la sorpresa maggiore riguarda proprio la sede. Si dava per scontato a Milano che la nuova potenza finanziaria avrebbe scelto come proprio quartier generale la storica Ca' de' Sass, il palazzotto bugnato di via Monte di Pietà che da tanti decenni è la sede della Cariplo. Ma forse se ne potrà riparare: Intesa infatti diventerà operativa il prossimo 1° gennaio. A quella data avrà il controllo soltanto del Banco Ambrosiano Veneto. Il giorno successivo, il 2 gennaio, Intesa sborserà alla Fondazione Cariplo 8.619 miliardi in contanti per l'acquisto del 100% della maggiore cassa di risparmio del mondo. A quel punto potrebbe anche decidere di trasferire la propria sede nel palazzo che la Cariplo si porterà in dote. Con l'assemblea di ieri si è chiusa la stagione di Corrado Passera al vertice del Banco. Passera, che è ancora amministratore delegato, ha disertato l'assemblea perché trattenuto in una clinica di Zurigo dove ha subito una operazione. Dall'inizio del nuovo anno gli subentrerà l'attuale direttore generale della Cariplo Carlo Salvatori.

MILANO. Largo ai giovani. John Elkann, figlio di Margherita Agnelli e quindi nipote di Gianni Agnelli, batte ogni record di precocità ed entra a 22 anni non ancora compiuti nel consiglio di amministrazione della Fiat, accanto a un gruppo di uomini la cui età media supera decisamente i 70 anni.

La nomina è venuta a una settimana di distanza dalla scomparsa di Giovanni Alberto Agnelli, al termine di una riunione del consiglio di amministrazione che in via del tutto eccezionale si è tenuta a villa Frescot, abitazione privata dello stesso presidente onorario, ancora bloccato a letto dai postumi dell'operazione per la riduzione della rottura del femore. Un doppio strappo alla tradizione, se si considera che solo in rarissimi casi il vertice della casa torinese si è riunito lontano da via Marconi prima e dal Lingotto ora, e che in quanto presidente onorario l'avvocato Agnelli non fa formalmente parte del consiglio, anche se partecipa alle sue riunioni in qualità di invitato permanente.

La famiglia ha voluto insomma lanciare un segnale di continuità di presenza al vertice della società fondata quasi un secolo fa dal suo capostipite. Se con Giovanni Alberto era giunto al comando della Fiat la quarta generazione, con la designa-



John Elkann

Lapresse/Ansa

zione di John, primo degli otto figli di Margherita, si affaccia al vertice la quinta.

Cambierà necessariamente il ruolo che il rappresentante delle nuove leve del clan giocherà all'interno del vertice del gruppo: Giovanni Alberto aveva 33 anni e alle spalle una discreta esperienza manageriale alla Piaggio, e quindi poteva legittimamente aspirare a un ruolo di primissimo piano, presumibilmente fin da subito come vicepresidente. John, classe 1976, stu-

diò al Politecnico di Torino e non assumerà con certezza per molti anni alcun incarico gestionale.

Quasi a rintuzzare l'obiezione che il prescelto possa essere troppo giovane per un ruolo di tanta responsabilità lo stesso presidente onorario ha fatto diffondere una sua dichiarazione. «Oggi, dice orgoglioso nonno Gianni, entra a far parte del consiglio di amministrazione della Fiat mio nipote, primogenito di mia figlia Margherita, che sta per compiere 22 anni, la stessa età che

avevo io quando entrò nel consiglio nel 1943. John Elkann è giovane - prosegue la dichiarazione - ma ha già dimostrato di possedere notevoli capacità e doti morali. Ritenendo che l'ingresso di John sia il modo più significativo per far sentire, anche simbolicamente, la continuità della vicinanza della famiglia nei confronti della Fiat e del management che porta avanti la responsabilità della gestione dell'azienda».

Con la scomparsa di Giovanni Alberto, in effetti, per la prima volta nella storia del gruppo nessun componente della famiglia Agnelli faceva parte del consiglio di amministrazione della capogruppo. Una carenza alla quale si è posto rimedio immediatamente.

John è nato a New York il 1° aprile 1976, primogenito di Margherita Agnelli e del giornalista Alain Elkann. Ha avuto una formazione cosmopolita, adeguata al ruolo che sta per assumere in seno al clan: scuole in Francia, Gran Bretagna e Brasile prima di arrivare al Politecnico di Torino, dove frequenta i corsi della nuova facoltà di Ingegneria gestionale.

Seguendo una tradizione di famiglia, anche lui ha frequentato stages di lavoro in fabbrica (come aveva fatto Giovanni Alberto, del resto), trascorrendo diverse setti-

mane delle ferie estive come operaio alla Magneti Marelli di Birmingham l'anno scorso e alla Fiat Auto in Polonia pochi mesi fa.

La sua prima uscita pubblica è avvenuta l'anno scorso alla manifestazione in ricordo del fondatore del gruppo. Tutti hanno visto, nel grande auditorium del Lingotto, a Torino, Gianni Agnelli soffermarsi a parlotare per alcuni minuti con un ragazzino della seconda fila, mentre papà Elkann girava per la sala con un microfono per conto di Telemontecarlo.

Alto, magrino, elegantissimo nel suo completo scuro indossato con una disinvoltura inconsueta nei ragazzi della sua età, John era scattato in piedi quando il nonno si era avvicinato. Gli aveva stretto la mano arrossendo leggermente, sotto i flash dei fotografi, mentre tutti si interrogavano sull'identità di quel ragazzo trattato quasi alla stregua di un ospite d'onore. Una investitura pubblica, ma niente che lasciasse immaginare l'annuncio odierno. Allora la famiglia un giovane rappresentante l'aveva già scelto, e nessuno immaginava che di lì a poco l'erede designato avrebbe dovuto annunciare di essere colpito dalla malattia che una settimana fa l'ha condotto alla morte.

In questa determinazione nel procedere senza remore in una operazione di rinnovamento il presidente onorario della Fiat ricorda davvero suo nonno, che non esitò a puntare tutto sul nipote già nel 1935, all'indomani della scomparsa, in un incidente aereo, del suo unico figlio maschio. Gianni Agnelli aveva solo 14 anni quando perse suo padre, e il nonno fece carte false per farsi assegnare il compito di allevare il nipote prediletto, facendogli cominciare fin da subito un lungo apprendistato. Fino al 1943, quando appunto lo fece entrare in consiglio. Aveva 22 anni anche lui, effettivamente, ma il contesto era tutt'altro diverso, se non altro perché al comando era ancora saldamente suo nonno, padrone assoluto del gruppo.

Oggi il giovanissimo Elkann si muoverà in un gruppo guidato da una schiera di managers, in un gruppo nel quale il ruolo della famiglia è oggettivamente, fortemente ridimensionato. Prima di vedere un altro Agnelli al vertice operativo a Torino trascorreranno alcuni lustri. E chissà se quando arriverà quel giorno ci saranno ancora le condizioni, in un mercato che si evolve tanto rapidamente, per un ruolo di comando operativo per il rampollo del clan.

Se accadrà, dopo il senatore Giovanni Agnelli e l'avvocato Gianni arriverà al vertice un altro Gianni. Anzi, John: non si va verso l'internazionalizzazione?



Le grandi interviste di Gianni Minà

La verità di Silvia



Il 12 dicembre Silvia Baraldini ha compiuto cinquant'anni nel carcere americano di Danbury, dove è detenuta dal 1983.

A pochi mesi dall'ennesimo rifiuto di trasferimento in Italia, un'intervista di Gianni Minà dà finalmente una voce e un volto alle ragioni e alle speranze di Silvia.

2.000 lire del prezzo di copertina verranno devolute al Comitato di solidarietà Silvia Baraldini.

storia
LU

Videocassetta e fascicolo L. 12.000

Per il segretario Cgil sono pesanti le responsabilità del passato nella gestione

Burlando: «Cimoli resta al suo posto»

E Cofferati condivide l'allarme sulle Fs

Il ministro dei Trasporti il giorno dopo la drammatica denuncia alla Camera avverte: «Il 1998 sarà l'anno dell'esame per tutti». Il sindacalista: «Il presidente lo giudicheremo dai fatti». Contratti in dirittura d'arrivo?

ROMA. Continua a piacergli poco la soluzione trovata dal governo e approvata in Parlamento, quella dei 15 mila prepensionamenti. Ma il segretario della Cgil Sergio Cofferati divide in pieno l'allarme lanciato dal ministro dei Trasporti Claudio Burlando sullo stato di salute delle Fs. Trova le sue parole sulle condizioni drammatiche dei conti «assolutamente condivisibili». Il suo è un giudizio opposto a quello di Natale Forlani, segretario confederale della Cisl, secondo cui quelle del ministro sono «valutazioni sfasiste» che finirebbero per demotivare gli sforzi dei lavoratori e dare un'immagine del servizio peggiore di quella che è. Cofferati invece è convinto che le ferrovie abbiano problemi «molto seri in termini di qualità del servizio e di condizione finanziaria». Per lui sono «evidenti» le responsabilità di chi ha gestito l'azienda in passato, mentre sulla gestione Cimoli il giudizio è sospeso. «Giudicheremo dai fatti», dice. I dirigenti attuali sono arrivati da troppo poco e «gli va lasciato il tempo di provare a cambiare le ferrovie».

C'è chi pensa che in questi 18 mesi

governo e nuova direzione Fs avrebbero dovuto fare di più in direzione del risanamento e sono gli ambientalisti, Legambiente e Wwf. E come al solito la difesa d'ufficio dell'attuale amministratore delegato delle Fs Spa la prende direttamente il ministro. Dopo un'ora di colloquio, di Giancarlo Cimoli, da solo, da Prodi, si era sparsa la voce ieri mattina che fosse stato costretto alle dimissioni. È stato Burlando a smentire la cosa. «Sarebbe assurdo - ha avuto a dire - che si dimettesse proprio ora che il governo ha fornito le risorse necessarie per affrontare la ristrutturazione». «È ovvio che il '98 sarà l'anno dell'esame per tutti», aggiunge intendendo anche per se stesso. È convinto però che a questo punto ci siano le condizioni per rimettere su solidi binari l'azienda che attualmente ha scritti in bilancio 4.000 miliardi di deficit (anche se, ricorda la Uil, di fatto la perdita è 1.600 miliardi e non 4.000).

Secondo Burlando le Fs sono in una situazione analoga a quella dell'Alitalia un anno e mezzo fa. «Anche allora - si autocita il ministro - dissi che o si chiudeva o ci doveva essere

una svolta. E oggi questa nostra figlia allora tanto bruttina è stata corteggiata da tutti». Certo, ammette, per le Fs sarà più dura: «ha una rete disastrosa, grandissima, su cui viaggiano il doppio dei treni della media europea».

Ci vorranno dieci anni per metterla in grado di competere con le consorelle europee? A tanto infatti arrivano i 70 mila miliardi di investimenti decisi dal governo, nel frattempo la sfida sarebbe più alta. Secondo il sottosegretario ai Trasporti Pino Soriero per risanare le Fs è essenziale che il sindacato faccia la sua parte. «Siamo disponibili ad eliminare sprechi e privilegi, la strada per fare ordine nelle retribuzioni è chiarire i livelli di contrattazione assegnando un ruolo preciso a quella decentrata», sostiene il segretario generale della Filt-Cgil Guido Abbadesse. Il passaggio decisivo sarà dunque ora la firma del nuovo contratto. E Abbadesse è convinto che ora si possa avere, almeno per la parte generale, addirittura tra sabato e domenica prossimi.

Ra.G.

Dario Venegoni

Finmeccanica vara l'aumento di capitale

L'assemblea degli azionisti di Finmeccanica ha varato l'aumento di capitale per 2.000 miliardi di lire, proposta dall'azionista di maggioranza Iri e destinato alla copertura delle perdite di esercizio a settembre '97 e delibero una riduzione del capitale sociale a 1.573.808.000 lire. L'operazione è stata approvata con la sola astensione del Monte dei Paschi di Siena che detiene lo 0,7% del capitale e solo per motivi tecnici, ha spiegato il presidente di Finmeccanica, Sergio Maria Carbone.

«Niente dect senza società separata. No all'At&t se non si liberalizza il mercato»

Van Miert contro Telecom ed Enel

Accuse all'intesa Tatò-Bernabè: rafforza il monopolio. Lauria: le reti alternative sono già state liberalizzate.

ROMA. Karel Van Miert ancora all'attacco in Italia. Il commissario europeo alla Concorrenza ha infatti deciso di inquadrate nuovamente nel suo mirino Telecom, Enel ed Eni. Sono soprattutto le prime due società a finire nel registro dei «cattivi». E la punizione già è annunciata: contestare l'avvio del dect se non viene costituita una società separata nonché spendere gli effetti dell'intesa con At&t per Telecom Italia; impedire l'alleanza nell'energia con l'Eni per quanto riguarda il gruppo guidato da Franco Tatò.

La Commissione europea, ha spiegato ieri Van Miert incontrando i giornalisti, potrà dare il suo via libera all'alleanza tra Telecom Italia e l'americana At&t, solo dopo che il governo italiano avrà realizzato una vera liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, autorizzando l'uso delle cosiddette reti alternative da parte di operatori concorrenti. L'avvertimento è giunto oggi dal Commissario europeo per la concorrenza, Karel van Miert. Per il nostro Paese, fi-

nire non è la prima volta che la Commissione europea per inadempienze in materia di concorrenza e di apertura dei mercati, l'intervento del commissario costituisce una nuova tirata d'orecchi. «Non tanto per il governo Prodi, che ha fatto sforzi enormi e ha cercato di portare avanti le cose, quanto - ha detto Van Miert nel corso di una conferenza stampa - per i governi precedenti», colpevoli di aver «trascinato le cose».

«Da una parte - ha proseguito Van Miert - sono stati fatti dei progressi, dall'altra, però, occorre fare uno sforzo ulteriore. Se la Telecom vuole entrare a far parte di un'alleanza, il mercato deve essere sufficientemente aperto», ha detto il Commissario, riferendosi alla At&t. «Altrimenti la Commissione non sarà in condizione di dare il suo via libera». Van Miert ha poi citato il caso delle «reti alternative». «Bisogna concedere le licenze ad altri operatori, così come è avvenuto nel caso France Telecom - Deutsche Telekom, prima che la Commissione possa prendere posizione

favorevole all'alleanza». La replica del sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria, non si è fatta attendere: «Attraverso il regolamento e le procedure di licenza pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, questa liberalizzazione delle reti alternative è in pieno vigore ed è un problema già risolto. La questione è un'altra: ora devono farsi avanti i gestori e chiedere le licenze. Cosa che ha concluso il sottosegretario - mi risulta stiamo cominciando a fare».

Riguardo al Dect, tema particolare di attualità visto che oggi dovrebbe occuparsene il consiglio di amministrazione di Telecom, Van Miert ha ricordato «la necessità di una separazione societaria fra quest'attività e le altre attività nel settore delle telecomunicazioni, in particolare la telefonia mobile», sottolineando che questa separazione va fatta «immediatamente e non in un secondo momento». Prima dell'introduzione del dect occorre poi garantire «l'accesso sul mercato ad operatori terzi».

Quanto alla progettata alleanza energetica tra Enel ed Eni, quello di Van Miert appare un «avvertimento» in piena regola. «Vi dico subito e chiaramente che abbiamo delle perplessità. E lo faccio perché dopo non mi si venga a dire che la commissione non aveva detto nulla». Per il commissario l'accordo tra Eni ed Eni nella produzione di energia elettrica «è un'evoluzione verso una situazione meno favorevole per la concorrenza». Inoltre, alcuni recenti comportamenti dell'Enel come la decisione di «non acquistare più l'energia elettrica dagli autoproduttori» e «l'aumento molto considerevole delle tariffe per alcune categorie di utenti» hanno insospessito Bruxelles. La commissione «seguirà con molta attenzione gli sviluppi del caso. Non va bene - accusa Van Miert - che si cerchi di liberalizzare il mercato dell'energia con una direttiva e che poi, nella pratica, si vada contro questa tendenza». Patata la replica del presidente Enel, Chicco Testa: siamo a disposizione per tutti i chiarimenti.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bozzetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Raùlo Bassini, Alberto Curtesi, Roberto Ghersi, Stefano Polacchi, Rossella Riperti, Cinzia Rovaro
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
PAGINONE	Angelo Melone
E COMMENTI	Roberto Bazzani
ART DIRECTOR	Fabio Rizzari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garabois
CAPI SERVIZIO	
POLITICA	Nello Soldini
ESTERI	Omero Ciani
L'ARCA Società Editrice de l'Unità S.p.A.	
Presidente:	Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:	Mauro Preda, Alberto Meloni, Tazio Parron, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
Amministratore delegato e Direttore generale:	Tazio Parron
Vicedirettore generale:	Dalio Azulino
Direttore editoriale:	Antonio Zollo
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Venerdì 19 dicembre 1997 8 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Bongiorno Baggio

MARIA NOVELLA OPPO



La tv entra nelle case di tutti e tutti la possono giudicare. Ma questo non significa che puntare sulla tv i cannoni lancia-cacca degli allevatori sia esercizio utile e meritevole. E non è detto che gli intellettuali, in questo campo, non sparino meno stronzate degli altri. Per esempio sono portati a ritenere che quello che piace a loro (il «Macbeth», magari) sia per definizione buona televisione. Invece può essere buona musica e pessima tv. Invitati a qualche talk show, molti supponenti dimostrano di non saper usare il video, il giorno dopo lamentano sui giornali che non li hanno lasciati parlare e minacciano di non tornarci più. Ognuno ha la sua ricetta per la tv, come tutti i tifosi hanno in tasca la formazione vincente per la nazionale di calcio (ma almeno non pretendono di giocare meglio di Baggio). Gli intellettuali non dicono di essere migliori idraulici degli idraulici, né migliori ciclisti di Gianni Bugno, ma anche l'ultimo dei cretini pensa di essere più intelligente di Mike Bongiorno, il quale invece ha più genere televisivo di tanti geni. Queste ovvietà ci sono venute in mente sia leggendo i giornali di ieri, sia guardando la seconda puntata della «Festa del disco» condotta da Baudouin, uno che di televisione ne capisce, anche se non è detto che la sua sia la televisione che ci piace. Perciò, in questa stagione strana, in cui il pubblico si dimostra stufo del vecchiume, ma deluso dalle novità, Pippo ha pensato di mischiare i generi (talk show e musica) raccontando storie private tra un pezzo e l'altro. Ma siccome a Mediaset esagerano sempre con l'auto-promozione, gli hanno gremito lo studio di «personaggi», di star della ditta che, stando in posa tra il pubblico con le loro facce finte, hanno reso estatico e recitativo quello che doveva essere spontaneità. E così la festa è diventata una spottone.

24 ORE

SUPERQUARK RAIUNO 20.50
I facoceri, animali di grande flessibilità comportamentale e psicologica, benché non bellissimo, sono protagonisti di questo numero del programma scientifico.

LE GRANDI INTERVISTE RETEQUATTRO 22.40
Puntata da non perdere, quella di oggi. Emilio Fede intervista Rosa, la mamma di Silvio Berlusconi. «La signora - dice il giornalista - è una persona straordinaria. Mi sarebbe piaciuto dedicarle già la prima puntata ma mi avrebbero accusato di essere troppo di parte».

STORIE RAIDUE 0.35
Gianni Minà intervista Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele e dell'associazione «Libera». Il sacerdote rievcherà le stagioni del suo impegno, mentre da Palermo si collegherà col programma il procuratore capo della repubblica, Giancarlo Caselli.

TEATRI ALLA RADIO RADIOTRE 20.30
Cocktail Party, una delle commedie più famose di Thomas S. Eliot, per la regia di Luca Ronconi. Interpreti Franca Nuti, Delia Boccardo, Massimo Popolizio, Massimo De Francovich.

DA VEDERE



Le ricette di Montalban alle «Notti dell'angelo»

23.50 LENOTTI DELL'ANGELO
Programma di esplorazione culturale ideato da Gregorio Paolini

ITALIA 1

Tema della puntata: il cibo. E la globalizzazione del cibo nella società contemporanea, dove si mangiano pizza, hamburger e involtini primavera ovunque, a qualsiasi latitudine. Tra i cultori superstiti della buona cucina, l'irriducibile Manuel Vazquez Montalban. L'inventore del commissario Pepe Carvalho ha scritto un libro, *Ricette immorali*, che casa propria a fagiolo e la redazione è andata a intervistarlo. Mentre il gastronomo Edoardo Raspelli ci accompagna in uno dei migliori ristoranti italiani.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 BUDDY BUDDY
Regia di Billy Wilder, con Jack Lemmon, Walter Matthau, Klaus Kinski. Usa (1982), 95 minuti.
Remake di un film francese con Lino Ventura e Jacques Brel (*Il rompicabele*) che punta su una coppia consolidata di comici hollywoodiani. Un killer e un aspirante suicida si trovano porta a porta nello stesso albergo con tutte le situazioni assurde che potete immaginare.

TELEMONTECARLO

23.00 SOSTIENE PEREIRA
Regia di Roberto Faenza, con Marcello Mastroianni, Stefano Dionisi, Nicoletta Braschi. Italia (1995), 102 minuti.
Dal romanzo di Antonio Tabucchi. Nel Portogallo del '38, in piena dittatura salazarista, un vecchio giornalista impigrito viene riuschiato in politica dall'incontro con due giovani sovversivi. Un Mastroianni sul viale del tramonto ma sempre bravo.

RAIUNO

23.10 IL COLPO DELLA METROPOLITANA
Regia di Joseph Sargent, con Walter Matthau, Robert Shaw, Martin Balsam. Usa (1974), 104 minuti.
Assalto alla metropolitana di New York. In quattro dirottano un vagone con diciassette passeggeri a bordo e chiedono un milione di dollari per la liberazione degli ostaggi. Poliziesco classico. Tessissimo dall'inizio alla fine.

RETEQUATTRO

2.35 GERVAISE
Regia di René Clément, con Maria Schell, François Perier, Suzy Delair. Francia (1956), 116 minuti.
Romanzone di Zola ambientato nella Francia del secondo Impero. Una campagna è divisa tra due uomini, l'amante da cui ha avuto due figli e un marito onesto ma alcolizzato. Ottimo cinema di papà.

RAITRE

MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [15773548]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [3137426] 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 9.15 Lasseie. Telefilm. [86774722]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [2723906] 8.00 Tg 3 - SPECIALE. [8426] 8.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Spazio Educational. Rubrica; Tempo. Rubrica; 10.30 Epoca: anni che camminano. Documenti. 10.55 Tema. [68278548]	6.50 DAGLI APPENNINI ALLE ANDE. Miniserie. [2194987] 8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9240906] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7953797] 9.20 AMANTI. Telenovela. [4831451] 9.50 PESTE E CORNA. [2572884] 10.00 REGINA. Telenovela. [9161] 10.30 LE MODE DI MODA. Rubrica di moda e costume (R). [20109] 11.30 Tg 4. [4989548] 11.40 FORUM. Rubrica. Con Paola Perego. [7604529]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [78279906] 9.00 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile (1ª manche). [9629906] 10.10 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. [7528819] 11.10 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm. [11619068] 11.45 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile (1ª manche). [1378155] 12.50 STUDIO APERTO. [581797]	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [4509364] 8.00 Tg 5 - MATTINA. [5557819] 8.45 COSBY INDAGA. Telefilm. «La prova del sangue». [4836258] 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [8710529] 11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier con la partecipazione di Veronica e Malandrino, Riccardo Pazzaglia, Umberto Smaila e la sua Band. Regia di Beppe Recchia. [372432]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [72074] 8.30 TMC NEWS. [4631] 9.00 LA RAGAZZA DA 20 DOLLARI. Film. Con Beverly Michaels, Richard Egan. [4421906] 10.55 HITCOCOCK E IL SUO DOPPIOPIDIO. Telefilm. [50435971] 12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [42616] 12.35 METEO/TMC NEWS. [697190] 12.50 Val Gardena: SCI ALPINO. Coppa del mondo. Discesa libera maschile. [647895]
--	---	--	--	--	--	--

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [67258] 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [8652884] 14.05 FANTASTICO PIÙ. [3973600] 14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. [9445548] 15.15 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [6429432] 16.00 SOLLETTICO. All'interno: Zorro. Telefilm. [8018161] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 - OCCISI. Viabilità. [5421258] 18.00 Tg 1. [55890] 18.10 PRIMADITTUTO. [289513] 18.45 COLORADO. Gioco. [3887364]	13.00 Tg 2 - GIORNO/COSTUME E SOCIETÀ/SALUTE. [78722] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [2357906] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [6518109] 18.15 Tg 2 - FLASH. [5040364] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9621093] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [3886797] 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [3609695] 19.55 DISOKKUPATI. [6260451]	14.00 TGR / Tg 3. [2060703] 14.50 TGR - LEONARDO / MEDITERRANEO. [868884] 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Volley maschile. Qualificazioni europei '99. Italia - Ucraina; 16.05 Automobiliismo. Speciale Formula 1 '97. [11277] 17.00 GEO & GEO. Rubrica. Coproduce Licia Colò. [27884] 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [6890] 19.00 Tg 3 / TGR / METEO REGIONALE. [3161]	13.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [49364] 13.25 CIAO CIAO PARADE. [306093] 14.20 COLPO DI FULMINE. [868364] 15.00 I FUGGII. Varietà. Con Alessia Marcuzzi. [3426] 15.30 SHEET VALLEY HIGH. Telefilm. [6513] 16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [77345] 17.30 HERCULES. Telefilm. [80744] 18.30 STUDIO APERTO. [96635] 18.55 STUDIO SPORT. [5564161] 19.00 MELROSE PLACE. Telefilm. «Giochi di potere». [8345]	13.00 Tg 5 - GIORNO. [41722] 13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [9358432] 13.40 BEAUTIFUL. [336890] 14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [5101548] 15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. All'interno: 15.50 Azzop: '95. Film-Tv drammatico (USA, 1990). Con Cheryl Ladd, Frederick Coffin. Regia di Philip Saville. [3033695] 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [7513155] 18.35 TIRA & MOLLA. [5981722]	13.05 TMC SPORT. [4299249] 13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [1755277] 14.00 IL LADRO DI BAGDAD. Film fantastico (GGB, 1940, bn). Con June Duprez, Sabu. [6252884] 15.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [99833567] 18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Jaconini e Guido Cavalleri. [4726677] 19.25 METEO. [1868548] 19.30 TMC NEWS. [73161] 19.55 TMC SPORT. [247839]
--	--	---	--	---	---

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [22426] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1716797] 20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [5359906] 20.50 SUPERQUARK. Rubrica. «Viaggi tra natura, scienza e tecnologia». Di Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [615109] 22.45 Tg 1. [6154890]	20.30 Tg 2 - 20.30. [29141] 20.50 UN GIORNO FORTUNATO. Film-Tv. Con Fabio Fazio, Enzo Jannacci. Regia di Massimo Martelli. [605722] 22.40 Tg 2 - DOSSIER. Attualità. [9214426]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Regia di Fabrizio Franceschelli. [55277] 20.15 ELOB. Di TUTTO DI PIÙ. Videofantasia. [979838] 20.40 MASTRICHT, ITALIA. Attualità. Conduce Alan Friedman. Di A. Friedman, R. Fontolan, M. Fusco e M. Merlino. Regia di Maurizio Fusco. [905068] 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [203]	20.35 IL RAGNO E LA MOSCA. Film-Tv thriller (USA, 1993). Con Ted Shackelford, Peggy Lipton. Regia di Michael Katleman. Prima visione Tv. [6093118] 22.40 LE GRANDI INTERVISTE DI EMILIO FEDE. Rubrica di attualità. [9623123]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [99600] 20.40 SCHERZI A PARTE. Varietà. Conducono Massimo Lopez, Lello Arena e Elenoire Casalegno. [5642068]	20.00 Tg 5 - SERA. [98971] 20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [224232] 21.00 CALCIO. 8ª Derby del cuore. Attori e cantanti tifosi della Roma - Attori e cantanti tifosi della Lazio. [4959567]	20.10 QUINTO POTERE? Attualità. [5242155] 20.30 RAMBO 3. Film avventura (USA, 1988). Con Sylvester Stallone. Regia di Peter Macdonald. [158258] 22.25 METEO. [5888600] 22.30 TMC SERA. [19548] 22.50 DOTTOR SPOT. Rubrica. «Ciao maschio». Conduce Lilo Perri. [9331616]
---	--	--	---	---	--	--

NOTTE

23.00 PADRE PIO DA PIETRALCINA. Film Tv. Con Antonio Buli Pueyo, Renato Carpentieri. Regia di Alberto Rondalli. [8959345] 0.50 Tg 1 - NOTTE. [85052575] 0.55 AGENDA. [85059488] 1.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Da qui all'eternità; Filosofia. [3300020] 1.30 SOTTOVOCE. Attualità. «Padma Lacshmi». [2780865] 1.45 PANE AL PANE - APERTO TUTTA LA NOTTE. Speciale.	23.30 Tg 2 - NOTTE. [41426] 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5981914] 0.15 METEO 2. [3776914] 0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8194488] 0.35 STORIE. Attualità. Di Gianni Minà. Regia di Igor Skofic. [7979240] 2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [2585865] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	23.00 FORMAT PRESENTA: I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA. Varietà. «I ragazzi di Gran Premio». [97635] 23.55 MAGAZZINI EINSTEIN [9646548] 0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDIZIONE L.A. [7579198] 1.10 FUORI ORDINO. [47661020] 1.15 BILIARDO. Campionato Italiano. 2ª prova. [6782594] 2.10 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [4220440] 2.35 GERVAISE. Film drammatico. Con Maria Schell.	23.10 IL COLPO DELLA METROPOLITANA (UN OSTAGGIO AL MINUTO). Film drammatico (USA, 1974). [7818600] 1.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [6888914] 1.40 BARETTA. Telefilm. [8557223] 2.30 WINGS. Telefilm. [3312865] 3.00 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [1390914] 3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [4215285] 3.30 REI. Telenovela. [6275643] 4.20 ANTONELLA. Telenovela.	23.05 MOBY'S. Attualità. Conduce Michele Santoro. [601345] 23.50 LE NOTTI DELL'ANGELO. Attualità. «Il cibo». [2495277] 0.20 SPECIALE CINEMA. [1385681] 0.25 FATTI E MISFATTI. [5476020] 0.35 STUDIO SPORT. [4702681] 1.05 ITALIA 1 SPORT. [4746198] 1.35 RASSEGNA STAMPA. [3165310] 1.45 STAR TREK. Telefilm. «La ragagnata Tholiana». [8222466] 2.45 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. [2730556] 3.30 STREET JUSTICE. Telefilm.	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. [3205426] 1.00 Tg 5 - NOTTE. [5192551] 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Show (Replica). [5615136] 1.45 L'ORA DI HITCOCOCK. Telefilm. [6422484] 2.45 Tg 5 (Replica). [7085989] 3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8556433] 4.15 LA GUERRA DEI MONDI. TI.	23.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina. «L'ipertensione» Conduce Annalisa Mandaia. Di Biagio Agnes. [61722] 23.55 CALCIO. Fifa Confederation Cup. Brasile - Repubblica Ceca. [8821451] 2.05 TMC DOMANI. 2.05 METEO. [2467846] 2.20 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [95099223] 2.25 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [8783204] 4.25 CNN.
--	--	--	---	--	---	--

PROGRAMMI RADIO

TMC 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [861635] 14.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [964722] 14.00 FLASH. [888819] 14.05 COLORADO. All'interno: 16.15 Tg 5. [55337990] Telefilm. [55337990] 19.15 COLORADO. Musicale. [7081180] 19.30 ALTROMONDO - OTHERWORLD. Gioco. [616548] 20.00 THE LION NET-WORK. [606161] 20.30 FLASH. [764136] 20.35 CALCIO ESTERO. Betis Siviglia - Barcellona. [718631] 22.30 COLORADO. Musicale. [529068] 23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. All'interno: Showboard; Tmc1.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [1179432] 18.30 RADIODAYS. Rubrica. [841664] 18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TV. [651428] 19.15 MOTOWN. [7074890] 19.30 IL REGIONALE. [609258] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [528971] 20.30 Tg GENERATION. Attualità. [969242] 20.45 IL MERO. [5168600] 21.45 STACK. [805906] 22.15 Tg GENERATION. Attualità. [969242] 22.30 T-TIME. Attualità (Replica). [322722] 24.00 PELLICOLA. Rubrica (Replica). [719827] 0.30 VENERDI 13. TI.

Italia 7

13.15 Tg News. [8885703] 14.30 PESTI 7. Attualità. [230258] 14.45 ORCHIDEE E SANGHE. Miniserie. [1503451] 15.00 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. (Replica). [81363567] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Telefilm. [307068] 19.00 Tg News. [4841635] 20.50 IL SOGNO DI RATE. Film. Con Christopher Walken, Carole Bouquet. Regia di Charlotte Brunsdon. [531631] 22.50 SEVEN SHOW. Varietà. [3454155] 23.35 OBIETTIVO VELA. Con Corinne Croce.

Cinquestelle

12.00 Tg CINQUESTELLE. [911890] 12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica di attualità. «Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo». Conduce Elana Bosatta con Pino Gagliardi. [74598074] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. «Quotidiano di moda e costume». Conduce Patrizia Pellegrino. [312345] 18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva. [376819] 20.30 STRANGE DAYS. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [201890] 22.00 FANTASY.

Tele+ Bianco

13.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [228074] 13.30 THE MOVIE-MAKERS. [216242] 14.30 ZAK. [245109] 15.00 ASTERIX CONQUISTA L'AMERICA. Film animazione. [384451] 17.10 PRIME 3 DI STRUZ-ZI. Film commedia. [6793722] 19.00 SEN CITY. Telefilm. [989906] 19.30 COM'E. [868277] 20.00 ZZZ. [401703] 21.00 EXTREME MEASURES - SOLUZIONI ESTREME. Film thriller. [8219118] 22.55 WILD BILL. Film western. [48258] 23.50 VITA DI CRISTALD. Film drammatico.

Tele+ Nero

13.15 UN SOGNO SENZA CAFFÈ. Film drammatico. [6377513] 15.00 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [501889] 15.50 SEN CITY. Telefilm. [7023068] 16.10 DEAD MAN. Film western. [969513] 18.05 SFE. Film drammatico. [7868513] 20.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [897548] 20.30 I FRATELLI MC-MILLEN. Film commedia. [419432] 22.05 TALK SHOW CULTURALE. [9211451] 23.05 STRANGE DAYS. Film fantascienza (USA, 1996). [7729093] 1.25 RED SHOE DIARIES. Telefilm.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, su programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il «Servizio clienti ShowView» al telefono 0648894256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Bianco; 014 - Tele+Bianco.

Radiouno

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 13.20; 13.30; 15.30; 16.30; 21.22; 23.24; 2.4; 5.30. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia si; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Mille voci; 12.30 Conferenza stampa del Presidente del Consiglio Romano Prodi; 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolmare; 16.05 I mercati; 16.32 Ometmezzo. Libri; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Bit: Viaggio nella multimedia; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.20 Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Per noi; 22.42 Bolmare; 22.46 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 13.20; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 7.15 Vivere la Fede; 8.08 Macheoara?; 8.50 I segreti di San Salvario; 9.10 Ecologia domestica; 9.30 Il ruggio del coniglio; 10.35 Chiamata Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scò; 14.02 Hit Parade - Yesterday; 14.32 Punto d'incontro; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 20.42 E vissero felici e contenti; 21.00 Sattarà a Via Asiago 10. Serata in onore di Carlo Alberto Rossi; 1.00 Stereonote.

ItaliaRadio

GR radio 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quindici meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 20.02 Effetto notte; 2.02; 6.29 Selezione musicale notturna.

I Commenti

«Bioetica, cattolici difendiamo valori comuni»

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI

LA NOTIZIA è sconvolgente. In America è stata trapiantata su uno scimpanzé la testa di un altro primate e, stando alle dichiarazioni del chirurgo che ha effettuato l'esperimento, un intervento simile sull'uomo sarebbe ancora più facile; anche se lo scienziato, personalmente, si è imposto una censura di natura etica circa questa possibilità. E dalla Cina si annuncia la creazione di una banca cellulare su basi etniche: ufficialmente per preservare il «gemon», cioè il patrimonio genetico di tutte le popolazioni che convivono all'interno di quel grande paese.

Il futuro dei «mostri», dunque, è già cominciato. Un illustre ricercatore, il prof. Shapiro, ha detto: «Ho smesso di fare le mie ricerche perché, come scienziato, non ero più in grado di verificarne l'uso. Il problema non è morale, è politico. Faccio un esempio: controllare il materiale ereditario potrebbe diventare un altro modo di controllare la gente. La soluzione non è di fermare la ricerca genetica. È di creare una società in cui si possa essere sicuri che certe decisioni terribili non verranno prese e che le tecniche per cambiare l'essere umano non verranno usate come mezzo di controllo, ma come strumento per aiutare l'umanità. L'uomo deve essere in grado di sapere quanto vale e che cosa si può fare di lui».

A queste considerazioni noi cristiani possiamo rispondere che già sappiamo quanto vale un uomo, una persona (vale la passione, la morte e la Resurrezione del Figlio di Dio) e che cosa si può fare di lui: si può e si deve amare come se stessi.

Ecco perché in questi giorni tutti i parlamentari cattolici (ad eccezione dell'on. Marcella Lucidi, del Cristiano Sociali, che nella Commissione Affari Sociali della Camera ha creduto di rompere l'«unità sui valori») si sono dichiarati contro la fecondazione artificiale eterologa (l'uso, cioè, di spermatozoi od ovociti prelevati al di fuori del rapporto di coppia): perché rappresenta, in fondo, anche da noi, in Italia, una prima tappa verso il controllo del materiale ereditario.

A mettere in guardia sui rischi reali di una pratica che, si voglia o no, violenta in qualche misura i processi naturali, sono anzitutto gli scienziati. Giuseppe Noia, insigne ginecologo, spiega, ad esempio, che la fecondazione eterologa (oltre a un danno di natura morale, perché attenta all'unità del matrimonio, alla dignità degli sposi, alla vocazione dei genitori, e soprattutto al diritto del figlio di nascere

nel matrimonio) diffonde il concetto di «medicina dei desideri» a discapito della vera medicina, la medicina «del bisogno».

Una medicina - afferma - che non serve più a curare, ma a soddisfare spesso l'egoismo di chi vuole un bambino a tutti i costi e che, con la crisi del valore della dignità della persona, magari pensa di costruirselo su misura, scegliendo colore degli occhi, altezza, quoziente intellettivo e via di seguito». Una pericolosa breccia, appunto, verso lidi più spregiudicati e forse meno originali, dato che qualcosa di simile era venuto in mente anche a Hitler.

PER QUESTO non siamo d'accordo sulle «scelte di progresso» della Commissione Affari Sociali della Camera; per questo ci rammarica che l'on. Lucidi con il suo voto, rompendo il fronte delle forze di ispirazione cristiana presenti in tutti gli schieramenti, di destra di centro e di sinistra, abbia, di fatto, determinato il pronunciamento della Commissione, che ha deliberato con 30 voti contro 29.

L'unità politica dei cattolici non si persegue più nella comune militanza in un singolo partito, ma nelle scelte sui principi irrinunciabili, sui quali si fonda la dignità della persona, al di là della tessera che si tiene in tasca.

Per i cattolici impegnati in politica è stata, questa, una occasione mancata per sostenere un progetto di società basato, non su atteggiamento edonisti ed egocentrici della vita, ma su autentici valori di solidarietà e di rispetto della persona. A partire dalla persona più indifesa: il bambino al quale si guarda poco come soggetto di diritti. E pensare - come ebbe a dire Papa Giovanni Paolo II in un suo memorabile messaggio natalizio - che «il bambino non è sempre una nuova rivelazione della vita... ed è pure una grande e continua verifica della nostra fedeltà a noi stessi. Della nostra fedeltà all'umanità».

È una verifica del rispetto per il mistero della vita, nel quale sin dal primo momento del concepimento il Creatore iscrive «l'impronta della sua immagine e della sua somiglianza». Proprio questa vera, unica e non manipolabile «impronta genetica» fa di un bambino, come di qualunque essere umano, una persona, con una storia ed un destino che sono originali e irripetibili.

Presidente Gruppo Rinnovamento Italiano al Senato

Gli studenti, dalla parte della scuola pubblica

ALBA SASSO

ORMAI OGNI anno assistiamo a quello che da più parti viene definito il rito delle occupazioni, col consueto strascico di danni alle scuole, con l'apertura di interminabili contenziosi (questi più in ombra) tra scuola, studenti, famiglie su chi debba pagare i danni. In contemporanea si accende, e tra adulti, un parallelo e consolatorio rito. Com'eravamo bravi noi e come erano dure e serie le nostre lotte. Anche tra gli osservatori più pacati c'è in fondo l'idea che questo universo giovanile sia una degenerazione di altri modelli, che la protesta sia priva di senso, di obiettivi, di consapevolezza. E forse in tante situazioni è stato anche così. Ma quello su cui mi interessa riflettere non è la tradizionale, anche questa, crisi del rapporto tra generazioni. Ma sulla rinuncia che c'è stata, dal movimento universitario dalla «Pantera» in poi, da parte del mondo adulto, ad essere adulto. Portatore appunto di regole, di rigore, di coerenza, di progetto, di responsabilità. Anche a costo dell'impopolarità. E invece quanto abbiamo vezzeggiato ogni accenno di movimento, o per altro verso quanto siamo stati assenti e indifferenti, e quindi complici, quando il tutto non ci piaceva più! Si accendevano a metà novembre, di solito, le occupazioni o autogestioni e finivano entro Natale. Subito dopo la scuola, come se niente fosse successo, si rimetteva in moto, i genitori si davano pace, Santoro o chi per lui ritornava ad altri «brutti sporchi e cattivi». Mentre i problemi rimanevano lì, anzi si incancrenivano. E resisteva pervicace la rinuncia della società italiana a investire nell'istruzione e nella formazione, a rendere la scuola una scuola di qualità per tutti, perché fosse reale strumento di promozione e di inclusione. Certo si moltiplicavano attività, spesso isolate tra loro, di innovazione. In assenza di iniziativa politica e parlamentare il ministero gestiva, governava e quasi legiferava. Disposizioni spesso contraddittorie tra di loro si riversavano sulle scuole. Pensiamo solo all'incredibile vicenda dell'abolizione degli esami di riparazione o al moltiplicarsi frenetico delle sperimentazioni. Una specie di riserva indiana di cui nessuno poi teneva conto. E mentre la scuola della quotidianità rimaneva affidata alla buona volontà dei suoi operatori, alcune perniciose idee andavano diffondendosi nell'opinione pubblica. La prima, addirittura dilagante, era quella di una scuola talmente allo sfascio da essere irrimediabile. La seconda che, di fronte a questo fallimento, la scuola dovesse cambiare direzione: scegliere di essere prevalentemente luogo della socializzazione, dove fosse

obbligatorio un apparente star bene. Di fronte a questa situazione - e so di schematizzare - un po' confusa, un po' frantumata, un po' contraddittoria, un po' dissipata, un po' confuso, un po' frantumato, un po' contraddittorio, un po' dissipato - e anche qui so di schematizzare - è stato in questi anni il movimento degli studenti. Ma in queste forme di lotta, si è espresso forse qualcosa di più, un qualcosa non sempre lineare, non sempre decifrabile, non sempre consapevole. Attraverso forme di comunicazione, linguaggi, che ci sono apparsi alle volte disarticolati, alle volte dissenati, spesso anche violenti, si è espresso, io credo, il bisogno di riappropriarsi di un luogo e di uno spazio di cui quasi sempre gli studenti, qualche volta anche gli insegnanti, nel corso di questi anni sono stati espropriati. Il problema del traffico si affronta non solo perché le macchine possano andare più veloci, ma soprattutto perché nelle città si possa vivere meglio. Questo deve valere anche per la scuola. Dove vivere meglio non vuol dire eliminare il disagio e il conflitto o fingere che non esistono. Quello che sempre mi colpisce nell'avvio di un'occupazione è che il primo atto che studentesse e studenti fanno è quello di darsi delle regole. Quasi a voler segnare da soli i limiti della loro libertà. Perciò non bisogna esitare nel ribadire, oggi, il valore di una scuola dove rigore, senso del limite, impegno, capacità di costruire insieme un sapere critico, un sapere condiviso, siano intesi come assunzione di responsabilità di ogni soggetto della vita della scuola stessa. E insieme non possiamo nasconderci che se dagli studenti viene una domanda di cambiamento, che può apparire generica, viene anche, dal loro movimento di queste ultime settimane, una richiesta di investire di più nella qualità della scuola di tutti, rispetto alla scelta fatta dalla finanziaria di aumentare gli investimenti nella scuola privata.

Diceva il «piccolo principe» che i bambini si stancano di spiegare ogni volta le cose agli adulti. Ma se c'è in campo, e per la prima volta dopo tanti anni, un progetto complessivo di riforma del sistema della formazione nel nostro Paese, perché dobbiamo mettere in discussione, con le scelte della finanziaria, l'avvio di questo processo? Ecco da questo movimento degli studenti, pure con tutte le sue contraddizioni, credo che venga a noi tutti una richiesta chiara e forte: quella di essere meno modesti rispetto alle nostre grandi, giustificate ambizioni.

presidente nazionale del Cidi

L'Inchiesta

Mamma e papà in prestito: la legge ha 14 anni ma resistono paure e lentezze

DALL'INVIATA

FERNANDA ALVARO

REGGIO CALABRIA. «Il minore ha il diritto di essere educato nella propria famiglia (...). Il minore che sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo può essere affidato a un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, o ad una persona singola e ad una comunità di tipo familiare, al fine di assicurarli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione». Legge numero 184 del 1983: «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori». Gli articoli non sono soltanto i due che abbiamo citato, ma la storia dell'affidamento familiare parte da lì. Una storia che ha già 14 anni alle spalle, ma che ancora ha tante cose da scrivere. Di chi è la colpa se a tanti anni dall'approvazione di quella legge che aggiunge «ove non sia possibile un conveniente affidamento familiare è consentito il ricovero del minore in un istituto pubblico o privato (...)» ci sono ancora 40mila bambini, ragazzi che vivono in istituto?

Le accuse si incrociano, ma si incrociano anche tante esperienze di solidarietà disseminate in ogni angolo d'Italia dal Sud al Nord. A Reggio Calabria, punta estrema dello «stivale», si sono dati appuntamento una settimana fa assessori regionali e psicologi, docenti e famiglie affidatarie, ragazzi affidati e giudici minorili. Il sindaco, il prefetto della città ospitante e Livia Turco, ministra degli Affari Sociali. Se è vero, dunque, come scrive Anna Oliverio Ferraris, che «togliere un bambino a un genitore significa anche il contrario e cioè togliere il genitore al bambino» e che questo «è sempre un fatto estremo e grave». Se è vero che «a meno che non sia stato torturato o violentato è sempre meglio non spezzare del tutto il legame con la famiglia naturale. Anche perché, per crescere bene, fiducioso, sicuro di sé, il bambino deve mantenere una buona immagine di chi l'ha messo al mondo. Dirgli mamma e papà non ti vogliono bene abbastanza sarebbe distruttivo. Il bambino traduce: io non valgo niente». Se è vero che «l'affidamento non è una sorta di adozione a termine, ma un modo per offrire aiuto alle famiglie in difficoltà, mettendo a disposizione la propria casa e il proprio tempo». Se queste e molte altre cose sono vere perché l'affidamento familiare non decolla?

«È colpa delle Regioni», è la prima accusa. Lo specchio non riflette neanche in questo caso un'immagine unitaria dell'Italia: in Piemonte ci sono 1200 minori in istituto, comunità alloggio e istituti socioeducativi mentre ce ne sono 833 in affidamento. In Calabria il primo numero diventa 1854, il secondo 116; in Campania sono 2391 i primi e dei secondi non c'è traccia, in Lombardia 2093 sono i primi e 2174 i secondi. Qualche cifra soltanto: «Ci sono regioni che fin dall'approvazione della legge si sono attivate per legiferare nell'ambito delle politiche familiari e per la salvaguardia di famiglie e minori - spiega Anna Maria Colenari, responsabile dell'ufficio minori del Piemonte e responsabile del coordinamento interregionale per i minori - Ci sono altre regioni che ancora lo devono fare. In Campania, per esempio il regolamento del servizio di affidamento familiare è da circa tre anni all'esame del consiglio regionale e non ha ancora concluso il suo iter. È soltanto un esempio e non basta a spiegare tutto. Anche perché una volta fatte le leggi bisogna poi applicarle. Vero è che fino ad oggi la legge del 1984 non aveva fondi. Oggi con la legge 285, con i fondi destinati all'infanzia e all'adolescenza, i soldi ci sono bisognerà soltanto spenderli bene».

Non c'entrano le Regioni? La risposta è «no» se si guardano i dati dell'Emilia Romagna. «La nostra storia di intervento sui minori ha più tappe - spiega

Gianluca Borghi, assessore regionale alle Politiche sociali - Negli anni Settanta abbiamo lavorato per la destituzionalizzazione e lo sviluppo dei servizi territoriali; negli anni Ottanta abbiamo verificato l'adeguatezza dei servizi come risposta di prevenzione e sostegno per famiglie e figli; oggi oltre che a consolidare e qualificare l'esistente dobbiamo riqualificare gli obiettivi». E gli obiettivi sono quelli di dare una famiglia anche «a tempo» a tutti i minori. L'obiettivo è fare dell'istituto l'extrema ratio. In una regione ricca come l'Emilia le cifre fanno meno paura: gli affidamenti crescono, ma erano 380 nel '95 e sono 526 al primo gennaio 1997. «Siamo partiti dal monitoraggio, abbiamo continuato con la formazione degli operatori e delle famiglie affidatarie, abbiamo avviato campagne promozionali distribuendo libri in tutte le scuole elementari e tappezzando le nostre città di manifesti. Ora tutti, moltissimi sanno cos'è l'affidamento». Elementare!

È forse colpa dei tribunali minorili, dell'insensibilità di alcuni giudici che non vedono di

buon occhio l'affidamento? «Io credo che le convinzioni dei giudici o sono conformi alla legge o non hanno nessun peso - è la risposta di Luigi Fadiga, giudice del Tribunale dei minori di Roma e presidente dell'Associazione giudici minorili - Un giudice deve valutare se il minore è in evidente stato d'abbandono e dunque ha diritto ad avere una nuova famiglia. Insomma se deve aspettare di essere adottato o se ha soltanto bisogno di aiuto, se i suoi genitori hanno solo un problema momentaneo e allora ha diritto all'affidamento. Gli istituti fanno male ai bambini, ma un magistrato deve stare attento che dietro certi affidamenti non ci siano adozioni camuffate». Nessuna colpa, dunque? I tribunali funzionano bene? Alcuni casi che meritano gli onori della stampa farebbero pensare di no: «Non è quello che penso - continua Fadiga - Ai giudici è demandato il compito di controllare sempre gli elenchi dei bambini ricoverati in istituto in modo da rilevare eventuali abusi. Questo non si fa abbastanza perché i giudici tutelari sono pochi e sono gravati da

Il Caso**Usa, coppia gay
ottiene bimbo
in adozione**

Il New Jersey è diventato il primo stato Usa a consentire a coppie gay di adottare dei bambini con le stesse modalità delle coppie sposate. L'importante risultato per la battaglia sui diritti dei gay, è la risposta a un caso portato davanti alla Corte da una coppia omosessuale del New Jersey che cercava di adottare un bambino affidato ai servizi sociali dello stato. Il caso riguarda Michael Galluccio, 35 anni, e John Holden, 34, che si prendono cura di un bimbo di due anni affidato ai servizi sociali dall'età di tre mesi. Adam era dipendente da cocaina e sieropositivo alla nascita. Quando la coppia ha tentato di adottare congiuntamente il piccolo, i giudici hanno affermato che Galluccio poteva procedere all'adozione e, successivamente, Holden avrebbe potuto unirsi. Processo che avrebbe richiesto tempi più lunghi e maggiori spese. La coppia ha fatto ricorso e ha ottenuto l'adozione congiunta.

Mentre l'effetto pratico di questa sentenza si estende solo ai bambini affidati allo stato del New Jersey, gli avvocati dei diritti degli omosessuali hanno affermato che la decisione per la prima volta pone sullo stesso piano tutte le coppie di fatto con quelle legalmente riconosciute, e apre il processo verso il riconoscimento agli omosessuali di poter adottare dei bimbi.

Gay e lesbiche stanno agendo su diversi fronti per vincere le battaglie legali che riguardano la loro vita personale e di relazione, dal riconoscimento legislativo della convivenza, all'eguaglianza con le coppie eterosessuali sulla salute, sui benefici delle assicurazioni sulla vita, e per uguali opportunità nell'adozione e nell'affidamento dei figli.

Già una manciata di stati e il distretto di Columbia permettono alle coppie gay di adottare bambini con un complesso processo in due fasi nel quale dapprima a uno dei due genitori viene consentito di ottenere l'adozione e successivamente il secondo può chiedere di unirsi ai diritti del primo.

Ma l'effetto pratico della sentenza del New Jersey, di permettere cioè ad entrambi gli adulti insieme di diventare genitori adottivi, è che, di fatto, essi ottengono gli stessi diritti legali e le stesse responsabilità nei confronti del bambino. È il riconoscimento da parte dello stato che una coppia gay rappresenta un'unità familiare.



La famiglia promessa

molti compiti. E poi anche i tribunali sono pochi e spesso si arriva a fare il presidente del Tribunale dei minori non per competenze specifiche, ma per anzianità». È una carica di prestigio? «No, non c'è prestigio quando ci si occupa di poveri. E certo i minori abbandonati non fanno parte della categoria dei ricchi».

E quelli che combattono una battaglia quotidiana contro gli istituti? Sono associazioni di volontari, singole famiglie, comunità. Erano tante le sigle presenti alla conferenza di Reggio Calabria. Una per tutte che forse è piccola e forse ha pochi mezzi. Ma è proprio del Sud, della Calabria stessa, tanto mal citata da dati e fatti di cronaca. Francesca Prestia è dell'associazione «Lucignolo» che opera a Catanzaro. Dal microfono della conferenza ha lanciato accuse alla sua regione rea di non avere dati, rea di non aver scelto, secondo i volontari, l'affidamento e di preferire, perché più semplice, l'istituto. «Ci sono tante famiglie disgraziate nella nostra terra, ma non puoi pensare di risolvere il problema togliendo i bambini ai genitori

Dai nuovi stanziamenti per l'infanzia maggiori possibilità perché attraverso l'affido possano avere una famiglia i bambini che vivono in istituto

che li hanno messi al mondo. Stiamo cercando di far capire che è molto meglio un affidamento diurno accompagnato all'animazione del territorio. Bisogna lavorare per strada, nei quartieri. E in alcuni casi assumersi delle responsabilità». Francesca ha 32 anni è un'insegnante elementare di sostegno, suo marito è un operatore che lavora tra i tossicodipendenti. Ha figli suoi e due affidamenti. Uno dura da sette anni e il secondo da due anni e mezzo. «Siamo famiglia affidataria da 10 anni, abbiamo avuto nella nostra casa 8 ragazzi. L'ultimo, arrivato due anni fa è un po' un fratello. Ha 22 anni ed era in un carcere, minorile prima, vero poi. Per lui non riceviamo neanche quelle 500mila lire che la regione rimborsa. Ma ci ha arricchiti lo stesso».

È tutto un susseguirsi di esperienze positive, di racconti di scambi d'amore. Chi ha partecipato alla due-giorni calabrese è venuto a raccontare il bello dell'affidamento familiare. Ma è anche vero che a volte un bimbo che è in istituto passa per troppe mani, che quelli che sembrano disposti a dare, poi

LE STORIE

Stefano e Cinzia
«Nella nostra vita ci sono 25 "figli"»

«Sì, è grande la casa dove viviamo, a Fermo, nelle Marche, un po' più di 200 metri quadrati. No, non è nostra è della Comunità di Capodarco della quale facciamo parte. Ci siamo in tanti nelle sette stanze da letto. In questo momento siamo in 14: io che mi chiamo Stefano, sono un sociologo, mia moglie Cinzia, logopedista, tre figli nostri, un ragazzo che sta con noi da 10 anni e che stiamo per adottare, un bimbo down e diabetico che nessuno vuole, un sedicenne, un bimbo di tre anni e uno di due mesi. Per finire ci sono due operatori che ci danno una mano. Io e Cinzia ci siamo sposati 13 anni fa e abbiamo scelto l'affidamento da subito, ancor prima di avere dei figli. Una scelta che ha fatto sì che nella nostra vita entrassero 25 minori. Alcuni hanno sfiorato le nostre pareti per qualche giorno, qualcuno lo abbiamo aiutato per la scuola, qualche altro lo abbiamo sostenuto durante le vacanze e i fine settimana. Sono passati anche due piccoli albanesi. Sono arrivati alle 11 di sera di un lunedì santo. Il padre e la madre erano stati arrestati per sfruttamento della prostituzione e loro erano rimasti in questura. Soli al mondo. Le storie sono tante e diverse. Quello che rimane della nostra esperienza è che lavorare con una rete di protezione, mi riferisco alla Comunità di Capodarco, ci permette di avere più forza e di farci ascoltare con maggiori risultati dalle istituzioni. E al di là di questo, una grande esperienza di affetto, amicizia, conoscenza di realtà diverse. E durante l'anno 25 compleanni in più da festeggiare».

Fe. Al.

Marzia
«In istituto ero solo un numero»

«Avevo cinque anni quando sono diventata un numero. Ero il numero dieci, ce lo avevo attaccato dietro ogni cosa che portavo addosso: dal grembiule ai calzini. Ho pensato per tutta la mia infanzia che i miei genitori non mi volessero e invece loro avevano scelto l'istituto perché pensavano che sarei cresciuta meglio che in una casa dove c'erano nove figli. Mio padre era stato in istituto anche lui, mia madre era stata adottata e non aveva avuto una vita felice.

Io sono cresciuta sola, tra refettori e purghe all'olio di ricino, tra giocattoli regalati dalle autorità e che ci venivano requisiti appena le autorità lasciavano il collegio. Sono diventata un'adolescente difficile un po' sbandata. Ero carina, ma essere poveri e carini non è un'opportunità. A venti anni ho conosciuto un ragazzo. Mi sono innamorata, ho avuto una figlia. E anche questa volta sono rimasta sola. Non potevo essere sua madre, non avevo gli strumenti. Non volevo metterla in istituto, non volevo farne un'altra me stessa. Mi hanno parlato di un gruppo di volontari che si occupava anche dell'affidamento familiare.

Li guardavo con sospetto. Pensavo che mi avrebbero giudicata, che avrebbero utilizzato mia figlia contro di me, che se la sarebbero tenuta per sempre. Poi ho conosciuto Gina, Michele e i loro figli. È scattata la molla della fiducia. Ci hanno aiutato. Ora io lavoro. Mia figlia vive con me, ma la presenza di questi "zii" è fondamentale nella nostra vita. Abbiamo una famiglia nuova e io sono riuscita a recuperare anche il rapporto con i miei genitori. Insomma le cose hanno preso un'altra piega. Ho 33 anni, mi chiamo Marzia. Posso presentarti Gina?».

Fe. Al.

Carmela
«In un caso ho rinunciato e ne soffro»

«Vengo da Viterbo e mi chiamo Carmela, sono una fisioterapista della riabilitazione in pensione. Mio marito, Arduino, ingegnere, è rimasto a casa a badare ai figli. Per me l'affidamento è un po' come il morbillo, si attacca e, nella mia vita dal morbillo non sono mai guarita. Ho due figli che oggi hanno 24 e 22 anni e ho avuto, continuo ad avere, ragazzi che passano per la mia casa in un momento di difficoltà delle loro famiglie naturali.

A oggi sono sei: la figlia di una entrepreneuse che arrivava alle 8 di sera, cenava e poi dormiva con noi. La mattina, sua madre che aveva smesso di lavorare, veniva a prenderla e la portava a scuola. Un ragazzo nato da una prostituta che poi è tornato con il padre, la figlia di una zingara, una ragazza di 17 anni. E poi ci sono due casi che sono ancora storia recente. C'è Letizia che sta con noi da 11 anni e Caterina che è stata con noi per un po' da piccolissima e ora è in una casa famiglia, ma torna nei week-end e durante le feste. Letizia era in istituto. Prima la prendevamo ogni sabato, poi l'abbiamo avuta in affidamento temporaneo per un anno, ora sta con noi a tempo indeterminato e ha 17 anni. Sua madre, suo padre, la sorella, le cugine erano stati in istituto. Ho deciso di chiedere il suo affidamento per spezzare una catena. Caterina è entrata nella nostra vita tre anni fa, quando aveva tre mesi. Sembrava avesse piccoli problemi e invece non è così. Non parla né cammina, avevo bisogno di aiuto e non l'ho avuto e ho dovuto decidere per la casa famiglia, ma spero che torni nella nostra casa. Scegliere l'affidamento vuol dire passare per sfumature di sentimenti che partono dal dolore all'amore».

Fe. Al.

L'Intervista

Gianni Vattimo



«Uno dei primi obiettivi della nuova forza politica dovrà essere quello di ricreare la partecipazione di base. Questa è un banco di prova per gli intellettuali»

«Bene la "Cosa 2" ma preferirei l'Ulivo»

Il nome non c'è ancora, ma se ne parla ormai da un anno. I giornali la chiamano (senza riscuotere l'approvazione dei promotori) «Cosa 2». Avrà il battesimo a gennaio, dovrebbe diventare il nuovo partito della sinistra democratica italiana. Col Pds, i socialisti-laburisti, i cristiani socialisti, i comunisti unitari e i repubblicani in veste di soci fondatori. E con l'obiettivo dichiarato di coagulare altre energie, di esercitare «appeal» su una qualche porzione dei tanti che alla politica guardano con diffidenza o disamore. Indicato tra le personalità indipendenti che faranno parte della costituente della nuova formazione politica, Gianni Vattimo non fa mistero di una sua riserva: lui preferirebbe vedere al più presto l'unificazione di tutto l'Ulivo. Al futuro partito assegna il compito fondamentale di «rifare il Welfare, che non deve essere dissolto», e insiste sulla ripresa della vita politica di base, in cui dovrebbero impegnarsi anche gli intellettuali. Per il filosofo torinese è indispensabile un rapporto più costante tra politica e società civile.

Prof. Vattimo, condivide l'impostazione dell'iniziativa? Crede che quello che D'Alema definisce «partito di massa di tipo nuovo», saprà conciliare la pluralità culturale e politica delle forze che vi confluiscono?

«In linea di principio io sono sempre stato favorevole a un partito che rispecchi più compiutamente tutto l'Ulivo. Capisco che ci sono dei problemi, sia di tradizioni culturali differenti sia di diversi livelli di organizzazione, che comportano la lentezza del processo. Ma il fine verso cui camminare dev'essere quello di una forza politica unitaria del centro sinistra che è quella che oggi si esprime nella maggioranza di governo. Vi sono differenze di posizione tra chi pensa di puntare in prima fase a delle convergenze parziali per poi continuare in direzione più ampia e chi invece immagina un'unità più vasta sin dall'inizio. Questo, credo, è un tema che potrà essere approfondito nella «Cosa 2». Ma personalmente l'idea dell'Ulivo con due gambe, una gamba di sinistra, una gamba di centro, non mi ha mai persuaso».

Quali considerazioni la inducono a privilegiare l'idea dell'Ulivo unito in una sola organizzazione?

«L'Ulivo fatto di due componenti rischia di essere una riedizione dell'incontro fra democristiani e socialisti di felice memoria. Una unità più vasta, poi, non ha solo importanza elettorale: può costituire anche una base di rinnovamento della politica in un senso meno ideologico e, se vogliamo, più etico. La differenza delle culture che si dovrebbero incontrare nella «Cosa 2» resta rilevante dal punto di vista culturale, ma in larga misura non lo è sul terreno politico. E allora il movimento per una grande unità politica del centro sinistra dovrebbe puntare a mettere in secondo piano le tradizioni ideologiche, a favore di alcuni grandi valori unificanti che sono molto più pragmatici, più concreti, anche più sentiti dalla coscienza comune. Mi sembra questa la giusta eredità della fine delle ideologie. Che avrebbe effetti apprezzabili anche sul piano del consenso: vedendo una formazione politica non più frammentata, non più particolaristica, credo che l'elettorato avrebbe un soprassalto di rinascita di interesse».

L'obiezione che probabilmente le verrebbe mossa è che vanno evitati comportamenti e scelte non positivi per il rapporto con i centristi.

«Lo so. Ma contro quell'obiezione, cioè se facciamo una formazione unica di centro sinistra rischiamo di perdere il centro, sta l'altra: se facciamo un movimento unico di centro sinistra forse riusciamo a coinvolgere in una grande iniziativa politica anche una fascia di elettorato che ora sta vagando tra Lega e Forza Italia o An perché trova il centro sinistra troppo contrattuale e litigioso. Insomma, ci sono buone ragioni per volere due gambe, ma ottime per volere un'organizzazione unitaria».

Il processo di formazione avrà tra i suoi compiti quello di definire con chiarezza il progetto attorno al quale si costituirà il nuovo partito della sinistra. Secondo lei, quali dovrebbero essere le idee-forza?

«Questa soprattutto. La sinistra è il partito non della dissoluzione, ma del rinnovato Welfare State. Il Welfare rinnovato consiste nell'eliminazione di quelli che a destra chiamano lacci e laccioli, nel liberare l'iniziativa economica da tutte le imposizioni eccessive, continuando però a garantire la solidarietà sociale. Sarebbe

come volere la quadratura del cerchio? Rispondo che quei paesi che hanno vissuto appieno il liberismo, come la Gran Bretagna della Thatcher, oggi si muovono sulla via di un laburismo moderno, che assicura il principio della solidarietà pur col superamento dello Stato garantista tradizionale».

Uno dei nodi sui quali il nuovo soggetto politico dovrà fare chiarezza è quello dei rapporti con l'«altra sinistra», il partito di rifondazione comunista. Lei che opinione ha?

«Il problema è di evitare che si allarghi la rottura che è quando si manifesta tra Pds e Rc. Mi ero illuso, tempo addietro, che il problema si risolvesse da sé con l'esaurimento dell'elettorato tradizionalista di Rifondazione. Ma devo ammettere che in quel partito si riconoscono anche molti giovani, studenti, non garantiti. Per cui vedo l'esigenza che nel suo programma il nuovo partito della sinistra dia tutto lo spazio necessario ai non garantiti, tenendo nello stesso tempo conto che un partito che vuol essere forza di governo ha bisogno di mediare gli interessi anche facendoli decantare culturalmente in modo che i sacrifici necessari vengano accettati. E qui emerge l'importanza di una vita di partito. Senza una vita di partito, è fatale che si abbia una rappresentanza di interessi molto meccanica. Cioè, io voto per quelli che mi dicono che faranno ciò che è vantaggioso per me, e basta, salvo poi valutare se l'hanno fatto davvero. Ma se tra un'elezione e l'altra frequento la sezione del partito, ecco che imparo anche a discutere più mediamente i miei problemi, a conciliarli con quelli degli altri, a farne dei programmi politici verosimili. Il problema del rapporto con Rifondazione è quello di una cultura di centro sinistra capace di convincere i ceti medi ad accettare delle politiche sociali anche se gravose per loro e di spingere i gruppi dei non garantiti a non pretendere semplicemente di far valere i loro bisogni a tutti i costi».

Intellettuali e sinistra, una questione sempre aperta, a tratti tormentata. Vede la possibilità di costruire una nuova relazione tra cultura e azione politica di sinistra? su quali basi?

«Sento molto il problema dell'esistenza dell'intellettuale come un problema di partecipazione politica che non sia soltanto di scrittura, di dichiarazioni alla tv, di diffusione di idee che vengono da una riflessione individuale. Sappiamo che l'esperienza dell'intellettuale organico, che prendeva in qualche modo ordini dal partito, è stata negativa. Sono convinto però, e torno a quanto ho appena detto, che uno dei passaggi importanti per la democrazia è la ricomposizione di una qualche forma di vita politica di base, senza la quale noi marciamo verso la società della burocrazia o dei capi carismatici di Weber. Utopia? Ma sento che anche intellettuali americani dicono queste cose, e il liberal Richard Rorty ha scritto che bisogna trovare delle forme di partecipazione diversa da quella dello stare chiusi nello studio a condividere gli ideali della sinistra. Credo anch'io che qualcosa di diverso si debba inventare».

In che forme potrebbe manifestarsi questa scesa in campo degli uomini di cultura?

«Se si persuadono di questa necessità, le forme più adatte potranno trovarle gli intellettuali stessi. So che negli Stati Uniti piccoli gruppi di intellettuali si impegnano in azioni di base, nella vita del quartiere o della città. Che è un modo per ritrovare il contatto politico diretto coi propri concittadini, con la società civile».

Considera merito, allora, il rimprovero di elitismo che Gad Lerner su «La Stampa», ma anche altri, muovono all'intelligenza di sinistra?

«Credo che non si debba generalizzare perché una certa disponibilità, anche nelle elezioni recenti, gli intellettuali l'hanno data in diverse realtà locali. Indubbiamente, però, si è notata una qualche stanchezza che mi sembra dovuta a una serie di ragioni. È vero che per gli intellettuali è più facile esercitare la critica stando all'opposizione, non a caso si è detto che la satira ha smarrito i suoi obiettivi quando la sinistra è andata al governo. Credo, poi, che un certo disamore dipenda dal fatto che certe scelte fatte dall'Ulivo, vedi il consiglio d'amministrazione Rai, sono risultate poco comprensibili, e piuttosto ripiegate su una tradizione conformistica».

Pier Giorgio Betti

Ripartizione fondo legge per la promozione dell'infanzia

Regioni e province autonome	Quote di ripartizione del fondo	1997 117.000.000.000	1998 312.000.000.000	1999 312.000.000.000
Piemonte	3,51	4.102.115.789	10.938.975.438	10.938.975.438
Valle d'Aosta	0,28	332.456.536	886.550.762	886.550.762
Lombardia	7,66	8.956.941.191	23.885.176.511	23.885.176.511
Bolzano	1,04	1.213.903.499	3.237.075.996	3.237.075.996
Trento	0,59	691.161.623	1.843.097.661	1.843.097.661
Veneto	4,49	5.253.760.587	14.010.028.232	14.010.028.232
Friuli Venezia Giulia	1,38	1.616.683.238	4.311.155.302	4.311.155.302
Liguria	1,02	1.190.393.613	3.174.382.968	3.174.382.968
Emilia Romagna	3,35	3.919.466.344	10.451.910.250	10.451.910.250
Toscana	3,05	3.566.207.073	9.509.885.527	9.509.885.527
Umbria	0,97	1.134.994.072	3.026.650.858	3.026.650.858
Marche	1,64	1.917.838.107	5.114.234.952	5.114.234.952
Lazio	3,36	3.929.019.682	10.477.385.820	10.477.385.820
Abruzzo	2,17	2.536.454.552	6.763.878.804	6.763.878.804
Molise	1,15	1.342.254.171	3.579.344.457	3.579.344.457
Campania	10,17	11.894.041.047	31.717.442.792	31.717.442.792
Puglia	6,41	7.504.486.616	20.011.964.309	20.011.964.309
Basilicata	1,55	1.812.630.963	4.833.682.568	4.833.682.568
Calabria	4,60	5.376.617.554	14.337.646.811	14.337.646.811
Sicilia	8,73	10.219.651.068	27.252.402.849	27.252.402.849
Sardegna	2,90	3.388.922.675	9.037.127.135	9.037.127.135
TOTALE	70,00	81.900.000.000	218.400.000.000	218.400.000.000

non ce la fanno. È vero che alcuni chiedono l'affidamento sperando di arrivare a un'adozione. È vero che non tutti sanno rinunciare a quel senso di «proprietà» che scatta quando poi ci si prende cura di un piccolo anche se per poco tempo. «Non è un'esperienza facile», ha spiegato Fulvio Scaparro, psicoterapeuta dell'età infantile - ma l'affidamento familiare ha un grande passato, radicato da

tempo immemorabile in ogni parte del mondo. Si affronta l'esperienza dell'affidamento non contando soltanto sui buoni sentimenti ma anche sulla formazione e sull'aggiornamento personali e sulla condivisione di esperienze con chi, a sua volta, è stato genitore affidatario. In questo mondo non ci sarà pace senza giustizia e senza rispetto per gli esseri umani che per età, condizioni

fisiche o mentali, per condizioni di vita al limite della stessa sopravvivenza non hanno né voce, né potere».

La Conferenza nazionale è finita, sullo schermo dietro il tavolo degli interventi passano gli spot della campagna a favore dei minori. Una bambina dagli occhi grandi chiede a qualcuno che non si vede: «Giochiamo che io parlo e tu mi ascolti?».

Venerdì 19 dicembre 1997 14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

AZIONARI table listing various companies and their stock prices.

AZIONARI table listing various companies and their stock prices.

AZIONARI table listing various companies and their stock prices.

AZIONARI table listing various companies and their stock prices.

AZIONARI table listing various companies and their stock prices.

AZIONARI table listing various companies and their stock prices.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

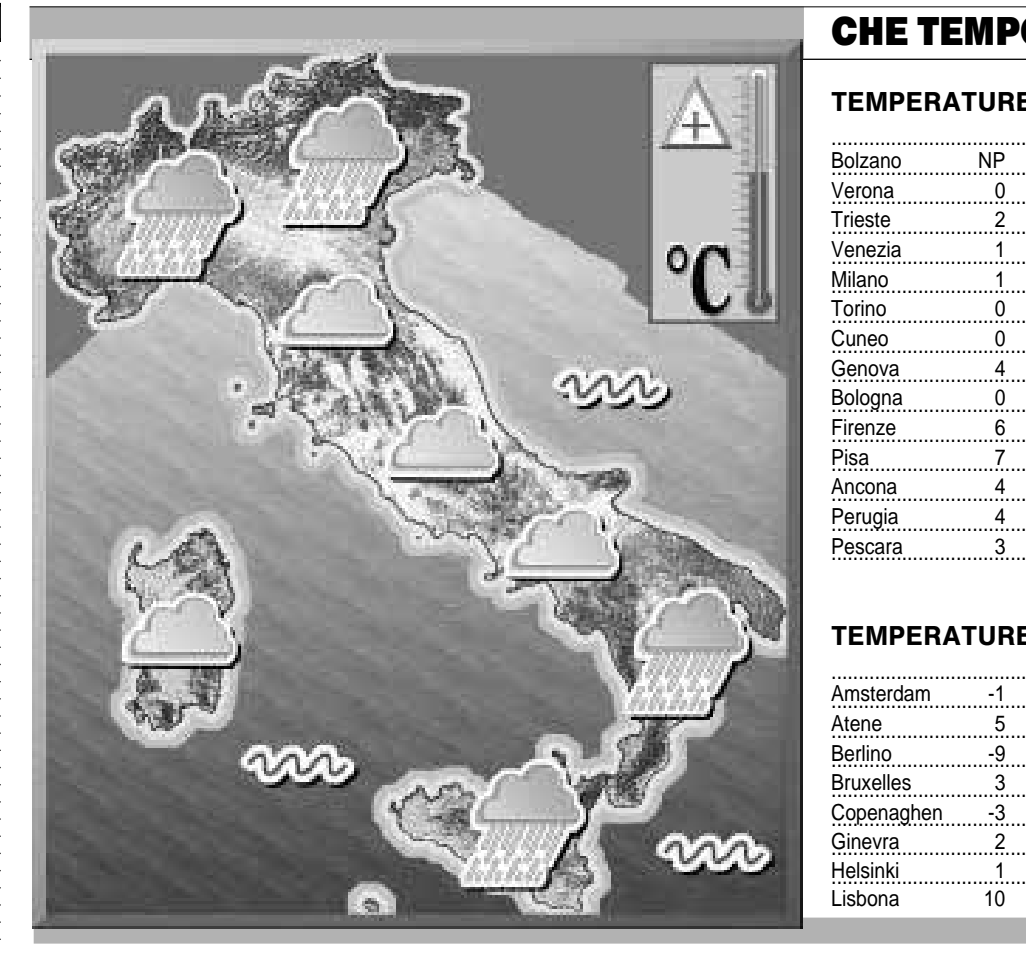
TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities like Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in foreign cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their yields.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for narrow market instruments.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates.



Venerdì 19 dicembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento
Scontro
 sulle Pari
 opportunità

ROBERTA SECCI

Scontro fra Silvia Costa e il ministro Anna Finocchiaro, che in un convegno sulle prospettive delle politiche di genere, ha rilanciato la sua proposta di riforma del sistema delle Pari opportunità. «Non spetta a un ministero costituire un forum delle associazioni femminili. Né è di sua competenza disquisire sulla rappresentatività di un organo democratico come la Commissione nazionale per le pari opportunità. È nato come contrappunto al ministero e non per eseguire le direttive», ha detto Costa, contraria alla trasformazione di quest'ultima, proposta da Finocchiaro, in una sorta di comitato interministeriale con maggiori poteri e risorse finanziarie. Immediata la reazione di Finocchiaro. «Sono molto attenta a rispettare le regole di rappresentanza democratica degli strumenti di Pari opportunità. Non mi risulta che ci siano ministeri tenuti a rispondere a un parlamentino da hoc. Inoltre, credo che la rappresentatività della Commissione sia alquanto discutibile, almeno nella composizione. Mi rendo conto, però, che anche il mio progetto di riforma, sotto questo aspetto, è molto debole. Per questo sono aperta al confronto. Il problema è di ottenere più mezzi per far sì che le politiche di Pari opportunità diventino una questione generale, non un fatto di donne». Obiettivo condiviso anche da Costa (in disaccordo, però, con gli strumenti) e da Alberta Soliani, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, che suggerisce di lasciare aperta la questione per cominciare una riflessione con le donne impegnate nel sociale e nelle istituzioni. Ma il ministro avverte: «Bisogna difendere ciò che le donne hanno conquistato finora, altrimenti ci verrà portato via. Dobbiamo farcela tutte assieme o non ha neppure senso provarci».

A Trieste l'ottavo meeting presso il «Centro internazionale di Fisica teorica»

Perché tante matematiche nei paesi del Mediterraneo?

Poche e svantaggiate in Scandinavia, Germania, nei Paesi Bassi; molte in Italia, Portogallo, Grecia. Emilia Mezzetti spiega le cause del paradosso nel Nord Europa. Il problema della discriminazione.

Poche e discriminate nel Nord. Molte e (abbastanza) emancipate al Sud. Poche e poco considerate in Scandinavia, in Germania, nei Paesi Bassi. Molte e con ruoli, spesso, di prestigio in Italia, in Spagna, in Portogallo. È per discutere e, magari, riequilibrare questa strana situazione, capace di incrinare un'immagine consolidata della condizione femminile nel Vecchio Continente, che 100 e più donne matematiche di tutta Europa e dell'Asia più vicina si sono riunite dal 12 al 16 dicembre a Trieste presso il «Centro Internazionale di Fisica Teorica», dando vita al loro ottavo meeting.

Non sono incontri politici o sindacali, quelli che dal 1986 organizzano le «Donne europee in matematica». Sono incontri scientifici, a tutti gli effetti. Ma il fatto che, periodicamente, questi incontri si svolgano e che a tenere le relazioni siano rigorosamente chiamate solo matematiche (i maschi possono ascoltare), è in sé un fatto politico.

Certo non perché tendono ad affermare una «matematica di genere», una matematica coniugata al femminile. Ma perché denunciano una situazione di forte squilibrio. Di discriminazione sessista. Una situazione, appunto, strana. Già perché è davvero strano constatare che tra i professori di matematica che insegnano

nelle università del latino e machista Portogallo, le donne sono, all'incirca la metà. Che nei mediterranei laboratori d'Italia e di Spagna siano circa il 40%. Che anche in Grecia sfiorino il 30%.

Mentre nelle università dell'avanzata Svezia, della femminista Norvegia, così come negli atenei prestigiosi di Danimarca, Olanda, Germania, le donne matematiche siano meno del 5%.

Non è una curiosità. Una fluttuazione statistica che riguarda solo l'universo, tutto sommato piccolo, della matematica. Situazioni analoghe si verificano regolarmente in tutte le facoltà tecniche. Denunciando uno squilibrio forte ed esteso nell'accesso alle università. Insomma, le donne scienziate stentano ad affermarsi in tutta l'Europa del Nord. Mentre hanno maggiori possibilità negli istituti e nei laboratori dell'Europa meridionale. O dell'Europa dell'Est. E persino dei paesi islamici.

«Per quanto incredibile possa sembrare», sostiene Emilia Mezzetti, matematica di valore internazionale, docente presso l'università di Trieste e organizzatrice del convegno, «persino in Iran le donne matematiche hanno maggiori opportunità che in Svezia». E la conferma è venuta proprio dal meeting triestino, che per la prima volta, grazie ai fondi messi a di-

sposizione dall'Unesco, ha potuto ospitare matematiche provenienti dai paesi dell'Est. Compreso le repubbliche asiatiche dell'ex Unione Sovietica e i paesi islamici mediorientati. Tutte a solidarizzare con le povere e discriminate colleghe anglosassoni, teutoniche e scandinave.

Se questi convegni delle Donne europee in matematica, dedicati alle più astruse algebre e alle geometrie più lontane dal nostro euclideo senso comune, contengono un paradosso, beh questo è che le donne matematiche dei paesi europei ed extraeuropei considerati (non a torto) più maschilisti, scendono in campo per «incoraggiare e sostenere il ruolo delle donne» nei paesi che si fanno vanto di aver avviato a soluzione la «questione femminile»: i paesi del Nord Europa.

Qual è l'origine di questo paradosso? Dove nasce il forte squilibrio di sesso tra i matematici e, più in generale, tra gli scienziati del Nord Europa? I motivi, sostiene Emilia Mezzetti, vanno ricercati nella lunghezza e nella durezza che caratterizza la carriera di matematico e di scienziato nelle università del Nord Europa. Per anni si lavora nelle università in una situazione di precariato e senza certezza. Una simile situazione penalizza fortemente le donne. Se poi a questo si aggiunge l'opera di sistematico sco-

raggiamento delle famiglie, che immaginano una carriera «naturalmente» umanistica per le loro figlie, ecco che, conclude Emilia Mezzetti, le cause del «paradosso del Nord Europa» sono spiegate. Nell'Europa meridionale le carriere sono più veloci e meno precarie. Gli ostacoli, tutto sommato, meno difficili da superare. E, quindi, le donne hanno più opportunità di accesso alla ricerca scientifica.

Questo ragionamento spiega molto. Ma, forse, non spiega tutto. Una recente indagine in Svezia sembra aver dimostrato che contro le donne si esercita nelle facoltà scientifiche una discreta, ma deliberata discriminazione.

A parità di condizioni, sostiene l'indagine, i maschi vengono sistematicamente avvantaggiati. E ciò non è proprio inverosimile. Se si tiene conto della tradizionale organizzazione accademica e scientifica nei paesi del Nord Europa. Rigorosa. Inflessibile. Ma fortemente gerarchica e tutto sommato conservatrice. Centrata com'è, spesso, sulla figura di un maestro carismatico e autorevole. Ma anche inaccessibile e indiscutibile. Un maestro, quasi sempre di sesso maschile. Che non ama, molto, il collegialismo.

Pietro Greco

Una ricerca nazionale del Centro di Monitoraggio permanente

Sole e povere e senza partito È il ritratto delle anziane d'Italia

Le ultra 65enni sono per il 49,5% vedove. Il 37% non va a votare perché ritiene che nessuno schieramento le rappresenti. L'unica isola felice: la sessualità.

Avere lunga vita spesso non è sinonimo di felicità. Ciò è vero in gran parte per le donne, che dopo la morte di mariti e compagni rimangono sole e senza sostegno sociale, collocandosi così tra i gruppi più poveri del paese.

Vita dura, dunque, per le ultra 65enni, secondo quanto rileva una ricerca effettuata dal Centro di monitoraggio permanente su un campione di 2.300 donne. Il primo dato mostra una netta prevalenza di vedove, pari al 49,5% rispetto alla media del 20,7% degli uomini. La percentuale di separate e divorziate è bassa, il 4,4%, mentre le nubili sono il 10,6%.

La «debolezza» delle anziane, rileva il sociologo Sandro Bernardini dell'Università La Sapienza di Roma che ha curato la ricerca, è quindi esasperata da condizioni strutturali: l'esposizione alla vedovanza e l'ampliamento naturale delle nubili.

Le anziane, di cui il 54% vive senza reddito proprio, riescono dunque a «farcela» - come loro stesse hanno testimoniato - con il

proprio debito ad arrivare alla fine del mese: così l'87,5%, mentre il 48,2% ammette di dover vivere in grande ristrettezza. Il 39,2% percepisce la pensione di reversibilità, il 23,1% si giova di quelle sociali, di invalidità o di vecchiaia. Il 18,5% ha come fonte di reddito beni immobili, il 3,4% vive in condizioni di totale indigenza, dipendendo dai familiari. L'assistenza sociale e sanitaria costituisce una piaga ulteriore, causa principale della disformazione. L'84,7% delle anziane non ha mai usufruito di assistenza medica domiciliare, il 90% del servizio infermieristico, il 94,5% dei servizi per il disbrigo di pratiche amministrative, il 96,5% del servizio di compagnia. Il 98%, infine, non chiede aiuto per le cure igieniche.

Fuori dal mondo degli affetti e della famiglia, le anziane sono ancora più emarginate politicamente e socialmente. Il 37% di loro non ha votato alle ultime elezioni politiche oppure ha presentato scheda bianca. Il 49,4% ritiene infatti che non vi siano partiti, associazioni o

istituzioni che rappresentino efficacemente gli interessi degli anziani. Di conseguenza, il 52,6% non si colloca in nessuna area politica, dovendo proprio scegliere, l'8,6% preferisce gli schieramenti di centro. Il Polo risulta gradito alle abitanti del Nord Ovest (29,4%) e a quelle del Sud (28,8%), mentre la maggior parte delle elettrici dell'Ulivo risiede nel Nord Est. Sul fronte informazione, il 38,4% non legge mai un quotidiano, contro il 24,7% che ha l'abitudine di leggerlo sempre. Le reti Mediaset raccolgono il 34,8% dei consensi, i canali Rai il 26,8%.

Qualcosa però sorride alle anziane. Il rapporto con loro stesse, con il loro corpo. Il 40% dichiara di mantenere vivo l'interesse per il sesso e, rispetto agli uomini, il 56,4% non vive con disagio la propria sessualità, anzi, dichiara di aver aumentato il proprio desiderio sessuale e provare viva attenzione per l'altro sesso, non solo per il partner. Rilevante, infine, che il 33% delle «intraprendenti» ha un'età compresa tra i 75 e i 79 anni.

Cina: licenziate non trovano un altro lavoro

Sono le donne a subire i contraccolpi più duri della ristrutturazione nelle imprese statali cinesi, che ha già provocato undici milioni di licenziamenti. Un'inchiesta, condotta dalla Federazione sindacale cinese su 6.413 lavoratrici, 413 lavoratori licenziati e 413 dirigenti aziendali in varie parti del paese, ha rivelato che il 51% delle donne non ha trovato nuova occupazione e che il 78,9% teme per il proprio avvenire. Le lavoratrici sono discriminate nelle riassunzioni, ha ammesso il 71,6% dei dirigenti interrogati, giustificandosi con le assenze del personale femminile per maternità. Molte hanno scarsa istruzione e qualificazione professionale: il 75,9% dichiara che se non troverà lavoro in un'altra impresa statale, resterà a casa con il sussidio di sopravvivenza di 150 yuan (circa 31.000 lire) al mese.

Pietro Greco

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo della Camera partecipano al dolore di Franco Bassanini per la scomparsa del padre.

ANTONIO BASSANINI
 Roma, 19 dicembre 1997

Pietro Folena e il Dipartimento Istituzioni del Pds sono vicini a Franco Bassanini per la perdita del

PADRE
 e partecipano al suo dolore.
 Roma, 19 dicembre 1997

Teo Ruffa e Giorgio Frasca Polara partecipano commossi al grande dolore di Franco per la morte del padre.

ANTONIO BASSANINI
 A Franco e ai suoi cari un pensiero affettuoso, con antica amicizia.
 Roma, 19 dicembre 1997

Nel 35° anniversario della morte di **EZIO GIANNINI** la moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono L. 100.000.
 Ancona, 19 dicembre 1997

In memoria di **ANTONIO PAOLO BASSANINI** il Trebo si stringe intorno alla figlia Chiara al nipote Alessandro alla famiglia tutta con profonda stima e sincero affetto.
 Toni, Giulio, Laura, Silvia, Mario, Rosalba, Giancarlo, Letizia.
 Milano, 19 dicembre 1997

Nel 27° anniversario della scomparsa di **SERRAVALLE ANGELO** la moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
 Savona, 19 dicembre 1997

Regione Emilia Romagna
AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA - ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
 L'azienda USL di Modena indice APPALTO CONCORSO per la fornitura di un servizio di tomografia assiale computerizzata per i Servizi di Radiologia degli Ospedali di Carpi e Pavullo. L'importo complessivo della fornitura ammessa presuntivamente a E. 4.300.000.000 (iva esclusa per 6 anni).
 Termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione 19/11/1998 ore 12, termine perentorio. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 12/12/1997 e a quella della Repubblica in data 16/12/1997. Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato via S.G. del Cantone, 23 - 41100 Modena.
 Il Direttore Generale

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
 AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA
 RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI
 (MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 3 giorni (2 notti). Quota di partecipazione: lire 625.000. Suppl. partenza da Bologna lire 80.000. Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000. Tasse aeroportuali lire 44.000. Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%. Diritti iscrizione lire 40.000.

La quota comprende: volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

L'UNITA VACANZE
 MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
 E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTICA.IT

COMUNE DI FERRARA
AVVISO DI GARA IL COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale n. 2 - 44100 FERRARA - Tel. 0532/239394 - fax 239389, indice asta pubblica per l'8 gennaio 1998, ore 10,00, per fornitura di segnaletica verticale per le strade comunali, per il biennio 1997-1998, dell'importo base di E. 260.000.000 + Iva, da aggiudicare ai sensi dell'art. 73, lett. c) del RD 827/1924. Avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara. Il presente avviso sostituisce, a tutti gli effetti, quello pubblicato in data 29/11/1997.
 Ferrara, 9 dicembre 1997 Il Dirigente del Servizio Contratti: dr. G. Rovigatti

COMUNE DI RIMINI - Piazza Cavour, 27 - 47037 Rimini - p.i. 00304260409
COMUNICATO DI AVVISO PUBBLICO PER INDAGINE DI MERCATO
 È pubblicato dal 19/12/1997 al 21/11/1998 all'ALBO Pretorio di questo Ente, il bando integrale relativo ad una indagine di mercato per la locazione o locazione in conto vendita di immobili a sede ufficio comunale. SERVIZIO PATRIMONIO - via IV Novembre, 37 - RIMINI. Il relativo bando pubblico deve essere ritirato presso i giorni di lunedì, mercoledì, venerdì, dalle ore 11 alle 13,30; martedì e giovedì dalle ore 15 alle 18. Le offerte, redatte come tassativamente indicato nel citato bando, unitamente a tutti i documenti richiesti, devono pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 21/11/1998 all'indirizzo del Servizio suddetto. Si procederà alla loro apertura il giorno 22/11/1998 alle ore 12,00.
 Rimini, 9 dicembre 1997 Il Dirigente del Servizio dr. Federico Flaccucci

CGIL
FILLEA LAZIO
 il settore delle costruzioni alle soglie del giubileo del terzo millennio: dalle lotte per la democrazia a quelle per una capitale moderna e accogliente

Roma, Centro Congressi Cavour
 Venerdì 19 dicembre 1997, ore 17,00

Interverranno: Mauro Macchiesi, Segr. Gen. Le Fillea Cgil Roma e Lazio
 Carla Cantone, Segr. Gen. Le Fillea Cgil Nazionale
 Stefano Bianchi, Segr. Gen. Le Cgil Roma e Lazio
 Walter Torci, Vice Sindaco di Roma
 Piero Badaloni, Pres. Te della Giunta Regionale Lazio

SONO INVITATI: RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI, DEL MONDO IMPRENDITORIALE, DELLE FORZE POLITICHE, DELLA FILCA CISL E DELLA FENEL UL

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Basta con i protagonismi all'interno dell'Ulivo»



privata, «sempre all'attacco per distruggere l'Ulivo e il governo». Di televisione parla anche Gino Labadessa. Che però, per una volta, spezza una lancia a favore delle scelte del servizio pubblico: «Dico grazie alla Rai - esordisce, in polemica anche con un lettore che mercoledì aveva espresso opinioni diametralmente opposte - per avere trasmesso il "Macbeth" di Verdi in prima serata. È una scelta culturale che mi fa piacere, tanto più perché noi italiani non siamo stati abituati ad apprezzare l'arte». E la decisione di cancellare quella sera il Tg1 trova d'accordo Labadessa, secondo il quale «c'erano comunque i telegiornali di Rai2 e Rai3. Lo sciopero dei giornalisti del Tg1 non ha senso: e non credo che c'entri con il "Macbeth", credo che faccia piuttosto

parte di una battaglia politica». Una protesta, però, il lettore la fa, anche se su tutt'altro argomento: il prepensionamento dei ferrovieri. «È increscioso - sostiene - che trenta parlamentari del Pds abbiano preso posizione contro. Negli anni passati non si volle riformare le Fs. Ora che si stanno prendendo dei provvedimenti, la scelta di quei trenta è ingenerosa verso il partito, verso il governo e verso i ferrovieri».

In primo piano restano i temi che da giorni appassionano lettori e lettori dell'«Unità»: il caso Previti («Di fronte alle prove presentate dalla

magistratura, non è ammissibile la libertà di coscienza sull'autorizzazione all'arresto», dice Giuseppe Grasso), la protesta dei Cobas del latte (una «vergogna» anche per Rosa Domizi, che invita ad andare a controllare i reali patrimoni e le reali produzioni di agricoltori e coltivatori che godono di sussidi e contributi: «Si recupererebbero miliardi»), il giudizio su chi combatté per la repubblica di Salò: «No - afferma l'ex partigiano pluridecorato Antonio Marzi -, io non ci sto a farmi mettere sullo stesso piano dei torturatori e dei fucilatori di Salò.

Anzi: due anni fa, in occasione del cinquantenario anniversario della Liberazione, mi aspettavo che il governo concedesse a tutti i partigiani superstiti un riconoscimento come quello dato ai combattenti della prima guer-

ra mondiale. Allora è stata presa un'occasione storica. Perché non lo fanno adesso?».

Molti vogliono dire la loro sull'«Unità», sui suoi contenuti e sulla delicatissima fase che il giornale sta attraversando. «D'Alena - suggerisce Gino Labadessa - dovrebbe scrivere un editoriale in cui spiega che cosa vuole davvero fare dell'«Unità». «Il giornale è fatto bene - assicura Giuseppe De Medio, che ricorda anche che per qualche giorno ancora è possibile destinare ai partiti il 4 per mille della propria Irpef - l'«Unità» per gli argomenti culturali è insuperabile, anche se questa parte probabilmente non interessa la maggioranza dei lettori e, con mio dispiacere, andrebbe forse ridimensionata». Una critica «tecnica», ma non per questo marginale, per l'elevatissimo numero di «refusi che rendono a volte illeggibili gli articoli» viene da Marilena Sabbatini, che sul piano dei contenuti afferma di avere «apprezzato molto l'editoriale di Giorgio Napolitano sugli albanesi», un tema sul quale la lettrice dice di «non condividere la linea del giornale, che finora ha dato spazio quasi solo a posizioni appiattite sulla Caritas, la chiesa, i verdi, Rifondazione».

Pietro Stramba-Badiale



«Savonarola era cattolico e un buon cristiano»

«Egli è veramente cattolico e buon cristiano. Egli non ha introdotto opinioni nuove o false, ma ha proposto la vera fede di Gesù Cristo». Così la pensava un teologo del Tribunale dell'Inquisizione di Firenze, fra Paolo da Fucecchio, chiamato ad esaminare la dottrina di Girolamo Savonarola, prima che sul domenicano si abbattesse la condanna definitiva, con la scomunica del 25 giugno 1497 promulgata da papa Alessandro VI. Quelle parole erano scritte in un documento che confutava le conclusioni di fra Leonardo Agostiniano, il grande accusatore di Savonarola, le cui dichiarazioni furono utilizzate dal pontefice per imbastire l'accusa di eresia. A distanza di cinquant'anni, la difesa del celebre predicatore fiorentino, è stata «risoperta» dall'Ordine dei Domenicani, che ha presentato le conclusioni dell'indagine dell'inquisitore «buono» al vaglio della Commissione storico-teologica che a Firenze sta istruendo il processo di beatificazione. Si tratta di un documento eccezionale, finora non conosciuto nella sua interezza, ritrovato in copia nell'archivio storico dei Domenicani, che definiva «disseminate» le accuse al predicatore che voleva instaurare a Firenze una «Nuova Gerusalemme». Fu quella l'unica voce dissidente nel Tribunale dell'Inquisizione di Firenze, come risulta agli atti dell'istruttoria passata poi nelle mani del Vaticano. Nella sua dettagliata «confutazione», fra Paolo da Fucecchio dimostrava come non ci fosse eresia nell'interpretazione delle Sacre Scritture da parte di Savonarola. Non doveva essere considerato un errore l'affermazione secondo la quale la Chiesa si dovesse riformare «per i peccati dei prelati e le scelleratezze dei cristiani», perché «la Sposa di Cristo ha sempre bisogno di rinnovamento». L'inquisitore contestava, infine, l'accusa mossa a Savonarola di voler sottoporre Papa Borgia a giudizio. «È falso sostenere che il Papa non deve essere giudicato da nessuno, perché egli deve essere giudicato da Dio», replicava fra Paolo da Fucecchio il «difensore» del riabilitato predicatore fiorentino.

Presentato ieri in Vaticano il decreto di Giovanni Paolo II. La storia tormentata del frate con le stigmate

Padre Pio è un venerabile della Chiesa Riscoperto ad una vita contrastata

Un passo importante verso la beatificazione del cappuccino di Petralcina, famoso in tutto il mondo e acclamato «santo» dalla religiosità popolare che gli attribuisce migliaia di «guarigioni miracolose». La sofferenza per le incomprensioni subite.

CITTÀ DEL VATICANO. È stato proclamato, ieri mattina dal Papa, «Venerabile» Padre Pio da Petralcina, il popolare frate scomparso il 23 settembre 1968 all'età di 81 anni, dopo aver trascorso circa mezzo secolo nel convento di San Giovanni Rotondo sul Gargano.

Il nome di Padre Pio, noto in tutto il mondo, si è subito imposto allorché sono stati letti, ieri mattina in Vaticano alla presenza di Giovanni Paolo II, i quindici decreti riguardanti il riconoscimento del «miracolo delle virtù eroiche» di altrettanti «venerabili e servi o serve di Dio», preparati dalla Congregazione delle cause dei santi, dopo un lungo e complesso iter processuale canonico, durante il quale vengono vagliate, attentamente, le testimonianze delle persone che si sono dichiarate «miracolate».

Il frate di San Giovanni Rotondo rappresenta indubbiamente una delle figure di maggiore spicco della storia della Chiesa contemporanea. Basti ricordare i numerosi e frequenti pellegrinaggi, mentre era in vita, e quelli, ancora più numerosi, dopo la sua morte. Si può dire che, al di là del voluminoso «dossier», che si è andato formando nell'ultimo trentennio davanti ai giudici della Congregazione vaticana, chiamati a definirne la causa di beatificazione, la «santità» del religioso con le stigmate è stata sempre più affermata a livello popolare, in Italia e nel mondo. È stata una delle rare volte in cui il riconoscimento delle «virtù eroiche» è stato riconosciuto a livello popolare, prima ancora che sul piano canonico.

Un dato testimoniato dai titoli con i quali Padre Pio è stato, in questi anni, invocato da milioni di fedeli che, periodicamente, arrivavano a San Giovanni Rotondo per pregare sulla sua tomba, dopo averlo conosciuto quando era vivo. «Primo sacerdote stigmatizzato»; «Crocefisso senza croce»; «il sofferente del Gargano»; «l'uomo che ha dato più sangue»; «uno dei più grandi mistici della Chiesa»; «l'uomo fatto preghiera»; «il taumaturgo del Gargano»; «martire del confessionale»; «S. Francesco del Meridione»; «cireneo di tutti»; «costruttore della Casa Sollievo della sofferenza»; «fondatore dei gruppi di preghiera». Una varietà di definizioni per sottolineare come il frate di Petralcina fosse stato già elevato agli altari per proclamazione popolare.

Lo stesso Karol Wojtyła, giovane sacerdote, gli fece visita nel 1947, rimanendo colpito dalla singolarità di quel frate dalle stigmate, che non cessava mai di pregare e di colloquiare con le persone più diverse. Sembra che, fin da allora, avesse ricevuto da lui la «profezia» del pontificato. E tra i «prodigi» attribuiti a Padre Pio, e divenuti decisivi per la sua proclamazione di «Venerabile», figurano, tra gli altri, la guarigione di una donna polacca raccomandata da Karol Wojtyła, molti anni prima di essere eletto al soglio pontificio, e la straordinaria e drammatica vicenda di una ragazza di Catania che, nata senza pu-

pille, avrebbe riacquisito la vista. Si narra, pure, di una bambina che, avuto tranciato un dito da una sedia a sdraio mentre era in spiaggia, l'abbia visto rinascere dopo aver calzato un guanto appartenuto al frate.

Ma senza addentrarci nel campo difficile dei «miracoli», anche perché la Congregazione ha mantenuto il segreto sulle testimonianze decisive, facendole solo supporre, va ricordata la vita, anche tormentata, dell'attuale «Venerabile» Padre Pio.

Quando il giovane fraticello arrivò nel 1922 nel convento dei cappuccini di San Giovanni Rotondo, che contava allora qualche migliaio di abitanti ed oggi è una città, ci furono alcuni zelanti, persino dello stesso Ordine religioso, che provocarono, con le loro dicerie ironiche sulle stigmate, l'intervento delle autorità ecclesiastiche vaticane e del Sant'Uffizio perché non credevano al carattere miracoloso delle piaghe che avevano colpito le sue mani. Nel ricordare quei lontani episodi ed altri più recenti, nel momento in cui cominciava a prendere corpo la possibilità di una causa di beatificazione, padre Gerardo Di Flumeri, vice postulatore, ci dichiarò nel 1993 che quelle «dicerie» avevano costituito «un colpo ingiusto per quel frate dai modi semplici che tutti invocano oggi per le sue sofferenze». Ci fu, in effetti, una vera e propria inchiesta canonica e, secondo padre Gerardo, «si tentò di allontanarlo dal convento di San Giovanni Rotondo, di interrompere ogni corrispondenza con il proprio direttore spirituale e con i fedeli». Ma Padre Pio rimase in quel convento, fino alla morte, perché le proteste dei fedeli furono così forti da impedirlo. Alcuni di loro andavano, persino di notte, a verificare dove si trovasse il frate. Le stesse autorità ecclesiastiche ne furono colpite e non hanno osato rimuoverlo neppure quando altri ecclesiastici zelanti volevano proibire al frate di confessare.

Fra le testimonianze, gli episodi, gli aneddoti raccolti in ben 105 grossi volumi figurano pure dichiarazioni di personalità dello spettacolo (Valeria Marini, Lisa Gastoni, Andrea Bocelli, Sandra Milo), noti sportivi (come Gino Bartali e Fausto Coppi ed altri) ed persino personaggi della politica e del giornalismo. Insomma, c'è chi, oggi, per fede o per pubblicità, non esita a dire di aver avuto un rapporto con il «Venerabile» o mostrare una foto con lui quando era semplice frate.

Sarà anche per questo che la Postulazione generale dei Cappuccini, ieri, ha invitato gli «organi di informazione» a un certo rispetto dell'immagine di Padre Pio e alla cessazione di pubblicazioni opportunistiche che non onorano affatto la stampa, né tanto meno il venerato Padre, ma creano quel fanatismo che padre Pio non ha mai cercato, voluto, né sopportato, ma anzi ha sempre combattuto quando era in vita.

Alceste Santini



Un bimbo con la candela di Padre Pio nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo

A San Giovanni Rotondo tutti alla messa di ringraziamento «Per noi il frate è già un Santo»

Entusiasmo tra i fedeli. Il commento del sindaco e del superiore dei Cappuccini.

È stato il frate che celebrava la messa di mezzogiorno al santuario di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo ad annunciare alle 12,20 l'approvazione del decreto. Una notizia accolta dall'applauso dei fedeli e dal suono delle campane di tutte le chiese del centro del Gargano accompagnato da quello delle sirene e dai boti dei fuochi pirotecnici. Sull'ospedale «Casa sollievo della sofferenza», voluto da Padre Pio e reso possibile dalle offerte dei fedeli, sventolano a festa le bandiere italiana e dello Stato del Vaticano e di altri Paesi. Il sindaco di San Giovanni Rotondo, Davide Fini - dopo aver sottolineato la gioia di tutta la popolazione - ha dichiarato ai giornalisti che, mentre le campane suonavano a festa, nelle scuole sono state interrotte le lezioni per un raccoglimento in preghiera.

«Sono venuta a Messa come faccio tutti i giorni, ma oggi è un giorno speciale perché tutti sappiamo della proclamazione a venerabile di Padre Pio. Quando si sta male e si pensa a Padre Pio ci si sente in una maniera indecristibile. Per noi tutti comunque Padre Pio è già un Santo». A parlare è Amalia Giambò, di 42 anni, originaria di Messina, madre di tre figli, che vive in paese ed è una delle tante persone che si ritengono «miracolate» dal frate con le stigmate.

«Il nostro cuore è pieno di gioia perché finalmente Padre Pio nella chiesa cattolica ha il titolo di venerabile. Da adesso in poi è modello anche per la chiesa cattolica» afferma il superiore del convento dei Frati Cappuccini, padre Livio Di Matteo, che, ancora commosso, aggiunge: «Questo momento rappresenta un grande

traguardo soprattutto per padre Gerardo Di Flumeri che è il vicepostulatore della causa». Ora la speranza è che in tempi brevi si arrivi al traguardo della beatificazione. Gli fa eco mons. Riccardo Ruotolo, presidente della «Casa sollievo della sofferenza» e vescovo ausiliare di Manfredonia: «Questa giornata era attesa già da tempo. Qualche tempo fa un amico della curia romana mi disse che dovevamo attenderci un regalo di Natale che il Papa ci avrebbe fatto: capi che sarebbe stato questo. Ora attendiamo la beatificazione di Padre Pio. L'attesa è per il settembre prossimo, quando ricorrerà il 30° anniversario della morte del frate. Intanto fervono i festeggiamenti - alle 17,30 si è celebrata una Messa solenne di ringraziamento - che andranno avanti sino a mercoledì 31 dicembre.



Gli altri venerabili e beati

Non è solo Padre Pio il «venerabile» proclamato ieri dal Papa. Giovanni Paolo II, infatti, ieri ha firmato i «decreti» relativi a cinque beati e nove venerabili. Tre dei nuovi beati sono italiani: Brigida di Gesù, al secolo Brigida Morello, fondatrice dell'Istituto delle suore orsoline di Maria Immacolata, morta nel 1679 a Piacenza; Maria Antonietta Teresa Grillo ved. Michel, fondatrice dell'Istituto piccolo suore della Divina Provvidenza, morta nel '44 ad Alessandria; Giuseppe Antonio Tovini, laico, morto nel 1897 a Brescia. Cinque dei venerabili, oltre a Padre Pio, sono italiani: l'arcivescovo di Genova e fondatore della congregazione delle suore di Santa Maria Tommaso Reggio, morto nel 1901 a Triora; il fondatore della Società delle divine vocazioni Giustino Maria Ruspolillo, morto nel 1955 a Napoli; il prete vercellese Secondo Pollo, morto nel '41 in Montenegro; il gesuita Giuseppe Picco, morto a Gozzano nel '46; l'eremita cieco fra Ave Maria al secolo Cesare Pisano, della Piccola opera della Divina Provvidenza, morto nel '64 a Voghera.

Dalla Prima

a Napoli nella prima metà di questo secolo ed esercito, si può dire in grado eroico, la sua missione. La vicenda di Moscati realizza una inversione della figura più antica del santo medico in quella del medico santo. E, da un punto di vista antropologico, Padre Pio rappresenta invece una complessa mediazione tra queste tipologie. Egli è più di un semplice protettore e consolatore dei sofferenti. Infatti tentò sempre di scoraggiare l'affidamento passivo ad un miracolismo senza fede e senza opere. «Padre Pio mi ha fatto molte grazie, ma soprattutto mi dà la forza di reagire», ha detto ieri una devota intervistata nel santuario di San Giovanni Rotondo. Le stigmate di Padre Pio sono in realtà un modello per la sofferenza. Metafora incarnata di una esemplare «cognizione del dolore» che, al di là delle fedi, tocca il cuore di tutti gli uomini.

[Marino Niola]

Editori Riuniti Strenne '97 Editori Riuniti



Michail Gorbaciov
Riflessioni sulla rivoluzione d'Ottobre
Dal Palazzo d'Inverno alla perestrojka
PRIMO PIANO - pagine 144 - lire 15.000

Hugh Thomas
I giorni del bunker
La vera storia della fine di Hitler
BIBLIOTECA DI STORIA
pagine 352 - lire 32.000

Robert Louis Stevenson
Memorie
prelazione di Paola Colaiacono
GLI INCREDIBILI
pagine 192 - lire 22.000

Paolo Rumiz
La secessione leggera
Dove nasce la rabbia del profondo Nord
PRIMO PIANO
pagine 224 - lire 20.000

Claudia Salaris
Marinetti
Arte e vita futurista
IL CASO ITALIANO
pagine 392 + 32 con il
lire 38.000



Gian Paolo Ormezzano
Tutto il calcio parola per parola
pagine 256 - lire 25.000

Paola Rodari
Lo zoo delle favole
illustrazioni di Nicoletta Costa
pagine 48 + floppy disk - lire 12.900

Paola Rodari
ENCICLOPEDIA DELLA FAVOLA
Biancaneve con gli stivali
Alla scoperta delle favole che si raccontano nel mondo
libro + CD-ROM PC-MAC
lire 49.900

Catherine Pont-Humbert
Dizionario dei simboli, dei riti e delle credenze
a cura di Cecilia Gatto Trocchi
MEMO - pagine 272
lire 28.000

Antonella Gargano
Paolo Chiarini
La Berlino dell'espressionismo
LE CAPITALI DELLA CULTURA
pagine 264 - lire 35.000

Marino Freschi
La Vienna di fine secolo
LE CAPITALI DELLA CULTURA
pagine 320 - lire 36.000

Gianfranco Salvatore
IL ROCK
Gran Bretagna e Irlanda
i dischi i musicisti gli stili
CD-ROM PC-MAG lire 29.900

